OSSERVATORIO DEI PERITI INDUSTRIALI SU FORMAZIONE, INDUSTRIA, CULTURA DI IMPRESA, UNIVERSITÀ, MANAGEMENT

## ODIFICIUM rofessione & previdenza

#### **ECONOMIA**

Breve e ragionata guida alle società tra liberi professionisti

#### **WELFARE**

Come proteggere le pensioni dalla roulette della finanza

#### **TERRITORIO**

Scatta il piano dell'Eppi per fronteggiare l'emergenza terremoto

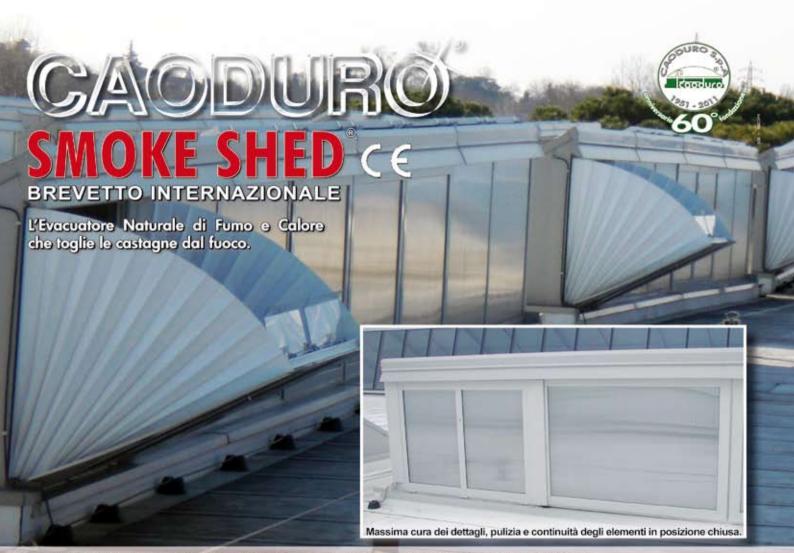
#### SCIENZA

Nel XXI secolo faremo a meno di tante cose, ma non dell'elettricità

# 13

CONTO ALLA ROVESCIA

Non c'entra con la profezia dei Maya, ma è la data fissata dalla legge per dare il via alle modifiche del sistema ordinistico. Intanto, il Governo, con un Dpr emanato a sorpresa, gioca d'anticipo



#### SMOKE SHED® MASSIMA EFFICIENZA IN OGNI CONDIZIONE DI VENTO

- IDONEO PER L'APPLICAZIONE A PARETE O SU SHED.
- DOTATO DI SOFFIETTI E SPOILER A SCOMPARSA IN POSIZIONE DI RIPOSO
- ELIMINAZIONE DEL COSTO DEGLI IMPIANTI DI RILEVAZIONE DELL'INTENSITÀ E DELLA DIREZIONE DEL VENTO
- RIDUZIONE FINO AL 50% DEGLI ENFC DA INSTALLARE SE INFLUENZATI DAL VENTO \*\*\*
- \*\*\* La Norma UNI 9494/2007 recita che sulle facciate e sugli shed gli ENFC non devono essere influenzati dal vento e quindi ciò è un rischio nella scelta che il progettista si accolla, ecco perchè lo SMOKE SHED<sup>5</sup>, grazie alle prestazioni attestate da prove di laboratorio, gli toglie le CASTAGNE DAL FUOCO.





IN CONDIZIONI DI ASSENZA DI VENTO: IN CONDIZIONI DI VENTO LATERALE: IN CONDIZIONI DI VENTO FRONTALE:

MASSIMA EFFICIENZA

EFFICIENZA RIDOTTA

EFFICIENZA NEGATIVA

#### **SOMMARIO**



#### **POLITICA**

La scadenza del decreto legge 13.08.11 Spostamenti progressivi della riforma

#### WELFARE

- 18 Grandi manovre La previdenza ai tempi dello spread
- 22 I numeri della riforma Eppi, presentato il bilancio tecnico
- **25** La demografia decide I nuovi coefficienti rivedono la pensione



Verso la professione tecnica di primo livello nel settore dell'ingegneria

- 30 Quali studi? Labirinti formativi
- Quale lavoro? A misura di mercato

#### **ECONOMIA**

46 Liberi professionisti associati Promossi in società

#### **TERRITORIO**

- 14 Gli aiuti contro il sisma **Eppi, Sos terremoto**
- 49 Città digitalizzate Mappe catastali ai raggi X
- 53 La prova del fuoco Sicurezza incendi, si cambia

#### **SCIENZA**

58 Nuove correnti di ricerca Futuro elettrizzante



#### CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio Zambonin (consiglieri)

#### **CNPI**, Commissione Stampa

Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino (componenti)

#### EPPI, Consiglio d'Amministrazione

(vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

#### 2-3 Editoriali

Uniamo i nostri giardini La crescita è compito di tutti Un'opportunità da non bruciare

#### 12 Radicali liberi

È davvero la stagione dei tecnici Quei pregiudizi da superare

#### 64 Lettere al direttore

Lavoro autonomo. il continente sommerso

#### ODIFICIUM -

Professione & previdenza

#### Direttore responsabile Giuseppe Jogna Condirettore Florio Bendinelli

#### Redazione

Stefano Esposito (coordinatore) Gianni Scozzai (vice coordinatore) Andrea Breschi, Carlo Castaldo, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Benedetta Pacelli, Paolo Radi, Massimo Soldati

#### Progetto grafico

Alessandra Parolini

#### Illustrazioni

Luca Corbellini

#### Editori

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Via di San Basilio, 72 00187 Roma Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Piazza della Croce Rossa, 3 - 00161 Roma

#### Segreteria di redazione

Raffaella Trogu tel. 06.42.00.84.14 fax 06.42.00.84.44 e-mail stampa.opificium@cnpi.it

#### Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

#### Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl Zona industriale Pianodardine Avellino

Anno 3, n. 3

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/2010 del 24 febbraio 2010



Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro

#### **EPPI, Commissione Stampa**

Michele Merola (coordinatore), Umberto

Chiuso in redazione il 15 giugno 2012



Il progetto delle professioni tecniche è anche un antidoto al veleno del nostro tempo: la difesa a oltranza del proprio orticello

## UNIAMO I NOSTRI GIARDINI

poco, ma è sicuro: non stiamo seguendo la moda del momento. Ovunque volgiamo lo sguardo, assistiamo a una metodica e incessante opera di frammentazione, all'instancabile lavorio di chi pretende di manifestare una insopprimibile e irriducibile singolarità, al rifiuto di operare – in nome di apodittici dissensi – per la ricerca di un consenso razionale. Il nostro Paese sembra fare da battistrada in questo progetto di «tutti contro tutti». E ci sta riuscendo benissimo.

L'ideologia Nimby («Not in my backyard», non nel mio giardino) sta disintegrando quelle faticose conquiste che in secoli di civiltà politica ci avevano consentito di dare senso e contenuto al desiderio di democrazia. E così ormai non sappiamo più che cosa fare per rendere veloci e sicuri i collegamenti ferroviari, per smaltire l'immondizia in modo efficiente, per garantirci l'energia necessaria per scaldare le nostre case e mandare avanti quel che resta del nostro sistema industriale.

Sul come se ne esce da un processo di regressione che ci sta riconducendo ad una condizione quasi da *homo homini lupus*, non è affar nostro pronunciarci. Primo, perché non ci compete. Secondo, perché non ne siamo capaci.

Però qualcosa possiamo fare: insistere nel non seguire la moda. E a conferma di un metodo diverso – che questo Consiglio nazionale ha voluto adottare nell'affrontare i problemi e nel pensare a soluzioni che siano non «la migliore soluzione per qualcuno», ma «una buona soluzione per la maggior parte di noi cittadini» – diamo in questo numero un'orgogliosa

testimonianza, pubblicando nel nostro Dossier un ampio resoconto del rapporto *Verso la professione tecnica di primo livello nel settore dell'ingegneria* che il Coordinamento di geometri, periti agrari e periti industriali ha realizzato in collaborazione con il Censis.

Chi ci legge da tempo, conosce la nostra battaglia: creare per il mercato dei servizi e delle prestazioni professionali un nuovo soggetto che raccolga le migliori forze delle professioni tecniche di primo livello così da restituire un chiaro assetto a uno snodo cruciale del nostro sistema ordinistico. Ecco, noi ci stiamo battendo per rinunciare al nostro piccolo giardino (e con noi anche le altre professioni) in nome di un nuovo grande territorio che – ne siamo certi – sarà in grado di restituirci un raccolto ben più abbondante di quello che oggi riusciamo a raccogliere. E con una logica ben diversa da quella Nimby siamo disposti a fare a meno di tanti piccoli privilegi, a partire dalla poltrona sulla quale stiamo scrivendo queste note.

Abbiamo dunque un metodo diverso nel portare avanti i nostri programmi. Non siamo sicuri – fedeli al motto «fai quel che devi, accada quel che può» – che saremo in grado di realizzarli, ma siamo strasicuri che il metodo è quello giusto: coinvolgere gli altri, lavorare per unire, difendere il bene comune prima di tutto. Perché a pensarci bene, oggi, il pericolo non è solo rappresentato dallo *spread* dei tassi. C'è anche da registrare la ben più temibile crescita di uno *spread* delle menti: non abbiamo più valori in comune e ognuno sembra essersi inventato i suoi. Ma se i valori non sono più comuni, che valori mai sono?

## La crescita è compito di tutti

criviamo questa nota quasi in diretta con le notizie che arrivano da Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri sta varando il decreto legge sulle misure urgenti per la crescita. Nell'ultima parola avvertiamo una stonatura di ottimismo, poiché la situazione ci appare così grave che per decidere il successo dell'azione promossa dall'Esecutivo sarebbe già sufficiente riuscire ad arginare la fase di forte recessione nella quale si sta infognando il Paese.

Ad ogni modo, bene per quanto deciso sulle infrastrutture. Che lo Stato tomi ad occuparsi dopo decenni di ignavia di quelle pietre angolari indispensabili per un serio sviluppo economico e sociale è una notizia che conforta. Strade, ponti, porti, gallerie ferroviarie, è qui che si gioca un futuro competitivo e di nuovo alla pari con le altre economie avanzate. Siamo fuori tempo massimo, ma diciamo che noi italiani siamo bravi a recuperare in corner. E speriamo che i cantieri ripartano.

Si poteva fare di più? È quello che si dice sempre in questi casi. Ma noi non lo vogliamo dire. Non per snobismo, ma perché siamo consapevoli che nessuno (escluso forse il cancelliere tedesco **Angela Merkel**) ha la bacchetta magica per risolvere il grosso guaio nel quale ci siamo cacciati.

Questo è davvero il classico caso in cui se ne viene fuori solo a condizione di mettere insieme le debolezze di tutte le parti in causa. Solo così può forse nascere una nuova forza. E allora, anche noi tecnici siamo pronti a fare quanto possiamo per ridare un domani al Paese.

a nuova normativa sulla sicurezza incendi non va sprecata. Il nuovo testo di legge riclassifica le nuove categorie antincendio ma soprattutto puntualizza come il professionista, che ha il compito di certificare una situazione concreta, abbia un ruolo più ampio e più delicato: siede dalla stessa parte del tavolo dei vigili del fuoco e si assume alcune responsabilità al fine di semplificare, ad esempio, l'apertura di un cantiere: la prestazone professionale diventa sussidiaria all'attività dei vigili del fuoco.

Ma, soprattutto, oggi si scoperchia una questione centrale nel Belpaese: la necessità di tutelare il patrimonio immobiliare di interesse storico e delle opere d'arte ivi conservate.

Lo ha detto con chiarezza **Emanuela Carpani**, sovrintendente ai beni artistici e storici delle Provincia di Siena e Grosseto: basta con le deroghe fittizie alla normativa antincendio per la salvaguardia degli immobili dove sono conservate le nostre maggiori opere d'arte. Dove ci vuole una porta tagliafuoco oppure un estintore lì bisogna trovare il modo di montarlo, anche dentro la reggia di Caserta o la galleria degli Uffizi di Firenze. E dunque?

Oggi la normativa lo permette, gli esperti sono formati, i vigili del fuoco sono da sempre una garanzia, quindi sembra matura la nascita di uno specifico Piano antincendio mirato alla salvaguardia delle opere d'arte più importanti. Il piano dovrà essere messo a disposizione e conservato presso i comandi provinciali dei vigili del fuoco nella speranza di non doverlo mai attivare.

Al primo allarme, però, assicurerà interventi tempestivi e non distruttivi. Sarebbe un bel passo in avanti.

## Un'opportunità da non bruciare



## **SPOSTAMENTI**



## PROGRESSIVI DELLA RIFORMA

#### INTERVISTA/1

#### «IL CAMBIAMENTO LO FAREMO NOI»

#### Fausto Savoldi, presidente dei geometri



La scadenza del 13 agosto 2012 riguarda soprattutto il Ministero della giustizia, perché noi, come tutte le altre categorie tecniche, abbiamo presentato le proposte che ritenevamo più opportune per una moderna riforma delle professioni. Si tratta comunque di un parziale riordino del sistema perché la vera, e forse unica novità, è auella rappresentata dalla nostra proposta che rende attuabile il progetto di creare un'unica categoria di tecnici di primo livello laureati. Si tratta di un programma importante, pensato anche e soprattutto per il futuro dei giovani, che vede concordi geometri e periti industriali, senza escludere che altre cate-

gorie possano aderirvi. Questa in fondo è l'unica via attualmente praticabile, non solo per riformare e semplificare, ma anche per creare una rappresentanza globale di categoria, assolutamente necessaria, per una nuova professione, moderna e di stampo europeo. L'aggregazione per la creazione delle nuova categoria professionale vedrà l'impegno determinante dei geometri, capaci di coinvolgere nel progetto periti industriali e laureati triennali. È il tempo della lungimiranza, dobbiamo fare uno sforzo intellettuale per dar forma ad una nuova categoria, con un ordinamento chiaro. Anche per facilitare ed invogliare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro. Per perseguire l'accordo, ci vogliono persone che tenacemente lo vogliono, e noi, e parlo a nome di tutta la categoria che rappresento, siamo pronti.

A cura di Lucia Condò

Mentre la data di lunedì 13 agosto 2012 appare agli ordini un po' come una promessa, un po' come una minaccia, il Governo con il Dpr del 15 giugno scorso anticipa alcuni passaggi del provvedimento e prova ad accelerare il processo di riforma.

#### DI BENEDETTA PACELLI

a riforma delle professioni ha iniziato il suo conto alla rovescia. Almeno sulla carta. Perché anche se i diversi provvedimenti inanellati a partire dallo scorso agosto (legge 148/2011; legge di stabilità 183/2011; decreto salva Italia 201/2011; decreto-legge 24.01.2012, n. 1) hanno imposto agli ordini di adeguarsi entro il 13 agosto 2012 ad una serie di principi (libero accesso

alla professione, formazione continua, tirocinio, preventivo, assicurazione obbligatoria e pubblicità), pena l'abrogazione di quegli ordinamenti che dovessero essere in contrasto con il nuovo quadro normativo, la strada da percorrere è ancora lunga.

Il regolamento pensato dai tecnici dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, poi rivisitato personalmente dal guardasigilli Paola Severino e approvato in via preliminare al Consiglio dei ministri dello scorso 15 giugno, disciplina infatti direttamente solo alcune materie lasciando, invece, a provvedimenti ad hoc (messi a punto dallo stesso ministero, sentiti gli ordini) una regolamentazione successiva. Ma solo per alcuni temi, come quello della formazione continua, del tirocinio professionale e dei procedimenti disciplinari. In generale, comunque, il provvedimento è un testo snello, composto di pochi articoli e principi generali (quattordici in tutto) validi per tutte le categorie, con articoli a parte (articoli 10, 11 e 12) per avvocati e notai. Un testo arrivato del tutto inatteso a metà giugno sul tavolo del Consiglio dei ministri e sconosciuto alla maggior parte delle categorie professionali. Molta, infatti, la Ma incombe un potenziale caso di incostituzionalità (tocca anche i periti industriali) che potrebbe vanificare molto del lavoro fino ad ora svolto. Riguarda soprattutto le modifiche in materia di «giurisdizione domestica»

paura del Governo e dei tecnici dell'ufficio legislativo di superare i tempi previsti dalla delega, incuranti, nello stesso tempo, del parere della la giurisprudenza secondo la quale il ricorso ad un decreto di delegificazione per riformare alcune professioni potrebbe aprire un caso di illegittimità costituzionale. L'importante appunto è rispettare la scadenza stabilita dalla legge delega. Quindi, si va avanti comunque. Ci penserà semmai la consulta ad impugnare il provvedimento. Ma cosa cambia, allora, con la riforma? A tutela degli utenti, vengono introdotti alcuni obblighi per i professionisti e vengono abrogate alcune limitazioni in relazione al mercato. Ma si tratta di una vera riforma o siamo ad un cambiamento di quelli che ricordano una famosa frase del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il gattopardo: «che tutto cambi perché nulla cambi»? E c'è anche da dire che per chi, come alcune professioni tecniche, confidava che il Dpr avrebbe recepito i principi contenuti in quell'emendamento che offre la possibilità a professioni simili di accorparsi su base volontaria, la riforma non è altro che «una ritinteggiatura dell'esistente» e non ha quindi le caratteristiche per essere definita tale. Mentre, a giudizio di altre

#### **INTERVISTA/2**

#### «NON È UNA RIVOLUZIONE, MA UN'EVOLUZIONE»

Lorenzo Benanti, presidente dei periti agrari



Il 13 agosto è una data sicuramente importante ma non significativa. Al di là dei punti di vista che i singoli rappresentanti di categoria possono esprimere, questo scenario rimane comunque l'unico percorso di riforma previsto per le professioni tecniche, e noi dobbiamo soltanto accettare il programma di riordino previsto dal Ministero della giustizia. Il vero aspetto di cui dobbiamo tenere conto è invece il recepimento dei principi. Aver ripensato, ad esempio, alla auestione del tirocinio è uno stimolo giusto e positivo prima di tutto per i giovani, che così potranno contare su

una adeguata formazione, ma anche per tutti gli iscritti che dovranno sostenere i candidati al superamento dell'esame di Stato. Il nodo scoperto rimane naturalmente quello legato alle tariffe, mentre è apprezzabile invece l'assicurazione obbligatoria, anche se un professionista serio non avrebbe certo dovuto aspettare che diventasse un obbligo di legge. In questo scenario, dobbiamo puntare ad un'evoluzione del sistema. Infatti con questo Dpr, anche rispetto al passato, è possibile migliorare le nostre categorie per l'interesse collettivo. Noi professionisti siamo responsabili e garanti di un ventaglio di attività nei confronti della nostra committenza. Allora, se non possiamo parlare di una vera riforma, dobbiamo coglierne tutti gli stimoli possibili per migliorare l'esistente: l'aspetto positivo che ne deriva è il confronto e la discussione, sia al nostro interno, sia all'esterno per un dialogo più chiaro tra le categorie tecniche.

A cura di Lucia Condò

#### **INTERVISTA/3**

#### «RIFORMA TRADITA. EPPURE NON È FINITA OUI»

#### Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali



Ci saranno meno cambiamenti di quanti ci aspettavamo. Attendevamo con fiducia una vera e articolata riforma delle professioni, ma ci stiamo accorgendo per una serie di ragioni — e non ultima una certa resistenza di alcune categorie — che si tratterà solo di una sorta di mini-riforma. Insieme ai geometri avevamo grandi aspettative, soprattutto riguardo l'emendamento che prevede l'accorpamento su base volontaria di professioni similari. Ma forse il Dpr non è lo strumento più adatto per pensare e disegnare cambiamenti più arditi. Questo, infatti, farà rimbalzare il principio dell'accorpamento ad un successivo strumento legislativo. Ed è un peccato, perché se ci fosse stata

una norma più idonea come poteva essere un decreto legislativo, il principio dell'accorpamento su base volontaria avrebbe potuto essere recepito sin da subito. Siamo convinti, infatti, che il Parlamento che ha accolto l'emendamento abbia approvato un principio importante. È ovvio che però il resto sta solo alla volontà di chi ha coraggio; coraggio di ridurre i propri incarichi per favorire la nascita di una nuova realtà nell'universo delle professioni tecniche. I laureati triennali potranno, se lo vogliono, costruire così la casa del loro futuro. Ma potranno farlo solo se troveranno attraente il nuovo soggetto e se potranno mantenere lo stesso titolo professionale che hanno già per legge. È il momento delle grandi scelte: nessuno è obbligato a fare ciò che non desidera, ma non si può neanche pensare che il futuro possa essere bloccato da volontà esterne.

A cura di Lucia Condò



professioni, si tratta di una buona occasione che va assolutamente sfruttata. Ma l'effettiva importanza e la reale incidenza di questi cambiamenti si potranno comunque misurare nel tempo.

#### □ I PRINCIPI DEL DPR

Il decreto ha recepito alcuni principi cardine. A cominciare dal libero accesso alla professione (fermo restando l'obbligo del superamento dell'esame di Stato), il cui esercizio è libero e fondato sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnico. Questo è obbligato a seguire percorsi di formazione continua permanente predisposti sulla base di appositi regolamenti emanati dai singoli Consigli nazionali. La violazione dell'obbligo di formazione continua determina un illecito disciplinare e come tale verrà sanzionato in base alle modalità che dovranno essere stabilite dall'ordinamento professionale. Secondo il Dpr comunque, sarà un successivo regolamento che dovrà essere emanato entro un anno a disciplinare le modalità e le condizioni dell'obbligo, i requisiti minimi uniformi su tutto il territorio e il valore del credito formativo. La disciplina del

tirocinio per l'accesso alla professione deve conformarsi a criteri che garantiscano l'effettivo svolgimento dell'attività formativa e il suo adeguamento costante all'esigenza di assicurare il miglior esercizio della professione. Il tirocinio non potrà essere superiore a 18 mesi di cui 6 dovranno essere svolti durante il corso di studi universitari attraverso apposite convenzioni; il tirocinante avrà la possibilità, ma non il diritto, di essere pagato con un «equo compenso di tipo indennitario». Diverse le novità però che non erano contenute nella legge delega. Innanzitutto il professionista «affidatario» deve avere almeno cinque anni di anzianità, inoltre il tirocinio può essere svolto per un periodo non superiore a sei mesi presso enti o professionisti di altri paesi con titolo equivalente. Ma c'è di più (e qui entrano direttamente in gioco gli ordini): il tirocinio, parallelamente alla pratica, obbliga alla frequenza per un periodo di sei mesi «di specifici corsi di formazione professionale organizzati da ordini o collegi o associazioni di iscritti agli albi, nonché dagli altri soggetti autorizzati dai ministeri vigilanti». Ci sarà, comunque, un altro anno di tempo per disciplinare la materia con un regolamento del ministero vigilante sentito il consiglio nazionale di riferimento.

È stabilita inoltre l'obbligatorietà dell'assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale, della quale deve essere data notizia al cliente. Infine il Dpr affronta anche il tema della pubblicità informativa che è consentita con ogni mezzo e può anche avere ad oggetto, oltre all'attività professionale esercitata, i titoli e le specializzazioni del professionista, l'organizzazione dello studio ed i compensi praticati.

#### □ IL NODO DEL DISCIPLINARE

Una delle novità più rilevanti destinate, almeno sulla carta, a cambiare il mondo delle professioni è quella relativa alle disposizioni sul procedimento disciplinare. In sostanza, d'ora in poi, la funzione disciplinare sarà affidata ad organi diversi da quelli aventi funzioni amministrative. Non per tutti però, perché come precisa la relazione di accompagnamento al testo, la norma primaria detta un criterio di delegificazione che non sembra tener conto della natura della competenza disciplinare di quegli ordini professionali per i quali le funzioni in materia disciplinare sono previste dal legislatore alla stregua di una vera e propria competenza giurisdizionale (è il caso, a titolo di esempio, degli architetti, degli avvocati, dei chimici, dei geometri, degli ingegneri, dei periti industriali). Ouindi, così come aveva chiarito già la giurisprudenza costituzionale, gli ordini regolamentati con norme ante Costituzione godono di una riserva assoluta e per questi non è possibile intervenire con un semplice regolamento di delegificazione. Per tutti gli altri, invece, la norma non lascia spazio a dubbi. Innanzitutto, è prevista l'incompatibilità della carica di consigliere dell'Ordine territoriale o di consigliere nazionale con quella di membro dei consigli di disciplina territoriali e nazionali corrispondenti. Poi, presso i consigli dell'ordine o collegio professionale sono istituiti consigli di disciplina territoriale e saranno quelli più vicini all'ordine di appartenenza del professionista chiamati a giudicarlo. In ogni caso per dare attuazione a tutto questo serviranno altri mesi entro i quali i consigli nazionali emaneranno i regolamenti attuativi, previo parere del ministro vigilante.

#### INTERVISTA/4

#### «HANNO PROVATO A INDEBOLIRCI. NON CI SONO RIUSCITI»

Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti e degli esperti contabili



La riforma? È una grande occasione per ripensare gli ordini professionali. Il testo varato lo scorso agosto e che, salvo proroghe, dovrebbe esplicare i propri effetti a partire dall'agosto 2012, è assolutamente condivisibile nei suoi principi generali. Peccato che parte di quei principi siano stati malamente ritoccati per quella spinta pseudoliberalizzatrice che ha caratterizzato i primi mesi del 2012. Modifiche che ne hanno inevitabilmente compromesso la coerenza, in nome di approcci talvolta più ideologici che ragionati e che soprattutto di liberalizzazioni reali non ne hanno prodotta alcuna. Il problema è che l'obiet-

tivo non era quello di liberalizzare le attività professionali, ma di indebolire gli ordinamenti professionali che invece, al contrario, vanno adattati alla realtà. Detto questo, il futuro delle professioni a partire dal prossimo agosto è destinato a cambiare, ma secondo me la responsabilità per il futuro sarà solo nelle mani dei professionisti che devono formarsi, specializzarsi e organizzarsi nel modo più idoneo e opportuno. Il futuro della libera professione sta nella specializzazione perché chi ha competenze distintive avrà sempre opportunità professionali. Inoltre credo che non basti certificare un professionista una sola volta ed è giusto che la formazione sia continua. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Ben vengano quindi i principi contenuti nei diversi provvedimenti che permetteranno agli ordini di specializzarsi, organizzarsi e lavorare in sinergia con i colleghi.

#### **INTERVISTA/5**

#### «SULLA CARTA FUNZIONA. VEDIAMO SE...»

#### Armando Zambrano, presidente degli ingegneri



La riforma non solo è giusta, ma assolutamente necessaria. Noi l'abbiamo favorita adeguando i nostri regolamenti per rendere la nostra professione più efficiente e rispondente alle esigenze della società attuale. Il riordino del sistema che avverrà a partire dal prossimo 13 agosto può davvero rappresentare sia una opportunità per le professioni, sia uno strumento di crescita per il Paese. Ma non è lo strumento ad essere importante, ma la sensibilità che i professionisti avranno nell'utilizzare questo strumento. Le regole, infatti, sulla carta ci sono ma devono essere applicate per creare un mercato «libero» in cui emergano capacità, professionalità e competenze. Sono questi gli aspetti

veramente positivi su cui occorre puntare. Ben venga quindi il principio che rende obbligatoria la formazione continua, fondamentale per il futuro ingegnere, così come è giusta la separazione degli organismi disciplinari da quelli di natura amministrativa. Certo non so fino a che punto tale norma possa interessare la categoria o gli utenti, ma se questa distinzione potrà servire ad alzare la soglia di attenzione all'interno delle categorie in materia di deontologia o di etica professionale dando, nello stesso tempo, segnali forti all'esterno, allora questo è forse il passaggio di riforma più importante. Insomma a mio parere sulla carta i presupposti ci sono perché questa possa essere una grande riforma, però in concreto tutto sta agli ordini che dovranno emanare regolamenti moderni e ai singoli professionisti che dovranno essere in grado di assecondare e contribuire al cambiamento.

#### □ IL RUOLO DEGLI ORDINI

▶ Ma quale ruolo avranno gli ordini? Il Consiglio nazionale dovrà redigere le nuove norme deontologiche che andranno approvate dal Ministero della giustizia e verificate dall'Antitrust; inoltre il Consiglio nazionale dovrà regolamentare la formazione continua permanente e potrà fare convenzioni sia per l'assicurazione obbligatoria che per il tirocinio professionale. Gli ordini provinciali dovranno verificare e validare l'effettiva applicazione delle norme su ogni nuovo aspetto della riforma. Un passo fondamentale, inoltre, riguarda il codice deontologico che ogni ordine professionale dovrà far rispettare ai propri iscritti. È la naturale conseguenza di quell'appello alla moralità che più volte è stato avanzato di recente anche dal ministro della Giustizia Paola Severino: «Mantenere un'elevata qualità e un alto standard nell'erogazione di consulenze da parte dei professionisti rappresenta per il Paese e per tutta l'Europa una missione estremamente importante. La qualità del professionista e la qualità dei servizi», ha concluso il ministro, «devono convincere i cittadini del fatto che il professionista è uno degli elementi fondamentali della nostra società, il soggetto al quale affidarsi con estrema serenità, sapendo che saprà dare un contributo alla risoluzione dei problemi di ciascuno dei cittadini».

#### □ TUTTI I NODI ANCORA DA SCIOGLIERE

Ma non si tratta solo di emanazione o meno del Dpr, ma anche della sua stessa sopravvivenza. Secondo un parere della giurisprudenza costituzionale, infatti, serve una legge ordinaria per riformare gli ordinamenti professionali di avvocati, chimici, notai, architetti e ingegneri, attuari, veterinari, medici e farmacisti, periti industriali e agrari, geometri e ostetriche. Questi ordini e collegi, infatti, godono di una riserva assoluta e pertanto non è possibile intervenire con un semplice regolamento di delegificazione. Ma a rendere ancora più ingarbugliato lo scenario della riforma interviene un'ulteriore complicazione. C'è infatti da registrare il parere di Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale che, interpellato dal Consiglio nazionale forense (Cnf), ha pronunciato un verdetto sorprendente: il regolamento ministeriale per riformare gli avvocati sarebbe illegittimo e incostituzionale. E lo stesso varrebbe per tutte le altre professioni regolamentate con norme emanate prima dell'entrata in vigore della Costituzione.

A spiegare il possibile fuori gioco del Governo è lo stesso Cnf. «Il quesito a cui l'insigne giurista ha dato risposta era se fosse applicabile al Cnf l'articolo 3, comma 5, lettera f) del decreto legge n. 138/2011, che stabilisce con norma generale la delegificazione anche per disciplinare la distinzione tra funzioni amministrative e disciplinari. Capotosti ha rilevato come diventi "dirimente" la veste specifica con la quale i diversi Consigli esercitino tali funzioni e ricorda che il Cnf esercita la funzione disciplinare come giudice speciale, come ha rilevato la stessa Corte costituzionale. Questo significa che, in virtù dell'articolo 108 della Costituzione, opera la riserva di legge che preclude al legislatore di trasferire la competenza normativa in materia alla fonte regolamentare del governo».

Ma i problemi non finiscono qui. Perché resta ancora da sciogliere il nodo sul tirocinio che non potrà essere superiore a 18 mesi e che alcune categorie avevano applicato già in maniera retroattiva. Perché dopo il discusso parere del Mini-

stero della giustizia, che ha giudicato la norma (articolo 9, comma 6) non retroattiva, si è adeguato anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica inviando una lettera ai rettori delle università (prot. n. 2021 del 29 maggio) in cui si ribadisce in sostanza quanto affermato da via Arenula. Ma contraddicendo, al tempo stesso, le proprie ordinanze emanate per gli esami di Stato delle professioni tecniche, dove invece si fa espresso riferimento, nei requisiti di ammissione, all'art. 9, comma 6 del Dl n. 1/2012 e quindi a «soli» 18 mesi. Per le professioni tecniche di geometri, periti industriali e periti agrari, infatti, sono già state emanate, il 4 aprile scorso, delle ordinanze dirigenziali (pubblicate sulla G.U. del 10/4/2012, 4<sup>a</sup> serie speciale n. 28) che, nell'indire le sessioni di esami di Stato per l'anno 2012, indicano in 18 mesi il periodo di pratica sufficiente per l'ammissione all'esame di abilitazione, facendo esplicito riferimento all'art. 9, comma 6 del Dl n. 1/2012. Morale: per i tirocinanti di queste tre professioni tecniche la pratica, anche se iniziata prima dell'entrata in vigore della nuova normativa, è di 18 mesi anziché di due anni come previsto in precedenza. Insomma, un altro passaggio di riforma finito nel caos. E a questo punto solo il regolamento atteso potrà fare chiarezza.

#### □ DAL NO DEGLI AVVOCATI AL «DISINTERESSE» DEI NOTAI

Al di là delle professioni tecniche che spingono affinché la riforma delle professioni tagli il traguardo finale nei tempi stabiliti, per le altre categorie questa è solo un ostacolo. A partire dalle posizioni da sempre avverse degli avvocati guidati da Guido Alpa presidente del Consiglio nazionale forense. Non solo, infatti, è loro la richiesta di un parere sul principio di legittimità dello strumento utilizzato per la riforma, ma è sempre degli avvocati l'assoluta opposizione a un riordino della materia effettuato con tali modalità e questi contenuti. Al contrario, gli avvocati dichiarano il pieno appoggio al Parlamento affinché prosegua speditamente alla riforma della professione forense per via legislativa, tenendo conto della «specificità» della professione forense e della sua rilevanza costituzionale. L'avvocatura, poi, spinge verso una proposta di riforma «il più ampiamente possibile condivisa» che tenga conto delle innovazioni legislative intervenute negli ultimi mesi, salvaguardando il ruolo di «soggetto costituzionalmente rilevante dell'avvocato e il suo imprescindibile e peculiare ruolo per la difesa dei diritti dell'uomo».

In maniera diversa, ma comunque poco interessati al Dpr di riforma previsto per il prossimo agosto sono anche i notai. Non solo perché il Notariato italiano, negli ultimi anni, ha intrapreso una serie di autoriforme che in parte hanno anticipato molti degli obiettivi previsti dai disegni di legge per la riforma delle professioni, ma soprattutto perché nel decreto «Cresci Italia» con cui il governo Monti inaugurò la seconda fase del proprio mandato, ci fu un passaggio dedicato proprio ai notai. La norma andò ad intervenire sul loro numero: attualmente nel Paese esercitano la professione circa 4.700 notai, mentre con il provvedimento il governo porterà questo numero a 5.700, avviando alla professione, tramite concorsi da tenersi nei prossimi tre anni, 1.000 nuovi professionisti. Una vera e propria rivoluzione se si considera che negli ultimi dieci anni i nuovi ingressi nella professione avevano di poco superato le mille unità.

#### **INTERVISTA/6**

#### «CAMBIO DI MARCIA: LA RESPONSABILITÀ È NOSTRA»

Andrea Sisti, presidente dei dottori agronomi e dei dottori forestali

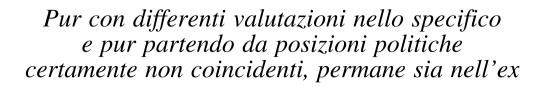
Di fronte al cambiamento del valore delle professioni servono



regole, legalità e trasparenza. Solo così la riforma potrà ridare una dignità come categoria sociale per il riconoscimento della professione intellettuale. Il prossimo agosto non cambierà nulla in concreto. Però noi abbiamo una possibilità e una grande opportunità per arrivare a rappresentare un sistema professionale vincente. Questo deve basarsi sull'innalzamento delle competenze dei giovani attraverso la formazione, e sul principio di sussidiarietà dei professionisti nei confronti dei cittadini e della pubblica amministrazione. Quella della riforma è un'occasione storica, da non perdere e alla quale il mondo delle professioni

tecniche si è presentato unito con la consegna di un documento condiviso. Del resto la professione è un esercizio di un sapere e di un'attività dell'intelletto dove il rispetto della deontologia e del valore etico sono valori fondamentali. Il documento, in questo senso, rappresenta una base di partenza, giacché saranno poi i singoli regolamenti che dovranno essere moderni e competitivi. Nel Dpr ci sono strumenti di verifica dell'operato degli ordini, come il registro unico nazionale che permetterà di conoscere il numero dei professionisti e i loro comportamenti, lo sportello unico di accesso alla professione, la formazione obbligatoria certificata e di qualità che dovrà rispettare determinati standard. Tutti questi sono presupposti per un cambio di marcia. Starà poi ai professionisti fare quel salto di qualità.





## È DAVVERO LA STAGIONE DEI TECNICI

DI PIERLUIGI MANTINI

deputato dell'Udc

ella convulsa riforma delle professioni, ricca di luci e ombre, abbiamo sostenuto il principio, già nella nostra proposta, della possibilità di unificare in un solo albo le professioni affini, con particolare riguardo per geometri, periti industriali e agrari. Ne nascerebbe una figura professionale forte, europea, polivalente, basata su laurea triennale (regimi transitori a parte), con proprie e aggiornate specializzazioni. È un percorso che, anche alla luce dell'esperienza maturata per le professioni economico-contabili, deve basarsi sulla volontà e l'autonomia degli attori professionali, non può essere imposto dall'alto, il legislatore può solo «accompagnarlo». I tecnici devono tornare protagonisti in Italia, non solo con un ordine più forte e rinnovato, ma anche nel contributo alla vita sociale e politica.

Con Monti e il governo dei tecnici il paradigma è cambiato, non più professionisti «della politica» ma professioni «nella politica» (o almeno un buon mix di entrambi). La sfiducia nella politica e nei partiti tradizionali è misurata ai minimi storici. Ma l'Italia, che affronta con sue peculiarità una crisi che investe molti Paesi e si confronta con i nuovi problemi della globalizzazione, deve essere governata, ha diritto di credere nel proprio futuro.

Maior pars o melior pars? Era il dilemma posto da Einaudi per la natura del governo nella democrazia. Noi dobbiamo coniugare i due aspetti del dilemma, la soluzione non può essere la tecnocrazia (un presunto governo degli ottimati), e non può essere il populismo, la demagogia. La democrazia, sempre imperfetta, si nutre di competenze tecniche e di politica, nella sua dimensione popolare al servizio del bene comune. Occorre

coniugare competenza tecnica e democrazia. Con questa consapevolezza dai mondi delle professioni si leva un «Manifesto per l'Italia», un appello alla partecipazione dei «tecnici in politica», in un'accezione democratica e sociale e non elitaria o tecnocratica. Le professioni italiane, nuove e di tradizione, sono uno straordinario bacino di competenze, decisive nell'economia della conoscenza. Sono un settore rilevante per numeri (quattro milioni di professionisti), per i compiti sussidiari che svolgono nell'interesse comune, per l'organizzazione radicata nei territori. Sono un soggetto riformato, sia nel settore degli ordini e collegi, dopo le recenti leggi su concorrenza, tariffe e società, sia per le nuove professioni ora disciplinate con associazioni più responsabili. Le professioni hanno dunque tutte le carte in regola per essere protagoniste attive del cambiamento necessario all'Italia, soggetti competenti di governo per le politiche del Paese.

Competenze tecniche e democrazia, rigore e ricette per la crescita. Questi fattori di cambiamento hanno bisogno non solo di personalità illuminate e di partiti più aperti e disponibili, ma anche di un vero soggetto sociale diffuso e radicato che assuma l'impegno nazionale delle responsabilità di governo. Dalle professioni sono venute e vengono molte proposte per il Paese, dai programmi di rigenerazione delle città a quello per una giustizia più celere ed efficiente, da quelle sulla semplificazione fiscale alla green economy, alla sicurezza, alla salute, all'internazionalizzazione delle imprese, ai temi decisivi per la società e le persone. È un movimento civico, quello dei «tecnici in politica», ma è anche, inevitabilmente, un movimento politico.

opposizione, sia nell'ex maggioranza, un giudizio condiviso sulla validità della proposta di albo unico delle professioni tecniche





### QUEI PREGIUDIZI DA SUPERARE

DI MARIA GRAZIA SILIQUINI

deputata, iscritta al gruppo parlamentare Popolo e Territorio

è un incomprensibile pregiudizio verso la realizzazione di un principio di razionalizzazione necessario, logico e soprattutto oggetto di un articolato passaggio legislativo e parlamentare. Un incomprensibile pregiudizio dal sapore politico e molto simile ad un pretesto. Se l'impostazione rimarrà tale, se quindi il Ministero della giustizia non recepirà, come sembra, all'interno del Dpr di riforma delle professioni quel principio che apre alla possibilità di fusione e accorpamenti, su base volontaria, tra professioni che svolgono attività similari, allora siamo davvero di fronte ad un pretesto bello e buono. Nascondersi, infatti, dietro la scusa che il recepimento di tale principio travalicherebbe la delega che affida al Dpr la riforma degli ordini e collegi, a mio giudizio, non è altro che un mero cavillo di chi non vuole assumersi la responsabilità morale e politica di un cambiamento che sarebbe epocale. Un atteggiamento che, tra l'altro, stupisce ancora di più visto che quell'emendamento è stato frutto di un lungo dibattito legislativo e parlamentare, sostenuto, infatti, da un impegno politico che ho assunto in prima persona con l'appoggio del Pdl ma anche di tutti gli altri schieramenti politici in maniera assolutamente bipartisan.

Avevamo fatto richieste realistiche al Governo e il fatto che fossero state accolte ha sempre lasciato intendere che l'esecutivo avesse consapevolezza delle buone ragioni esposte dalle categorie che rappresentano il 13% del Pil del Paese. Ora, invece, qualcuno vuol far finta che tutto questo confronto e dibattito non sia mai accaduto. Purtrop-

po non è altro che la conseguenza dannosa di un governo tecnico. Credo che dietro ci sia la strumentalizzazione di qualcuno che non vuol dare esecuzione ad un principio giusto e fondato. Preso atto, infatti, che in Italia esistono lauree triennali e quinquennali, e preso atto del fallimento della figura degli iunior, è necessario dare vita ad un albo unico delle figure triennali, senza toccare i quinquennali e senza entrare in alcun modo nel merito delle competenze. Sarebbe un passo importante che viene incontro a una richiesta fatta da geometri e periti industriali ribadita in varie occasioni e finalmente recepita in questo emendamento. È un principio che se applicato abbatterebbe radicalmente i costi gestionali dei tre rami, visto che si andrebbe verso una radicale riduzione delle cariche rappresentative sia a livello provinciale che nazionale con un conseguente risparmio per l'amministrazione. E in tempi in cui si parla di semplificazione e di risparmio, veder passare finalmente qualcuno dalle parole ai fatti sarebbe davvero una buona cosa.

L'albo unico poi ridarebbe status e dignità a una figura, quella dell'ingegnere iunior, che esiste e va adeguatamente considerata, eliminando ogni confusione. Si darebbe quindi chiarezza al percorso formativo e indirizzo professionale, una chiarezza necessaria non solo ai professionisti ma soprattutto ai cittadini. Credo perciò che alzare dei vessilli di barricate, quando in Parlamento molte persone si sono tirate su le maniche, si sono messe a lavorare e hanno ottenuto risultati è assolutamente improduttivo oltre che illogico.

## EPPI, SOS TERREMOTO



#### Cosa è Successo

Il 5 aprile è stato approvato un importante regolamento che garantisce sussidi e opportunità nel caso di calamità, appunto come quella che ha colpito le regioni dell'Emilia, Lombardia e Veneto.

I sostegni per i professionisti ricalcano quelli che l'Eppi ha messo a disposizione per i suoi iscritti vittime del terremoto dell'Aquila, e delle alluvioni in Veneto e in Liguria, svolgendo la sua funzione di assistenza oltre che di previdenza.

#### **FOCUS**

#### TECNICI UNITI CONTRO IL TERREMOTO

Le Casse di previdenza delle categorie professionali tecniche stringono un accordo per intervenire in modo coordinato nelle zone colpite dal terremoto. Si tratta di Inarcassa (Cassa ingegneri e architetti), Cassa Geometri (Cipag), Cassa periti industriali (Eppi) e Cassa pluricategoriale (Epap) che uniranno le loro forze per sostenere e tutelare una platea di circa 3.000 potenziali liberi professionisti. In che modo? Mettere a disposizione benefici e provvidenze per il proprio iscritto vittima del sisma ma anche intervenire sul territorio in modo congiunto. È alla firma una copertura assicurativa di tipo infortunistico ad hoc per favorire l'opera dei professionisti chiamati ad effettuare perizie su opere in muratura e capannoni. Il fine? Far rientrare quanto prima le popolazioni colpite dal sisma nelle loro abitazioni.

#### DI ROBERTO CONTESSI

a terra continua a tremare in Emilia-Romagna e in alcune zone di Lombardia e Veneto con il campo d'azione del sisma che si sta allargando pericolosamente. La proclamazione dello stato di emergenza ha coinvolto il 20 maggio prima Bologna, Ferrara, Mantova e Modena (Ordinanza n. 1) e poi dieci giorni dopo le province di Reggio-Emilia e Rovigo con la Deliberazione del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2012.

Ma nella notte di martedì 5 giugno le scosse hanno investito Ravenna (4,5 scala Richter), parte della Romagna e lo sciame sismico, come lo definiscono i tecnici, non si arresta. La causa sembra lo spostamento dell'Appennino verso la pianura Padana, verso Nord, provocando una compressione sulla valle che, a sua volta, produce un effetto schiacciamento.

Ed è proprio questo a generare le deformazioni nel sottosuolo roccioso che a loro volta creano le scosse sismiche e in certe aree anche la liquefazione del suolo. Nelle zone di pianura, come quella di Ferrara, il manto stradale e i piani terra delle abitazioni in molti casi sono stati investiti da uno strato di materiale terroso, che è passato attraverso tubazioni e fognature con conseguenze sulla funzionalità degli impianti facilmente immaginabili.

#### I SUSSIDI DELL'ENTE DI PREVIDENZA

L'Eppi come molte Casse di previdenza professionali si sta mobilitando per portare essenzialmente due messaggi: «uno di vicinanza a tutti i professionisti che nelle zone fortemente interessate dal terremoto stanno subendo un grave disagio – dice il presidente **Florio Bendinelli** – ma soprattutto un segnale di azione». Ad oggi, purtroppo, la situazione non è stabilizzata e l'Eppi non può concretamente adottare alcun provvedimento in assenza di riferimenti territoriali che di giorno in giorno si allargano, ma soprattutto in assenza di una specifica quantificazione dei danni. Però tre linee di intervento sono già disponibili.

L'Ente di previdenza mette a disposizione fino a 5.000 euro nell'immediata necessità (contributo una tantum), in secondo luogo un contributo fino ad un massimo di 15.000

Subito a disposizione i primi sussidi per i periti industriali colpiti dal terremoto nelle zone di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Fondamentale: mettersi in contatto con l'Eppi. Intanto, è in campo una sinergia di intervento tra le Casse tecniche per dare la possibilità di beneficiare dei sostegni anti-crisi



euro calcolato sul 50% dei danni subiti dall'abitazione o dallo studio e, in terzo luogo, un'indennità economica fino ad un massimo di 25.000 euro se l'evento si protrae per un periodo superiore ai 2 mesi.

Va specificato che ogni professionista non potrà ricevere complessivamente una somma superiore a 25.000 euro. Le condizioni di accesso sono riportate nel prospetto a pagina 16, come anche le informazioni per la presentazione della domanda, che deve essere accompagnata da alcuni documenti fondamentali.

Cosa è urgente? Anzitutto che i periti industriali liberi professionisti segnalino subito il disagio, essi stessi o per il tramite del collegio di appartenenza, il cui ruolo in questi casi è fondamentale perché conosce il territorio e può prontamente indicare i casi più delicati. È sufficiente un contatto telefonico oppure una e-mail a info@pec.eppi.it.

Il contributo una tantum è destinato proprio a tamponare i primi disagi, mentre i sussidi dedicati al ripristino dei danni e alla compensazione per lo stop all'attività lavorativa avranno dei tempi più lunghi, dovuti alla necessità di presentare una documentazione adeguata o di capire concretamente per quanto tempo si è fermato il mercato del lavoro, ma lo stanziamento è già stato previsto.

Inoltre i liberi professionisti colpiti dal terremoto godranno di tempi più lunghi per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2011 e per il versamento del saldo 2011: il termine per questi adempimenti è stato spostato al 30 settembre 2012.

#### LA SINERGIA CON LE ALTRE CASSE

Va detto che L'Eppi è in sinergia con altre tre Casse

#### **TERRITORIO:** Gli aiuti contro il sisma

#### **G**LI INTERVENTI PER LE PERSONE

**UNA TANTUM** 

Contributo una tantum fino

necessità

a 5.000 euro nell'immediata

	accesso. Per il contatto e-mail info@pec.eppi.it				
LE CONDIZIONI DI	LE CONDIZIONI DI ACCESSO				
REDDITO ENTRO 60.000 EURO	ENTRO 4 MESI	OK CON ALTRI Sussidi Pubblici	OK CON ALTRI SUSSIDI EPPI	ATTENZIONE	
Il reddito imponibile ai fini IRPEF dell'iscritto, conseguito nell'anno precedente alla domanda, deve essere entro i 60.000 euro	La domanda deve essere presentata entro quattro mesi dal verificarsi degli eventi.  Nota L'iscritto deve essere in regola con l'Eppi. Se non lo fosse, l'ente destinerà il contributo a copertura del	Il sussidio è cumulabile con altri sussidi pubblici o con indennizzi assicurativi richiesti per la calamità.  Nota In questi casi, però, l'Eppi riconosce il contributo fino a raggiungere il	Il sussidio è cumulabile con gli altri benefici messi a disposizione dall'ente di previdenza. <b>Nota</b> Fino ad un massimo annuo di 25.000 euro	Il contributo annuo massimo a favore di ciascun iscritto non può essere superiore a 25.000 euro	

costo necessario per la riparazione o per la nuova acquisizione dei beni danneggiati

**DANNI AGLI IMMOBILI** 

Contributo fino ad un massimo di

15.000 euro calcolato sul 50%

dei danni subiti dall'abitazione o

dallo studio

**INDENNITÀ ECONOMICA** 

Contributo fino ad un massimo di

15.000 euro calcolato sul 50%

dallo studio

dei danni subiti dall'abitazione o

#### **C**OME RICHIEDERE I SUSSIDI

debito

IN TUTTI CASI	UNA TANTUM	DANNI AGLI IMMOBILI	INDENNITÀ ECONOMICA
Presentare il modello EPPI 031 (scarica dal sito www.eppi.it) con fotocopia del documento d'identità.	Dichiarazione sullo stato degli immobili rilasciata dalle competenti autorità in materia	Dichiarazione sullo stato degli immobili rilasciata dalle competenti autorità in materia.	Dichiarazione sullo stato degli immobili rilasciata dalle competenti autorità in materia
Modello UNICO/730 dei redditi relativi all'anno precedente la		Dichiarazione sostitutiva dei danni subiti e della loro entità fino a 15.000 euro.	
presentazione della domanda  Oppure autocertificazione dei redditi relativi all'anno precedente la presentazione della		Perizia redatta da professionisti abilitati dei danni subiti e della loro entità oltre 15.000 euro.	
domanda (solo nel caso in cu non fosse ancora scaduto il termine di presentazione della dichiarazioni al Fisco)		Copia dell'attestazione di rimborso effettuato dall'assicurazione o dalle amministrazioni regionali o comunali a copertura dell'evento tutelato	

di previdenza tecniche per intervenire nelle zone colpite dal sisma: sono l'ente a tutela degli architetti e ingegneri (Inarcassa), dei geometri (Cipag) e anche la Cassa pluricategoriale (Epap, che tutela tra gli altri geologi, agronomi e dottori forestali). «Si tende a parlare solo del danno che avrebbero subìto i poli industriali e i capannoni produttivi ma purtroppo il terremoto non guarda in faccia nessuno» dice il presidente di Inarcassa **Paola Muratorio** che poi aggiunge: «Noi vogliamo sottolineare il disagio subìto dai

colleghi liberi professionisti e chiarire che siamo pronti a dare una mano concreta come enti di previdenza e di assistenza».

L'idea è quella di organizzare una presenza sul territorio congiunta, che possa semplificare e favorire l'opera dei professionisti che sono e saranno chiamati a monitorare ed effettuare perizie su opere in muratura e capannoni, tutelati da una copertura infortunistica ad hoc. «La Cassa geometri è in prima linea su questo progetto – dice **Fausto** 

16

**VAI AL SITO** Su *www.eppi.it* in

prima pagina tutte le informazioni più

specifiche sui benefici

a tutela delle calamità

e sulle condizioni di

Amadasi, presidente Cassa geometri – e siamo contenti di aver trovato piena condivisione del progetto da parte delle altre Casse tecniche».

Stiamo parlando di quelle figure tecniche che possono prestare la loro opera sul territorio così da valutare l'entità dei danni e costituire un punto di riferimento per la fase più difficile, che sarà quella del ritorno alla vita normale da parte delle popolazioni coinvolte. E chi sarà in grado di compiere quest'opera – conclude **Arcangelo Pirrello**, presidente Epap – «se non quei professionisti in grado di portare il loro contributo a favore della collettività? Proprio perché la cura del territorio è il bene primario di un Paese, coloro che ne hanno le competenze per gestirla è doveroso forniscano la loro opera nei momenti più delicati come quello attuale».

#### **ASSISTENZA ANCHE ALLA CRISI**

Va ricordata anche un'altra opportunità, anch'essa di recente approvazione che può essere di aiuto non solo a chi abbia subito danni concreti ma anche a tutti coloro che abbiano avuto uno stop dell'attività, già compromessa dalla congiuntura economica sfavorevole.

L'Eppi mette a disposizione un fondo speciale a sostegno dei liberi professionisti che hanno purtroppo subito una contrazione del fatturato. Insomma, una concreta misura anti crisi disponibile immediatamente.

Come funziona il meccanismo? Anzitutto scatta nel momento in cui un perito industriale, che esercita in via esclusiva la libera professione, si trovi costretto ad accendere un prestito per sostenere le esigenze di vita quotidiane, a questo punto anche legato alla situazione difficile creata dal sisma nell'Italia centrale.

Un iscritto Eppi può presentare domanda all'Ente di previdenza, che concederà un contributo con un ammontare preciso: il 2% calcolato sul minor importo tra il prestito richiesto oppure la contrazione del fatturato.

La valutazione della contrazione è semplice, in quanto si tratta di prendere il fatturato del 2011 e confrontarlo con la media dei quattro anni precedenti (2007-2010): solo se la contrazione è almeno del 30%, l'Eppi può intervenire con il suo sostegno. Ovviamente, il contributo viene concesso in base alla durata del prestito, fino ad un massimo di 5 anni.

In sostanza, di quale entità stiamo parlando? Su una base di 20.000 euro, ad esempio, l'Eppi fornisce un contributo di 2.000 euro in 5 anni.

Esiste ovviamente anche un tetto massimo di reddito da considerare, proprio perché l'ente di previdenza interviene a favore delle situazioni di maggiore difficoltà e di comportamento regolare. Il contributo, infatti, è diretto a tutti i liberi professionisti che hanno goduto di un reddito netto nel 2011 al massimo di 60.000 euro e che, inoltre, si trovano ad essere a posto con i versamenti previdenziali – per una questione di equità – ed in regola con la presentazione dei modelli obbligatori (Eppi 03).

Tutte le informazioni per spedire la domanda sono sempre disponibili dall'area online del sito www.eppi.it: si tratta di compilare un modello (Eppi 034) cui andranno allegati i documenti che comprovano di aver ricevuto il prestito dalla banca o dall'istituto di credito.

#### COSÌ È, SE VI PARE

 Niente processi, ma garantire livelli di sicurezza più elevati è possibile



Il terremoto del 29 maggio ha portato morte e rovina in una vastissima area che comprende tra l'altro le province di Modena, Ferrara, Bologna e Mantova. Sono 17 i morti, centinaia i feriti e incalcolabili, al momento, i danni al sistema produttivo.

E poi c'è la triste storia degli operai che tornano al lavoro dopo le prime scosse e muoiono sotto il crollo di capannoni costruiti da poco, ma venuti giù come fragili castelli di carta. Una tragica fatalità o una cattiva progettazione? Non sta a me fare processi sommari (una tra

le poche attività in crescita nel nostro Paese). Voglio solo dire che ancora una volta verifichiamo come la sicurezza, specialmente nelle fabbriche, non sia garantita anche se esistono norme ben precise che aspettano solo di essere applicate con rigore. Certo, non possiamo pretendere l'immunità da ogni rischio. E un margine al destino dobbiamo pur concederlo, ammettendo una congenita incapacità dell'uomo nell'assicurare ogni essere e ogni cosa. Ma se il fatalismo (cosa di cui noi napoletani ci intendiamo bene) è talvolta necessaria compagna per mitigare il dolore e consentire di restituire un senso a chi sopravvive, va anche e subito ribadito che si può fare di più e di meglio. Quando le cose non funzionano come dovrebbero, spesso la causa è la mancanza di norme condivise. Perché dove c'è una norma tecnica e viene applicata, la vita diventa più semplice e sicura.

Ed è questo il senso della nostra battaglia per il «Fascicolo del fabbricato», che permetterebbe di valutare le reali condizioni statiche e antisismiche del nostro patrimonio immobiliare: dagli edifici storici e artistici fino ai capannoni industriali. Così, forse non dovremmo più ascoltare brutte storie.

Stefano Esposito

## LA PREVIDENZA AI TEMPI DELLO SPREAD

Il welfare non ha bisogno di uno scontro generazionale tra giovani e anziani ma neanche di essere trasformato semplicemente nel conto della spesa che lascia scontenti tutti, come l'economia sta tentando di fare. La propensione al risparmio è semplicemente uno stile di vita che va incentivato, però con parole ed esempi radicalmente nuovi.

Altrimenti saranno guai. E specialmente per i giovani

#### L'AUTORE

**Gianni Scozzai** è un perito industriale edile. Contitolare di uno studio professionale associato, è presidente del Collegio di Trieste e dal 2010 consigliere di indirizzo generale dell'Eppi.

#### DI GIANNI SCOZZAI

e cose stanno così: quando l'economia gira non ci si pensa perché tanto le cose vanno bene e non c'è bisogno di rovinarsi la vita a pensare al futuro. Ouando invece l'economia rallenta o si ferma, soldi non ce ne sono e pensarci diventa davvero difficile quando non impossibile. Così è la previdenza, la Cenerentola delle nostre preoccupazioni. C'è un motivo? Sì, ce n'è più d'uno e vengono tutti da lontano. Per esempio: «Lo Stato ci ha abituato troppo bene, ci è sempre venuto in soccorso nel momento del bisogno e così abbiamo disimparato ad essere noi per primi a preoccuparci di noi stessi». Oppure: «Se è vero che in Italia prevalgono i politicanti sugli statisti - per dirla con De Gasperi, quelli che pensano alle prossime elezioni e non alle future generazioni – non si vede perché, tra i cittadini, dovrebbero prevalere i previdenti sugli imprevidenti». E altri ancora, senza contare lo zampino della natura umana che ci porta ad ignorare l'invecchiamento e le sue implicazioni almeno fintantoché non ne avvertiamo i primi inequivoci segnali, cioè quando è troppo tardi.

#### □ QUANDO C'ERA LO STELLONE

Diciamoci la verità: lo sapevamo tutti che prima o poi sarebbe arrivato l'oste e ci avrebbe portato il conto, ma ciascuno di noi, o almeno gran parte di noi, ha preferito una confortevole e condivisa irresponsabilità ad una triste e solitaria consapevolezza. Negli anni ottanta e novanta sapevamo tutti qual era il nostro debito pubblico, ma tutti o quasi tutti fingevamo di ignorarne le conseguenze: confidavamo nell'infaticabilità dell'italico stellone e guardavamo di storto le Cassandre di turno che ci richiamavano ad uno stile di vita più coerente con le nostre possibilità, quasi volessero rovinare una bella festa in cui tutti cantano e ballano. E poi era un numero così grande da essere quasi impronunciabile e perfino gli uomini di Stato ci scherzavano sopra: perché mai avremmo dovuto preoccuparcene noi quando a non prenderlo sul serio erano loro per primi? (Chi non ricorda la celebre battuta di Ronald Reagan sulle dimensioni del debito americano: «Se è davvero così grande, saprà pensare a se stesso», e giù risate a crepapelle). Poi, nell'anno di grazia 2011, un tema entra senza bussare nelle nostre case e da quel giorno le cose cambiano. Lì per lì, ancora una volta, sembra che i problemi fossero altrove, che riguardassero altri e non noi e che noi – noi tapini – ancora una volta



#### **WELFARE:** Grandi manovre



#### Ora c'è il Pensionometro

È attivo nella tua area online dal sito www.eppi. it il Pensionometro, uno strumento che serve a capire quale sarà la tua pensione futura. È una semplice maschera, che a partire dai tuoi dati reali, ti fa capire quanto devi versare e risparmiare ogni anno per avere la pensione che ti aspetti. Ovviamente non ha valore di certificato: sono troppe le variabili che possono intervenire per fornire un importo esatto, che ti potrà essere dato solo al momento del pensionamento effettivo. Questa precisazione. però, non ne diminuisce l'importanza: il Pensionometro è un po' simile ad una dieta. Solo scegliendo i cibi giusti, puoi tendere al tuo peso forma; e solo compiendo le scelte di vita accorte, puoi arrivare alla tua pensione adeguata.

▶ dovessimo soltanto pagare qualche balzello in più per aggiustare quei conti che i nostri rappresentanti notoriamente non erano capaci di fare. Sembrava la scena di un film visto cento volte. Siamo a un passo dal burrone, pensate ai vostri figli, crescita zero, debito pubblico alle stelle... D'accordo, uno pensa, siamo alle solite, inventeranno qualcosa, non è cambiato niente. Poi però passano le settimane e i mesi e ti accorgi che non è così: comincia a soffiare un vento freddo che non avevi mai sentito prima e in casa e al lavoro non parli d'altro: le conversazioni con amici e familiari sono monopolizzate da temi quali economia, soldi, titoli, interessi, debiti sovrani. Altri si spingono fino a dissertare di finanza globale, di derivati, di spread. È quest'ultima parola che infine la spunta sulle altre: non tutti sanno esattamente cosa significhi, ma tutti sanno perfettamente che è un numero e hanno capito che se è basso le cose vanno bene, mentre se è alto le cose vanno male e potrebbero andare peggio. È l'ottobre 2011 ed è nel mezzo di quella tempesta che l'Eppi decide di salire in barca e di andare a parlare di previdenza ai propri iscritti.

#### □ ARRIVA LA RIFORMA

Parlare di previdenza in uno Stato a rischio default può sembrare una provocazione, ma non è così. Anzi, è proprio in momenti critici come questi che è possibile estremizzare un tema come quello previdenziale ed affrontarlo senza tabù e alla larga dai luoghi comuni. Vediamo come stanno le cose. Partiamo innanzitutto dal nostro rapporto con l'istituto della previdenza obbligatoria. Lo dice la parola stessa: noi paghiamo i contributi o perché ci vengono trattenuti in busta paga o perché sono obbligatori. È così ovunque. Può sembrare paradossale che una tutela personale nasca da un obbligo imposto dallo Stato e non da una volontà dell'interessato, ma è così. È stato così anche quando si è trattato di metterci il casco in testa o quando abbiamo dovuto smettere di fumare in ambienti aperti al pubblico e in molte altre occasioni. Viviamo in una società dove la libertà è nelle leggi e non dalle leggi, ma non sempre sembra essere così. Le leggi forse sono troppe, ma anche la nostra irresponsabilità spesso non è da meno. Ma veniamo a noi. Nel 1996 anche per la nostra categoria la contribuzione previdenziale diventa obbligatoria e la novità viene salutata come una riforma ispirata a giustizia e ad equità. Sappiamo che il metodo con il quale verranno calcolate le nostre pensioni sarà più severo di quelli fin lì utilizzati per tutti gli altri lavoratori, ma anche questa è una sorta di spilla da appuntarsi al bavero, come a dire: «Continuiamo a far parte di un club esclusivo di virtuosi». È in quell'anno e con l'istituzione dell'Eppi che nasce una seconda generazione di periti industriali. Da una parte chi ha passato una vita a ingegnarsi zigzagando tra assicurazioni ed investimenti e che accoglie quel tributo obbligatorio come un atto dovuto nei confronti suoi e di una intera categoria professionale. Dall'altra parte, giovani professionisti tra i quali, invece, si fa largo il convincimento che, poiché all'obbligo della contribuzione deve necessariamente corrispondere un diritto alla prestazione, quella lunga partita combattuta dai loro padri può dirsi conclusa. Neanche loro si fanno troppe domande. Si dicono: ora anche noi paghiamo per la nostra pensione; dunque anche noi avremo la nostra pensione. Per qualche anno la partita sembra davvero chiusa. Forse non ce ne accorgiamo, ma quei due modi di guardare alla previdenza (il primo disincantato, l'altro colmo di aspettative) è uno dei tanti riflessi della malinconica battaglia genitori/figli che caratterizza questa epoca senza risparmiare anche la nostra comunità.

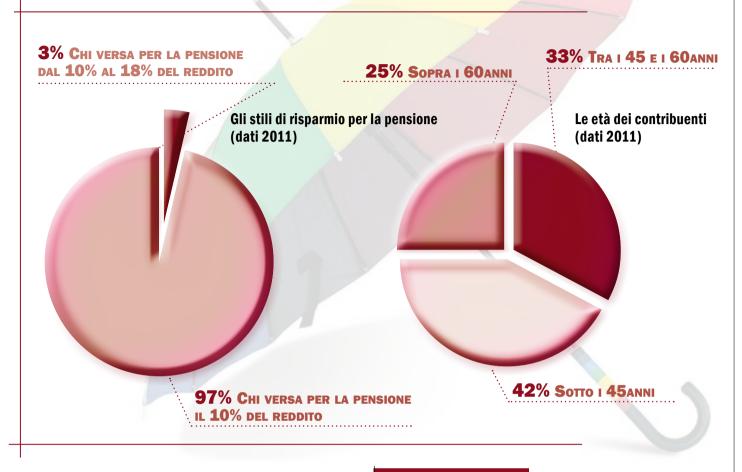
#### □ CHI PAGA E QUANTO

In Eppi il versamento del contributo soggettivo in misura del 10% del reddito annuale è obbligatorio, mentre optare per percentuali maggiori, fino al 18%, è possibile ma solo su base volontaria. È arcinoto a tutti che la misura del 10% è assolutamente insufficiente per assicurare un assegno pensionistico decoroso, per garantirsi il quale è invece necessario elevare il contributo ad almeno il 18-20-22% del reddito annuale ed attivare forme ulteriori di previdenza complementare o di altri investimenti. È arcinoto, ma nessuno muove un dito. Solo una minima percentuale di iscritti ha compiuto la scelta di risparmiare e versare all'Eppi un importo corrispondente ad una misura maggiore di quella obbligatoria. Perché?

Innanzitutto per una parte di professionisti (diciamo gli ultrasessantenni, cioè circa un quarto degli iscritti) versare di più è di scarsa utilità in quanto difficilmente potranno beneficiare di un ritorno in termini economici. Inoltre hanno potuto giovarsi di un'età lavorativa caratterizzata da una favorevole congiuntura e hanno trovato il modo di mettere in salvo qualche loro risparmio. Per un'altra parte di iscritti (diciamo quel 42% che ha meno di 45 anni) il risparmio previdenziale deve fare invece i conti con le necessità di un giovane con una professione che deve stabilizzarsi, e quindi attrezzature da pagare, studio da allestire, e poi acquisto della casa, ecc., il tutto in una fase finanziaria ed economica particolarmente complicata che lascia ben pochi spazi al risparmio.

Per loro la previdenza è un rompicapo. Belli i discorsi che bisogna pensare al nostro futuro – ma quale futuro? – ti senti rispondere.

#### DENTIKIT DEGLI ISCRITTI ALL'ENTE DEI PERITI INDUSTRIALI



#### □ UN FUTURO RAGIONEVOLE

Già. Quale futuro? Eppure è da qui che bisogna ripartire. Se un limite emerge dai nostri dibattiti è proprio il non avere ancora individuato un linguaggio moderno e accessibile alle generazioni più giovani insieme all'illusione che sia sufficiente prendere atto del loro disagio e del loro sentirsi assolutamente estranei a questo sistema per continuare in questo bagno di autoreferenzialità. No, non credo che si possa raggiungere alcun risultato se non si riparte da loro e dai loro microcosmi di sfiducia e disperazione.

I «loro» problemi devono diventare, anzi sono, «il» problema. «Cultura previdenziale» è un'espressione vuota e priva di significato se non ha un soggetto a cui è rivolta. E chi altri può essere quel soggetto se non i nostri figli o i nostri nipoti, proprio quei figli e quei nipoti ai quali fino a qualche anno fa pomposamente promettevamo un mondo migliore di quello che avevamo ricevuto dai nostri padri? Tutte balle. Pensavamo a noi stessi credendo, così facendo, di pensare anche a loro.

Ora ci è chiaro: avremmo dovuto invertire i fattori e lavorare pensando veramente a loro. Li avremmo certamente aiutati a crescere più consapevoli e forti e oggi potremmo sostenere con meno imbarazzo e preoccupazione i loro sguardi smarriti. Partire da loro, quindi. Costruire insieme a loro il futuro. Restituire loro la speranza.

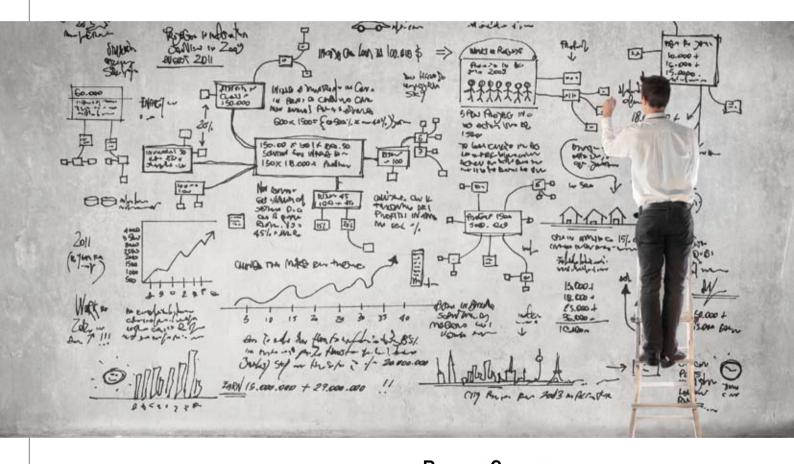
#### **NUDO E CRUDO**

#### Cicale e formiche

Nella fiaba di Esopo durante l'estate la formica sgobba e mette da parte il cibo per l'inverno, mentre la cicala fa la bella vita e passa il suo tempo a cantare. Va da sé, quando infine l'inverno arriva la formichina ha di che mangiare e la cicala no.

È la stessa cosa per chi al proprio futuro ci pensa e chi no? Tra chi, da giovane, cerca di accumulare quanti più contributi previdenziali possibili — magari sacrificando altre legittime esigenze sue e del suo nucleo familiare convinto che solo così può garantirsi un futuro vissuto in autonomia e uno stile di vita qualitativamente vicino a quello attuale, e chi invece al futuro proprio non ci crede e non vede perché debba sacrificare sull'altare dell'incertezza quel po' che gli consente di vivere meglio questo presente? La risposta è sì: la metafora vale anche per noi. La formica ha ragione, indipendentemente dal contesto storico, sociale ed economico nei quali si muove. Ha ragione, ed ha ragione proprio in nome di quel libero arbitrio evocato dalla nostra cicala per sostenere e giustificare il suo comportamento. La facoltà dell'uomo di decidere delle proprie azioni e di essere quindi l'artefice del proprio destino significa soprattutto assunzione di responsabilità. Senza questa l'incertezza del domani potrebbe davvero travolgerci.

# EPPI, PRESENTATO IL BILANCIO tecnico



#### DI ROBERTO CONTESSI

Per dare il via libera alla riforma previdenziale, i Ministeri di welfare ed economia hanno chiesto una valutazione sulla capacità dell'Ente di garantire le sue promesse nell'arco di 50 anni. Il documento è stato presentato a maggio e adesso è arrivata la firma alla riforma

resentato a maggio ai Ministeri di welfare ed economia il bilancio tecnico dell'Ente di previdenza per essere sottoposto al vaglio e alla sua approvazione a sostegno della bontà della riforma del sistema previdenziale. Ricordiamo che stiamo parlando di un pacchetto con la possibilità di poter aumentare la pensione fino al suo raddoppio in due mosse: utilizzando una parte del contributo integrativo versato in fattura dal cliente, aumentandolo dal 2 al 5%, e innalzando la misura di quanto accantonare ogni anno in Eppi, passando gradualmente in 8 anni dal 10 al 18% del reddito.

Il documento tecnico presentato ai Ministeri è stato costruito proiettando le stime pensionistiche e patrimoniali a 50 anni, cioè ipotizzando cosa accadrà alla pensione dei periti industriali liberi professionisti dal 2011 fino al 2060. Ovviamente la prospettiva previdenziale è legata alla capacità gestionale dell'ente di onorare il suo impegno con gli iscritti, vale a dire di garantire, da qui fino al 2060, che ogni iscritto riceverà il suo assegno pensionistico a fine carriera. «Cosa che i numeri hanno attestato e che non si mette in discussione – conferma il presidente Bendinelli – anche perché il sistema contributivo mette in sicurezza i conti. Certo dobbiamo fare uno sforzo per risparmiare di più oggi: essere più formiche e meno cicale».

#### □ IL FRONTE PENSIONISTICO

Il bilancio tecnico ipotizza un doppio scenario, quello legato alle regole che erano in vigore e quello legato alla riforma che ha appena ricevuto il semaforo verde dai tecnici dei due Ministeri vigilanti. Il salto tra le due prospettive è tangibile ed è stata la motivazione forte che ha spinto verso il cambiamento. Se prendiamo i 65 anni come data limite per andare in pensione, si vede chiaramente come al momento attuale le pensioni abbiano una dimensione molto ridotta rispetto al reddito: un libero professionista pensionato attuale, con circa solo 15 anni di contribuzione sulle spalle, avrà un assegno che equivale circa al 10% del suo ultimo reddito e, cosa fondamentale, nel tempo questa prospettiva è destinata a salire fino a circa il 20% per poi assestarsi intorno al 17%. Prospettiva modesta.

Ben altra storia è quella che attende i periti industriali che godranno della riforma: la stima pensionistica schizza fino al 40,5%, ovviamente a fronte anche di un numero molto maggiore di anni di contribuzione. Questo vuol dire che un 65enne, al momento in cui la pensione andasse a regime, prenderà per lo meno il doppio di un pensionato che oggi vi è andato con le regole attuali.

Certo, dopo l'approvazione dei Ministeri alla riforma ora bisogna rimboccarsi le maniche.

I numeri del bilancio attuariale, insomma, confermano un quadro che in parte già conoscevamo ma, se possibile, lo rafforzano. Le vecchie generazioni sono andate in pensione nel sistema Eppi con assegni molto modesti, anche se la loro terza età sarà ragionevolmente compensata da altre forme di risparmio – o altre pensioni – che sono state accese in anni dove la mentalità e forse la situazione economica lo poteva permettere. D'altro canto, le generazioni più giovani dovranno puntare sulla pensione obbligatoria che crescerà in modo importante, a riforma approvata, anche se la prospettiva di una percentuale del 40% tra pensione e reddito deve comunque far suonare un campanello di allarme: bisogna cercare di accantonare per il futuro quanto più possibile e fin da subito.

#### □ LA DISTRIBUZIONE DEL PATRIMONIO

Il secondo dato che nel bilancio appena presentato balza agli occhi è quello della sostenibilità dei conti. I numeri dicono che le somme stanziate basteranno, anche in una prospettiva di 50 anni, a coprire ampiamente la promessa pensionistica sottoscritta tra Eppi e iscritti. I soldi insomma ci sono.

Certo, e questo è interessante, con la riforma approvata il fieno accantonato in cascina sarà di meno perché sarà ▶

#### Cosa cambia con la riforma

ANNO	PRIMA DELLA RIFORMA (%)	DOPO LA RIFORMA (%)
2011	10,71	10,71
2021	17,67	25,01
2031	21,51	37,23
2041	18,86	39,93
2051	16,70	39,88
2060	16,96	40,54

Migliora il rapporto tra ultimo reddito e pensione al compimento dei 65 anni (stime secondo le regole dettate dai Ministeri di welfare ed economia). Maggio 2012

#### ZOOM

#### OK ALLA RIFORMA EPPI: GENERIAMO PIÙ RISPARMIO PER LA PENSIONE

Giovedì 7 giugno è giunto il via libera dei Ministeri di welfare ed economia al testo della riforma della previdenza Eppi. In arrivo, dunque, l'innalzamento sia del contributo soggettivo che del contributo integrativo per accantonare più risorse e «generare più risparmio» ai fini di una pensione più adeguata. Il pacchetto di novità prevede anche una serie di aggiustamenti tecnici che saranno spiegati ai periti industriali liberi professionisti tramite l'invio di una brochure, disponibile a breve per tutti anche online, insieme ad una serie di pagine dedicate nel sito www.eppi.it.

#### **WELFARE:** I numeri della riforma

#### IL PATRIMONIO EPPI A 50 ANNI

DATI AL 2060	PRIMA DELLA RIFORMA	DOPO LA RIFORMA
Patrimonio	3.339.418	6.666.519
Avanzo tecnico	93.635	69.836

Dati patrimoniali proiettati a 50 anni. Stime di maggio 2012

▶ stato redistribuito sulle pensioni degli iscritti, ipotizzando delle stime di rendimento prudenti. Cosa significa? L'avanzo tecnico sta ad indicare il risparmio dell'Eppi una volta che abbia soddisfatto l'intera richiesta pensionistica. Questo avanzo con le nuove regole tenderà a diminuire perché una parte di patrimonio maggiore andrà negli assegni pensionistici di ogni iscritto, sostanzialmente per garantire che i soldi accantonati oggi mantengano il loro potere di acquisto anche al momento della futura rendita pensionistica. In questo senso, bisogna assumere dei rendimenti finanziari realistici e prudenti rispetto all'instabilità dei mercati, i quali rappresentano la fonte primaria per svolgere questo compito diciamo «compensativo».

Dunque a conti fatti, il documento presentato ai Ministeri indica tre cose: il via libera alla riforma aumenta la pensione fino al suo raddoppio, conferma la sostenibilità bilancistica dell'Eppi e gli iscritti godranno di una fetta di patrimonio maggiore.

#### Focus Inps, bilancio salato

Presentato il 29 maggio il Bilancio Inps, da quest'anno l'ente di previdenza più grande d'Europa, dato l'accorpamento all'Istituto previdenziale dell'amministrazione pubblica (Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo (Enpals).

I conti del SuperInps confermano che l'impianto del sistema pubblico si regge su una robusta iniezione di risorse monetarie tratta dalle tasse: lo Stato trasferisce nelle casse dell'Istituto nazionale 83-84 miliardi di euro.

Importante la spesa pensionistica (181,5 miliardi) in leggero aumento (+1,7%) rispetto al 2010, e conferma di un secondo dato: le uscite per le attività assistenziali coprono solo una parte dei forti trasferimenti dallo Stato, in quanto l'Inps ha spesato gli interventi di sostegno al reddito per 19,1 miliardi, di cui la parte del leone la fanno la Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e i sussidi di disoccupazione. Dunque, circa 60 miliardi di euro passano dallo Stato all'Inps per sostenere la previdenza vera e propria. Questo fa riflettere.

Venti milioni il numero dei lavoratori iscritti, che salgono a 23,8 dopo l'accorpamento con Inpdap e Enpals, mentre i pensionati sono 15 milioni 630mila che salgono a 16,6 milioni dopo l'unificazione con i due enti.

A forti tinte la situazione sul fronte prestazioni: il 77% beneficia di una pensione sotto i 1000 euro e di questi circa la metà sotto 500 euro. Il 12% sta tra i 1.000 e i 1.500 e solo l'11% sono i paperoni che superano il tetto 1.500. Sembra finita anche in casa Inps l'età delle pensioni che eguagliavano i redditi da lavoro. ■

#### I NUMERI DELL'INPS

ENTRATE CONTRIBUTIVE	<b>151.067</b> miliardi
TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO	83.901 miliardi
SPESA PER LE PENSIONI	<b>181.560</b> miliardi
INTERVENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO	19,1 miliardi
TOTALE ISCRITTI	Quasi 20 milioni (23,8 milioni il SuperInps)
TOTALE PENSIONATI	13.942 milioni (16,6 milioni il SuperInps)
PENSIONI SOTTO 1.000 EURO	77%
PENSIONI TRA 1.000 E 1.500 EURO	12%
PENSIONI OLTRE 1.500 EURO	11%

Dati 2011

## I NUOVI COEFFICIENTI RIVEDONO LA PENSIONE



#### DI UMBERTO TAGLIERI

al 2013 pensioni un po' più ridotte. È l'effetto del sistema contributivo che funziona in modo implacabile aggiornando ogni tre anni i parametri in cui viene diviso il patrimonio accumulato fino ad oggi da ogni iscritto, vuoi nel sistema pubblico vuoi in quello privato.

Il primo effetto dell'aggiornamento è quello di valutare se ritardare il momento del pensionamento godendo di un risparmio maggiore e di un «coefficiente di trasformazione» migliore.

Il secondo effetto è quello di consigliare a coloro che ne hanno i requisiti di presentare la domanda di pensione entro novembre 2012 così da evitare la revisione. Capiamo per quale ragione. Dal 2013 si andrà in pensione con un assegno più contenuto: entrano in vigore i nuovi indicatori che servono a calcolare l'importo della pensione. Per quale ragione? Perché si vive di più e la popolazione invecchia, due fattori che fanno suddividere la stessa torta in parti più piccole. Ecco cosa fare

#### **WELFARE:** La demografia decide



#### Cosa è Successo

Il 24 maggio 2012 sono stati pubblicati i nuovi parametri per calcolare la pensione («coefficienti di trasformazione»). Com'era prevedibile, visto il progressivo invecchiamento della popolazione, il livello annuale della pensione è destinato a essere rivisto. Cosa fare?

Ш	L CONFRONTO	TRA VECCHI	E NUOVI	COEFFICIENTI	DI T	RASFORMAZIONE

ETÀ	COEFFICIENTI EPPI VALIDI FINO AL 2012	NUOVI COEFFICIENTI VALIDI DAL 2013 AL 2015
57	4,419%	4,304%
58	4,538%	4,416%
59	4,664%	4,535%
60	4,798%	4,661%
61	4,940%	4,796%
62	5,093%	4,940%
63	5,257%	5,094%
64	5,432%	5,259%
65	5,620%	5,435%
66	6,379%	5,624%
67	6,640%	5,826%
68	6,927%	6,046%
69	7,232%	6,283%
70	7,563%	6,541%

#### Occhio AL SITO

#### Le tue richieste online sono visibili

Dal mese di luglio ogni domanda ad Eppi per richiedere un servizio od una prestazione può essere visibile in modo interattivo. Cosa significa? Anzitutto, il sistema filtra la richiesta e controlla subito se esistano i requisiti per accedere al servizio. In secondo luogo, se la risposta è positiva e la richiesta viene accolta, il sistema apre una finestra sullo stato della pratica. Ogni iscritto potrà visualizzare le varie fasi di lavorazione della sua richiesta, valutare i tempi in cui è stata lavorata in un clima di reciproca trasparenza. In buona sostanza, più le domande saranno compilate correttamente, più il servizio verrà fornito velocemente. Quante sono le richieste visibili a disposizione degli iscritti? Ben 17: dalla domanda per rateizzare un pagamento alla richiesta di una pensione, oppure di un mutuo e di un prestito agevolato.

#### □ COSA SONO I «COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE»

▶ Il meccanismo del calcolo pensione nel sistema contributivo è molto semplice: prendiamo un certo monte di contributi accumulato e rivalutato durante tutta la vita professionale come un salvadanaio, ed immaginiamo che a 65 anni questo monte venga diviso in tante parti attraverso un parametro che appunto si chiama «coefficiente di trasformazione». Questo parametro trasforma il monte contributi in pensione annuale, tenendo conto sostanzialmente della speranza di vita maschile e femminile della popolazione italiana. Il coefficiente deve quindi stabilire la quota di pensione annuale tenendo conto di quale sia l'attesa di vita media del beneficiario e quella dell'eventuale coniuge o erede che possa ottenere quella pensione indirettamente.

Questo comporta che il coefficiente sia in aggiornamento continuo – per legge ogni tre anni – perché deve seguire la tendenza demografica della popolazione.

L'allungamento della speranza di vita porta oggi ad aggiornare al ribasso i coefficienti di trasformazione, perché la vita media si sta allungando e la scarsa natalità sta invecchiando la popolazione: non è una novità, certamente. Questo aggiornamento avrà effetto per i periti industriali come per ogni contribuente: tutti coloro che andranno in pensione dal 1° gennaio 2013 potranno contare su una pensione un po' più contenuta. È lo stesso fenomeno accaduto nel 2010, quando ci fu la prima grande sforbiciata sui coefficienti di trasformazione che spinse l'Eppi a consigliare agli iscritti di posticipare il pensionamento di un anno per godere del coefficiente di trasformazione dai 66 anni in poi. Questa volta, però, la situazione è più delicata.

#### □ EFFETTO EPPI ED EFFETTO INPS

Oggi materialmente cosa succede? Se confrontiamo un 65enne che sia andato in pensione il 1° gennaio 2012 con un coefficiente del 5,62% ed uno che andrà in pensione il 1° gennaio 2013 con un coefficiente del 5,435%, avremo che – a parità di monte risparmi – il secondo subisce una revisione di circa il 3,3%. Ma attenzione: il caso dell'Eppi è anche più delicato. È vero che ritardando il momento della pensione a 66 o 67 anni si gode di coefficienti migliori di quello che vale a 65 anni, ma è anche vero che l'Eppi garantiva degli indici migliori rispetto al sistema pubblico dai 66 anni in poi, come è visibile nella tabella accanto.

L'aggiornamento del 2010, infatti, toccò il sistema Eppi ma nulla stabilì dai 66 anni in poi, permettendo ad ogni ente di previdenza privato di comportarsi in autonomia. Ad esempio, mentre sino ad oggi il coefficiente assicurato a 66 anni è del 6,379%, dal 2013 diventerà del 5,624% con una perdita in termini pensionistici piuttosto importante. In sostanza, il margine di autonomia che era assicurato non esiste più.

L'Eppi, purtroppo, non può che adeguarsi ai coefficienti di legge sino a 70 anni, che sono in crescita ma che risultano più bassi di quelli attuali. D'altronde, consigliare agli iscritti di posticipare il pensionamento oltre i 70 anni d'età suonerebbe ridicolo, perché la scommessa pensionistica sarebbe troppo rischiosa.

#### □ IN PENSIONE PRIMA DEL NUOVO ANNO

Dunque il consiglio da dare questa volta è il seguente: tutti coloro i quali hanno maturato il diritto a pensione e non abbiano ancora presentato la domanda è bene che lo facciano entro e non oltre novembre in maniera da far scattare la pensione entro dicembre 2012.

Questo garantisce di evitare la revisione, anche se è bene sapere che i processi demografici vanno accettati per quello che sono.

Gli stili di vita non sono discutibili ma certo i sistemi pensionistici li devono prendere in considerazione, come fa, ad esempio, il virtuoso sistema previdenziale svedese che aggiorna i coefficienti di trasformazione ogni anno, calcolando la pensione al millimetro.

Se non fosse così, il sistema assumerebbe un debito per gli anni di vita non calcolati che potrebbe diventare pesantemente oneroso.

Assumere che una popolazione abbia una speranza di vita di 15 anni, quando in effetti ne viva 20, porterebbe quell'ente di previdenza magari oggi accomodante ad entrare in crisi quando le stime fossero confermate: quei 5 anni scoperti diventerebbero il prezzo insostenibile di una promessa troppo generosa. «Questo – sostiene con decisione il presidente Eppi Florio Bendinelli – non vanifica certo i meccanismi di riforma cui stiamo lavorando da anni per migliorare la pensione ai nostri iscritti: la riforma appena approvata garantirà certamente pensioni migliori. Certo, ci dobbiamo immaginare una terza età diversa da quella che viviamo oggi, una terza età in cui saremo consapevoli di vivere, per fortuna, più a lungo».

#### **FOCUS**

#### Presentazione della dichiarazione dei redditi professionali: entro il 31 luglio

Il 31 luglio 2012 scadono i termini per presentare la dichiarazione dei redditi ottenuti dall'esercizio della libera professione: come ogni anno, l'area Iscritti online del sito www.eppi.it è abilitata per trasmettere il modello EPPI 03/2011. Dopo la presentazione, sarà inoltre possibile anche stampare l'ordine di bonifico per pagare i contributi previdenziali in scadenza il prossimo 15 settembre.

Come di consueto, per la scadenza del 31 luglio l'Eppi non invierà alcun modello cartaceo, poiché l'ente continua a promuovere l'uso di Internet per lo scambio della documentazione. Questo permette di abbattere i costi, ridurre i rischi di mancata consegna o ricezione ed evitare inutili file agli sportelli postali. Coloro che non hanno ancora effettuato il primo accesso all'area Iscritti online — oramai un numero ridottissimo rispetto all'intera platea — sono invitati a farlo, scoprendo i servizi fondamentali dedicati: è possibile consultare l'estratto conto aggiornato, stampare certificati o conoscere le agevolazioni e le convenzioni a disposizione degli iscritti.

#### Per ulteriori informazioni ed assistenza

> info@pec.eppi.it

oppure

> il proprio Collegio di appartenenza.

COSA SCADE?	La presentazione della dichiarazione dei redditi online a fini professionali
QUANDO SCADE?	II 31 luglio 2012
COSA FARE?	Entrare nella propria area online e trasmettere la dichiarazione tramite il modello EPPI 03/2011
QUALI SERVIZI?	Dentro l'area online, sarà possibile anche stampare l'ordine di bonifico per pagare i contributi previdenziali in scadenza il prossimo 15 settembre

#### **ATTENZIONE**

#### Terremoto in Emilia

Tutti gli iscritti residenti nelle province interessate dall'ultimo sisma, che non potranno presentare la dichiarazione dei redditi ai fini professionali entro il 31 luglio, sono invitati a contattarci per conoscere nel dettaglio le tutele messe a loro disposizione. Per informazioni > info@pec.eppi.it

più semplicità, più integrazione = più soddisfazione



## Edificius

#### **Progettazione Architettonica BIM**

Dal leader italiano del software tecnico, nasce la rivoluzionaria tecnologia BIM per integrare architettura, calcolo strutturale, computo, efficienza energetica, sicurezza, impiantistica...

Il modo più semplice per ottenere più soddisfazione dal tuo lavoro...





#### Più semplicità

Edificius è più semplice, non ha un numero enorme di settaggi su oggetti e modi di disegnare, come accade in molti software architettonici. Le modalità di disegno e le caratteristiche degli oggetti sono studiate in modo assolutamente innovativo, per aumentare la velocità di apprendimento e di uso quotidiano del software.

#### Più integrazione

Edificius è il software per la Progettazione Architettonica BIM che consente di integrare architettura e ingegneria. Muri, porte, finestre non sono soltanto linee ma "oggetti intelligenti" che contengono informazioni su materiali, costi, capacità termiche, manutenzione...

Dal disegno si potranno ottenere subito calcolo strutturale, computo, certificazione energetica, piani di sicurezza, capitolati, manutenzione e impianti... tutto con un'unica, semplice modalità di input!

Per maggiori informazioni: www.acca.it/edificius

Il software sarà disponibile nel corso del 2012



DOSSIER: RAPPORTO CENSIS-COGEPAPI

## VERSO LA PROFESSIONE TECNICA DI PRIMO LIVELLO NEL SETTORE DELL'INGEGNERIA



Quali studi? LABIRINTI FORMATIVI

DA PAG. 30

Quale lavoro?
A MISURA
DI MERCATO

DA PAG. 38

## LABIRINTI FORMATIVI



I Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali hanno promosso, in collaborazione con il Censis, un'indagine sulle proprie professioni e sull'universo di riferimento socio-economico nel quale si formano ed operano. L'obiettivo era di valutarne stato di salute e potenzialità di crescita anche attraverso un utile lavoro di comparazione con alcune realtà europee (Spagna, Francia e Germania). Pubblichiamo alcuni passaggi del documento, ricordando che il libro è stato presentato il 28 giugno scorso al mondo politico e istituzionale nella biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini» di Palazzo della Minerva.

a scuola secondaria di secondo grado ha costituito da sempre una tappa fondamentale, se non decisiva, per la formazione delle figure tecniche di area ingegneristica, assolvendo egregiamente, almeno in un passato non troppo lontano, al proprio ruolo: di preparare una classe di quadri e intermedi da collocare in posizioni di responsabilità operativa nell'organizzazione e gestione dei processi di sviluppo imprenditoriale e produttivo del Paese.

Il prestigio degli istituti tecnici nell'Italia del dopoguerra è andato per molti versi di pari passo a quello delle categorie che ne uscivano, rafforzato peraltro dal «ruolo sociale» che questi hanno svolto negli anni dell'industrializzazione di massa, contribuendo attivamente al processo di innalzamento del livello di formazione complessiva della società italiana.

#### IL DECLINO DEGLI ISTITUTI TECNICI SECONDARI

Da qualche anno tuttavia, l'immagine degli istituti preposti alla formazione tecnica sembra appannata, e ciò per una serie di ragioni.

Da un lato, le rivisitazioni continue degli ordinamenti, il calo costante di iscritti, la sensazione di uno sbassamento progressivo della qualità della formazione erogata hanno scardinato alle fondamenta il ruolo di un'istituzione (tali erano gli istituti tecnici) che sembra essere sempre meno in grado di rispondere adeguatamente come un tempo alle esigenze di un sistema produttivo che richiede figure sempre più preparate e specializzate.

Dall'altro lato è il valore stesso dell'istruzione e della preparazione tecnica che, sempre più apprezzato nel mercato e tra le imprese, si è andato invece svilendo a livello «sociale», soppiantato dal mito della competenza teorico ge-

> neralista, che alla prova dei fatti, si è rivelato tanto falso quanto pericoloso.

> Tali aspetti risultano ovviamente di centrale importanza per la formazione di tutte quelle professionalità dell'area tecnico-ingegneristica, per le quali la scuola secondaria superiore ha da sempre costituito il fondamentale canale di accesso alla professione, fornendo gli strumenti di base – conoscen-

ze, competenze, tecniche, *forma mentis* – per l'esercizio professionale.

Oggi tuttavia, tale discorso può valere solo in parte. La formazione tecnica, erogata nel corso degli studi secondari, ha per certi versi perso di centralità nel percorso di formazione del professionista, e ciò per almeno due ordini di ragioni. Innanzitutto perché in prospettiva, la formazione tecnica di livello secondario rischia di diventare sempre meno decisiva ai fini della professione; spostandosi, infatti, il paletto

#### PIÙ SEVERI I REQUISITI PER ISCRIVERSI ALL'ESAME DI ABILITAZIONE

L'avere un diploma di istituto tecnico non sarà più condizione sufficiente all'accesso alla libera professione Tra riforme e mancate riforme il difficile percorso per adeguarsi all'impianto europeo che richiede per le professioni intellettuali solo due condizioni abilitanti, entrambe di livello universitario. Come salvaguardare allora la grande tradizione degli Istituti tecnici che rischiano di divenire solo una riserva di caccia per l'industria? E come creare specifici corridoi post-secondari per le specializzazioni dei periti industriali?



dell'accesso professionale sempre più verso un percorso triennale post-secondario, l'avere un diploma di istituto tecnico non sarà più condizione sufficiente all'accesso alla libera professione. Non essendo infatti previsti vincoli o limiti per l'iscrizione ai corsi universitari che danno accesso alle professioni tecniche dell'ingegneria, la formazione tecnica dei futuri professionisti viene formalmente demandata all'università o a momenti successivi, attribuendo in tal modo completamente alla formazione di livello terziario il non facile compito di assortire ed affinare gli attrezzi del mestiere del tecnico dell'ingegneria. Ben consapevoli, però, degli annosi limiti sia strutturali che organizzativi che

l'Università incontrerà nell'assolvere tale ruolo: dalla cronica carenza di laboratori e di strumenti per l'applicazione pratica delle conoscenze teoriche somministrate agli studenti, alle poche risorse messe a disposizione, fino alla non sempre agevole presenza di personale docente e di supporto di livello adeguato. In secondo luogo, la formazione tecnica di livello secondario rischia di assolvere un ruolo sempre più secondario perché questa stessa non è più oggi in grado di fornire il bagaglio di competenze necessarie al futuro professionista, non solo perché queste sono diventate complesse e necessitano di ulteriori percorsi formativi, ma soprattutto perché la qualità

#### **CENSIS DIXIT**

#### Appare ineludibile il compito di ricondurre il sistema delle professioni tecniche verso una logica duale



Negli ultimi anni il mondo delle professioni tecnicoingegneristiche è stato investito da profondi cambiamenti che hanno per certi versi indebolito il valore della loro specificità professionale.

Innanzitutto la lunga stagione di riforme dei percorsi formativi di accesso alle professioni ha scardinato il tradizionale assetto duale delle professioni tecniche dell'ingegneria che vedeva ingegneri da un lato e geometri e periti dall'altro, senza peraltro riuscire a garantire quella crescita in qualità e competenza che il sistema si aspettava, e creando invece molteplici sovrapposizioni tra quelli che un tempo erano chiari e definiti sentieri di specializzazione.

In secondo luogo il mercato dei servizi e delle prestazioni tecnico-professionali si è mosso in direzione del tutto opposta, facendo registrare una crescita significativa dei livelli di specializzazione e di integrazione delle competenze da parte di tutti i diversi segmenti della domanda: le imprese, le istituzioni e le famiglie stesse.

In questo scenario, l'attuale assetto organizzativo delle professioni dell'area tecnica dell'ingegneria appare del tutto inadeguato a soddisfare le attese e le domande di un mondo professionale che appare frammentato su tre livelli, cui non rispondono altrettanto chiare identificazioni di ruoli e competenze, e di un mercato che non può che trovarsi spaesato di fronte ad un'offerta professionale sempre più ibrida ed indistinta.

La proposta del Coordinamento dei geometri, dei periti

agrari e dei periti industriali (Cogepapi) di pervenire alla costituzione di un albo unico e autonomo per i laureati di matrice tecnica, nel quale ospitare, a fianco ai laureati triennali in ingegneria, anche gli attuali iscritti e iscrivibili geometri, periti agrari e periti industriali, al fine di condurre il sistema verso una logica duale di formazione e classificazione delle professioni intellettuali tecniche dell'ingegneria, appare pertanto, alla luce del lavoro di ricerca svolto, un passaggio ormai ineludibile.

- per ricondurre a razionalità ed efficienza un sistema che, uscito sconvolto dalla lunga stagione di riforme, rischia di essere penalizzato, a tutti i suoi livelli, dalla presenza di numerose aree di contraddittorietà e disfunzionalità:
- per ridare coerenza ad un sistema formativo che oggi rischia di essere del tutto asimmetrico rispetto a obiettivi di crescita occupazionale e di inserimento dei giovani al lavoro, come del resto testimoniato dall'insuccesso della laurea triennale in ingegneria;
- per continuare a supportare, come fatto egregiamente nel passato, lo sviluppo economico ed urbanistico del Paese, mettendo al centro il valore delle competenze tecniche oggi sempre più centrali in quelle funzioni di monitoraggio, manutenzione, assistenza e controllo, che in tutti gli ambiti stanno diventando strategiche;
- per ridare centralità alla cultura della formazione tecnica professionale, che è andata nel nostro Paese perdendo di appeal, a vantaggio di una licealizzazione di massa, che alla prova dei fatti è risultata sempre più inadeguata a fornire ai giovani strumenti idonei per l'inserimento nella vita attiva;
- infine per valorizzare il ruolo delle professioni tecnicoingegneristiche anche oltre i confini nazionali, favorendo quei processi di riconoscimento e mobilità che trovano oggi, nel sostanziale disallineamento dell'Italia rispetto ai modelli organizzativi del resto d'Europa, il loro principale ostacolo. □

▶ dell'istruzione tecnica è andata negli anni sempre più deteriorandosi.

Il primo problema riguarda i piani di studio, tesi a privilegiare sempre meno le materie caratterizzanti, quelle tecniche e specialistiche, che costituiscono le basi delle conoscenze per la professione. L'offerta formativa tende man mano ad ibridarsi di pari passo con le riforme della scuola, perdendo la connotazione tecnica propria degli istituti. E sul versante affine delle competenze, queste si fanno sempre più sfumate, costituendo il contatto con la macchina poco più che un'eccezione per gli studenti, non la norma.

Ma rispetto al passato la formazione tecnica appare carente anche dal punto di vista quantitativo: i piani di studio sono ben lontani dal prevedere le 40 ore settimanali di un tempo, molte delle quali passate nei laboratori, a stretto contatto con i docenti e con gli impianti di produzione.

Gli stessi laboratori, le strumentazioni e gli apparecchi con i quali gli studenti hanno modo di entrare in contatto a scuola sono ben altra cosa rispetto al passato: un tempo erano all'avanguardia, di ultima generazione e perfettamente funzionanti; oggi sono scarsi, se non quando superati da una tecnologia che rappresenta ormai l'innovazione di se stessa e alla quale gli istituti tecnici non sono in grado di stare dietro per ovvie ragioni.

Anche il personale preposto all'insegnamento, dai docenti agli assistenti di laboratorio, non sempre ha modo di stare al passo della tecnologia e di essere incentivato all'aggiornamento continuo. Nel primo e nel secondo caso perché tra formazione e lavoro, tra scuola e studi professionali e impresa vi è totale scollamento. L'una ha poca aderenza ai bisogni reali, non pianifica di pari passo con il mondo della produzione, con i bisogni dell'economia; l'altro non si apre alla formazione, ai discenti, rinunciando ad investire in tale canale come faceva in passato.

I docenti stessi quasi mai hanno modo di varcare le soglie della scuola per vagliare lo stato dell'arte della tecnologia, essendo gli unici contatti demandati a situazioni personali di doppio incarico, tra istruzione pubblica e libera professione che, ancorché un fardello, rappresentano un utile spiraglio per veicolare sapere agli studenti e stimoli ai docenti.

Anziché demandare al singolo docente il modo di aggiornarsi o di trovare occasioni per favorire l'osmosi tra mondo della scuola e mondo del lavoro, bene sarebbe se si favorissero in modo sistemico ed ancora più intenso scambi scuola-lavoro attraverso stage, momenti di formazione-lavoro, corsi professionalizzanti anche curriculari, per permettere agli studenti di entrare nelle aziende e negli studi professionali, orientarli sulle effettive competenze e figure richieste dal mercato del lavoro alle dipendenze e autonomo e farli approcciare con le strumentazioni ed i macchinari che effettivamente sono in dotazione delle realtà lavorative più all'avanguardia.

Tutto ciò non può realizzarsi però, se manca un anello di congiunzione tra scuola e lavoro, e neppure se non si crea il terreno per rendere appetibile a tutti gli interlocutori coinvolti una relazione di tale sorta, attraverso incentivi professionali per i docenti, formativi e curriculari per gli studenti, fiscali e burocratici per studi professionali ed imprese. Sullo sfondo resta la grande tradizione degli istituti tecnici italiani, una base imprescindibile dalla quale partire per riorganizzare l'assetto della formazione dei tecnici dell'ingegneria, tornando a rinsaldare il focus sulla tecnicalità, la professionalizzazione, la specializzazione e la pratica, che nel concreto si tradurrebbe in un forte impulso da restituire al ruolo dei laboratori all'interno dei percorsi di studio, com'era un tempo, e nella caratterizzazione dei piani di studio in senso spiccatamente tecnico. A meno che non si voglia abdicare del tutto a tale funzione della scuola secondaria, uniformandosi a quanto avviene negli altri Paesi nei quali vige un sistema di istruzione secondaria più breve – terminando all'incirca un anno prima – e meno professionalizzante, recuperando in tal modo tale ruolo in capo alle università, che d'ora in poi non potrebbero restare uguali a loro stesse, necessitando di una profonda riforma.

#### I CORSI DI LAUREA TRIENNALE: UN IBRIDO, MA AD OGGI UNICA CERTEZZA

Con l'istituzione dei corsi di laurea triennale il legislatore si proponeva di consentire l'ingresso nel mondo del lavoro ad una schiera di laureati più giovani che in passato, ma comunque in possesso di una formazione di rango universitario per svolgere quelle professioni che non necessitano del livello di approfondimento e specializzazione che possono conferire le lauree magistrali, specialistiche o a ciclo unico.

Gli esiti della riforma universitaria hanno però tradito in parte gli intenti del legislatore visto che: >

- la maggioranza dei laureati triennali opta per l'iscrizione al secondo livello di formazione universitaria;
- il mondo del lavoro si è trovato spiazzato, impreparato di fronte alla riforma e alla nuova figura di professionisti, impiegandoli spesso in ruoli e con inquadramenti non coerenti e non esprimendo una specifica domanda di lavoro che avesse come destinatari esclusivi questi ultimi;
- di fatto la laurea triennale è considerata una tappa intermedia per il conseguimento della laurea di secondo livello, anche in ragione del fatto che non fornisce una preparazione completa, indipendente dalle lauree di secondo livello ed immediatamente spendibile nel mercato del lavoro. Per l'ambito tecnico-ingegneristico alle osservazioni appena svolte se ne aggiungono alcune più sostanziali ed altre connesse con l'esercizio delle professioni regolamentate.

I laureati triennali vantano rispetto ai diplomati presso gli istituti tecnici una conoscenza di livello più elevato, ma scontano nei loro confronti la carenza di tecnicalità e di specializzazione da un lato, e dall'altro una conoscenza sbilanciata sulla teoria, tale per cui tanto per l'esercizio della libera professione quanto per il lavoro dipendente si vedono preferiti ad un tempo i geometri e i periti industriali, senz'altro più operativi e votati alla risoluzione dei problemi, nell'altro i laureati quinquennali, in possesso di competenze più specialistiche, di una visione nel complesso più ampia della materia e di una formazione spiccatamente orientata alla ricerca e alla progettazione.

In realtà la figura del professionista iunior risente anche di una impostazione dei corsi di laurea che tradisce le intenzioni del legislatore, il quale in principio puntava ad elevare culturalmente le potenzialità dei laureati triennali all'interno delle professioni ingegneristiche: l'aver previsto per gli studenti universitari un percorso unico dal punto di vista didattico, con piani di studio indifferenziati sia per chi, ottenuta la laurea, intende affacciarsi nel mondo del lavoro, sia per chi invece vuole specializzarsi ulteriormente proseguendo con la formazione universitaria, rischia di far scontare al livello triennale una formazione incompiuta, ibrida, poco funzionale all'ingresso nel mercato del lavoro.

I laureati triennali nell'ambito delle professioni tecnico-ingegneristiche hanno trovato collocazione nelle apposite sezioni B, come professionisti iunior, in forza del titolo di studio di livello universitario. Tuttavia, alla forma, non corrispondono nella sostanza competenze professionali paragonabili a quelle degli ingegneri e tanto meno a quelle previste per i geometri e i periti, che in entrambi i casi prevedono attribuzioni di competenze maggiori. A ciò si aggiunga che il vero paradosso che si è venuto a creare con la riforma del sistema universitario e con il Dpr n. 328 del 2001, che ha riformato l'ordinamento ed i requisiti di accesso di alcune professioni, si materializza con la previsione di alcuni corsi di laurea triennale abilitanti per l'accesso a sei differenti professioni: non soltanto, quindi, si pone il problema della reale capacità delle sole lauree triennali di formare un professionista compiuto, nonostante il periodo di tirocinio obbligatorio previsto per l'iscrizione ai soli albi dei geometri e dei periti, ma in alcuni casi la questione viene persino rincarata prevedendosi l'irragionevole ipotesi di esercitare sei differenti professioni con il possesso dello stesso titolo universitario di primo livello (tav. I).

#### **COME MIGLIORARE LA FORMAZIONE POST-SECONDARIA**

Una formazione a livello di insegnamento post-secondario di durata minima di tre e non superiore a quattro anni, impartita presso un'università o un istituto d'insegnamento superiore, come recita la direttiva europea n. 36 del 2005, dovrebbe al contrario:

- focalizzarsi su ambiti più pratici e più specialistici fin da subito, differenziandosi in questo dai corsi universitari di secondo livello;
- formare figure immediatamente spendibili nel mercato del lavoro;
- prevedere un innalzamento complessivo delle competenze e conoscenze dei tecnici dell'ingegneria, senza però andare a svilire la pratica e l'esperienza sul campo, che anzi dovranno continuare a far parte della cassetta degli attrezzi di tali professionisti;
- incentivare quanto più possibile gli scambi università-lavoro prevedendo stages curriculari obbligatori, corsie preferenziali per lo svolgimento del tirocinio professionale preliminare all'esame di Stato, corsi di specializzazione post-laurea e di aggiornamento professionale.

Il futuro dei professionisti tecnici dell'ingegneria, del resto, passerà inequivocabilmente attraverso i corsi di laurea, come le direttive europee impongono, o quanto meno sarà obbligatoria

TAV. 1 I CORSI DI LAUREA TRIENNALI PER L'ACCESSO ALLE PROFESSIONI DI INGEGNERE, GEOMETRA, PERITO AGRARIO E PERITO INDUSTRIALE

	Ingegnere	GEOMETRA	Perito agrario	Perito INDUSTRIALE
BIOTECNOLOGIE				
SCIENZE DELL'ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA CIVILE				
Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale	Δ			
ÎNGEGNERIA CIVILE E AMBIENTALE				
Ingegneria dell'informazione				
INGEGNERIA INDUSTRIALE				
SCIENZE DELLA TERRA				
SCIENZE DELL'ECONOMIA E DELLA GESTIONE AZIENDALE				
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE, AGROALIMENTARI E FORESTALI				
SCIENZE E TECNOLOGIE CHIMICHE	_/\			
SCIENZE E TECNOLOGIE DELLE ARTI FIGURATIVE		// //		
SCIENZE E TECNOLOGIE FISICHE				
SCIENZE E TECNOLOGIE INFORMATICHE				
SCIENZE E TECNOLOGIE DELL'AMBIENTE E DELLA NATURA		>//		
SCIENZE E TECNOLOGIE ZOOTECNICHE E DELLE PRODUZIONI ANIMALI				
DISEGNO INDUSTRIALE				

una formazione post-secondaria che abbia determinati requisiti qualitativi e quantitativi. Soltanto un'offerta formativa così strutturata sarà in grado di preparare adeguatamente i professionisti del domani, che in realtà saranno in tutto e per tutto simili ai geometri e ai periti industriali di ieri, però debitamente aggiornati ed implementati.

Un percorso tale, però, non può non passare attraverso una profonda quanto auspicabile revisione del sistema complessivo, magari prevedendo percorsi differenziati per chi intende conseguire la laurea triennale per poi iniziare a lavorare e chi, al contrario, intende proseguire gli studi. Va in ogni caso aggiunto che, se nell'arco del quinquennio compreso tra gli anni accademici 2004-2005 e 2009-2010 l'universi-

tà italiana ha perso l'1,4% di iscritti, pur restando il numero di immatricolati abbondantemente sopra la quota del milione (1.105.789), di ben altro segno è il dato relativo ai corsi di laurea che danno accesso alle professioni di geometra, perito agrario e perito industriale: il numero degli studenti è aumentato di quasi l'8%.

Una valida alternativa all'università o ai nascenti Istituti tecnici superiori per acquisire la formazione richiesta per l'accesso alle professioni intellettuali, come intese a livello europeo, potrebbe essere attivata dagli stessi Collegi professionali dei geometri e dei periti industriali. Un'ipotesi, tra le tante, potrebbe essere l'istituzione di corsi professionalizzanti alternativi all'università o integrativi rispetto ad altri percorsi – completando, in tal caso, >

▶ il requisito della durata almeno triennale della formazione a livello di insegnamento di livello post-secondario che nessun percorso, all'infuori di quello universitario, oggi raggiunge – e in grado di trasferire ai discenti le competenze ed il sapere necessari per svolgere la professione del tecnico dell'ingegneria nel mutato contesto istituzionale e professionale. La via prospettata, però, non potrà non assumere valenza e distribuzione a carattere nazionale, per mantenere un sistema di accesso alla professione omogeneo e garantire le pari opportunità formative a tutti i futuri professionisti.

# GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI, UN PERCORSO ANCORA «IN FORSE»

L'esercizio di una professione intellettuale, come sancito a livello europeo, presuppone il requisito della formazione a livello di insegnamento post-secondario di una durata minima di tre anni impartita presso un'università o un istituto d'insegnamento superiore. La formazione dell'ingegnere tecnico, dunque, non potrà più corrispondere al diploma di scuola secondaria superiore come ancora è consentito dai requisiti stabiliti per l'ammissione alle sessioni degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di geometra, perito agrario e perito industriale, che nel futuro prossimo dovranno adeguarsi tassativamente alle prescrizioni europee. Tuttavia, contestualizzando il dettato normativo in materia di qualifiche tecnico-professionali per l'esercizio delle professioni regolamentate in ambito europeo emerge che non vi sono percorsi alternativi all'università in grado di soddisfare i requisiti posti dalle direttive europee: il solo diploma di istruzione secondaria superiore deve considerarsi ormai un canale ad esaurimento, mentre altri titoli, quali i diplomi universitari triennali e quelli rilasciati dalle scuole superiori dirette a fini speciali, non sono più erogati dal sistema scolastico e universitario.

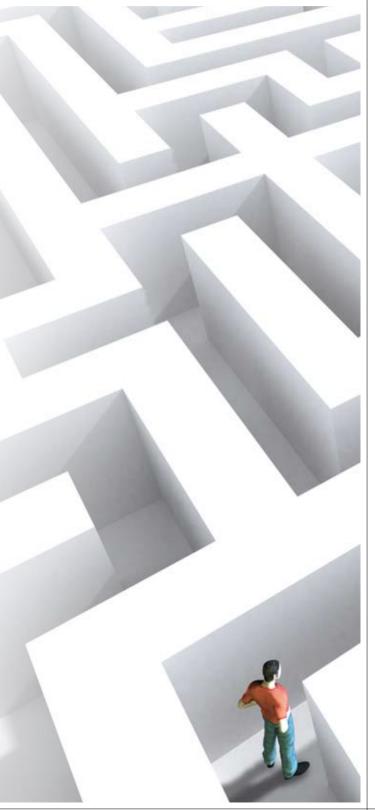
È invece più controverso il caso degli lts – Istituti tecnici su-

periori – il cui titolo di studio, di livello post-secondario, raggiunto dopo un iter formativo di quattro semestri, se non può considerarsi equivalente al diploma di laurea a livello formale, potrebbe anche in via sostanziale configurarsi come un'alternativa, ma mancano dei requisiti. Il primo riguarda l'organizzazione in quattro semestri, per complessive 1800/2000 ore di formazione, delle quali 700 di stage. Le direttive europee, infatti, prescrivono come soglia minima per l'esercizio della professione intellettuale almeno tre anni di insegnamento post-secondario, che evidentemente non è raggiunta dai corsi erogati dagli lts. Vi è poi un aspetto formale che a tutt'oggi impedisce la validità del diploma Its come titolo per l'accesso alle professioni intellettuali e che consiste nel mancato riconoscimento dell'equipollenza di tale percorso formativo con i titoli universitari, come richiesto dalla direttiva n. 36 del 2005. Da questo punto di vista, eventuali soluzioni potrebbero consistere nel prolungare il periodo di formazione impartita dagli Its, sebbene appaia alquanto improbabile, oppure nel considerare l'ultimo anno della formazione secondaria superiore come primo anno dell'insegnamento post-secondario, al quale si sommerebbero i due anni del percorso formativo degli Its e in tal maniera si soddisferebbe il criterio europeo. Dopotutto, non si porrebbero ragioni ostative ad un tale provvedimento, dal momento che nel resto dei Paesi europei la formazione secondaria superiore è più breve di quanto avvenga in Italia.

Una terza via, ma in questo modo risulterebbe snaturata la portata potenzialmente innovativa degli Its ai fini dell'esercizio della libera professione, consiste nel garantire fin dal principio un ampio riconoscimento di crediti Ects ai diplomati tecnici superiori in modo che con un breve passaggio nelle università possano integrare la propria formazione quel tanto che basta per raggiungere il titolo richiesto. In caso contrario l'Its, per com'è attualmente configurato, rischia di essere funzionale principalmente al mondo dell'industria – plasmando risorse impiegabili

piuttosto come dipendenti nel mondo della produzione – che non come titolo valido per l'esercizio della libera professione. Infatti, la novità rappresentata dai neonati Its, pienamente attivi dal mese di novembre, nasce dalla collaborazione tra istruzione pubblica e mondo produttivo privato, realizzando quel connubio tra i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro la cui assenza finora ha rappresentato una delle più gravi criticità del sistema formativo italiano. La presenza delle aziende, dei dipartimenti universitari e degli istituti tecnici tra i soggetti fondatori degli lts, oltre agli enti locali del territorio di riferimento, sono certamente un buon viatico per le possibilità di tale percorso formativo di formare risorse con competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro e con buone prospettive di impiego; parimenti, il forte orientamento verso la domanda proveniente dalle aziende del territorio e la focalizzazione su ambiti tecnici depongono in tal senso.

Venendo alle questioni sostanziali, constatata la opportuna individuazione delle aree tecnologiche sulle quali verteranno i corsi degli Its, resta qualche dubbio sulle effettive modalità di erogazione della formazione. La presenza delle aziende nelle fondazioni che gestiranno e finanzieranno il progetto lts, se per un verso rappresenta forse il tentativo meglio riuscito di partnership pubblico-privato nel campo dell'istruzione specialistica e della formazione tecnica, in grado di trasmettere agli studenti un bagaglio professionale forse anche più solido di quanto faccia il percorso universitario, a patto che il tirocinio previsto dai suddetti corsi si uniformi a crismi effettivamente professionalizzanti, per l'altro rischia di sbilanciare i contenuti e le modalità di erogazione della formazione alle finalità proprie del mondo della produzione, con specificità prettamente locali, a tutto discapito delle conoscenze eventualmente spendibili nell'esercizio della libera professione.



# A MISURA DI MERCATO

# I PERITI INDUSTRIALI E L'ARTE DELLA MANUTENZIONE

Nel rinnovato interesse di questi anni per la conservazione, il recupero, la ristrutturazione delle opere già esistenti, i tecnici diplomati hanno iniziato a farsi largo come professionisti capaci di lavorare in autonomia

uello che oggi si riscontra nel mercato è una forte sovrapposizione tra le attività operative delle diverse figure tecniche e ingegneristiche, dato che spesso i confini delle competenze sono definiti dalla legge in maniera vaga, citando criteri qualitativi che si prestano a interpretazioni soggettive molteplici, su cui soltanto le sentenze giudiziarie possono dire l'ultima parola, con inevitabili esiti contraddittori. Come abbiamo visto, quello delle professioni tecniche dell'ingegneria è un universo composito e poliedrico, animato da professionalità molteplici che si muovono tra vari livelli di competenze, e il cui nocciolo duro può essere sostanzialmente individuato nelle grandi categorie professionali dei geometri, periti agrari e periti industriali.

Per quanto questi gruppi di professionisti non esauriscano il grande bacino delle figure tecniche ingegneristiche, costituiscono di certo il motore propulsivo, soprattutto per panorama di competenze e capillare presenza sul territorio, dell'intera categoria. È un'identificazione che si rafforza dell'impegno, portato avanti unitariamente dai tre ordini professionali, a promuovere un innovativo percorso di accorpamento che, mettendo da parte ogni logica particolaristica, riconduca tutte le figure tecniche degli ingegneri dentro una grande famiglia comune, quella appunto dei tecnici dell'ingegneria. Il progetto fortemente voluto da geo-

metri, periti agrari e periti industriali, andando in direzione opposta alla frammentazione tipica di questo universo professionale, vuole restituire ai tecnici dell'ingegneria una forte impronta identitaria, una dignità professionale al ruolo sociale dei tecnici, oltre a introdurre sul mercato una forte semplificazione.

Analizzando le competenze che la normativa (e la prassi) attribuisce alle diverse categorie professionali, emerge in prima battuta la trasversalità di gran parte delle funzioni svolte, che non sono solo di natura progettuale, ma anche estimativa e direttiva.

In via generale, se quasi tutti i professionisti possono fare progetti, collaudi, operazioni catastali e stime, il raggio d'azione differisce a seconda dell'oggetto dell'attività, della complessità del compito, e ovviamente dell'ambito applicativo, che resta perlopiù delimitato dalle rispettive specializzazioni, anche all'interno della stessa categoria.

Se tradizionalmente gli ingegneri sono sempre stati la figura chiave di questo mondo professionale, a rappresentare un livello di competenze «alte» che spesso si manifestavano come supervisione e coordinamento ad attività molteplici portate avanti anche da altri professionisti, le cose sono progressivamente cambiate a partire dagli anni '80, quando in campo urbanistico e edile ha iniziato a fare capolino il concetto di *brown field*, ovvero il passaggio dalla costruzione in campo aperto al graduale recu-

Il nodo delle competenze è forse un problema quasi passato rispetto a una complessità dei progetti che ormai richiede un team di professionisti iperspecializzati. Mentre non sorprende un tasso di occupazione delle professioni tecniche superiore alla media nazionale, appare in forte crescita la proposta di nuove professionalità grazie a un progresso tecnologico che non conosce più soste



pero di aree già utilizzate.

In questo rinnovato interesse per la conservazione, il recupero, la ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente, i tecnici diplomati hanno iniziato a farsi largo come professionisti capaci di lavorare in autonomia, apprezzati perché capaci di legare abilità progettuali e specialistiche a un rapporto diretto con il territorio (agricolo, rurale, urbano, industriale, produttivo), con le istituzioni e con i clienti che figure dalle competenze maggiori spesso non potevano offrire.

Nasce così quella figura di professionista eclettico, dotato di capacità variegate e adatto a operare su livelli trasversali, dalla progettazione alla valutazione, dalle pratiche catastali alla dire-

zione dei lavori, dagli adempimenti burocratici alla consulenza amministrativa e fiscale.

Si tratta di professioni molto diversificate tra loro, quando non anche al loro interno, dalle specializzazioni multi-disciplinari le quali tutte insieme formano una classe professionale che, facendo squadra, mettendosi a sistema, diviene risorsa fondamentale per il Paese. Il presente, e sempre più il futuro, chiedono non solo competenze più alte e specifiche, ma anche più figure tecniche che, a prescindere dal livello di formazione, sappiano essere portatrici di un bagaglio comune di competenze «umane» (capaci di creare un filo diretto tra clienti-individui e mercato) inscindibilmente legate ad altre di operatività, trasversali.

▶ E proprio quella dimensione di competenze, quella trasversalità operativa e quella versatilità professionale fatica a trovare oggi copertura nel sistema produttivo del Paese, tanto più a livello industriale, dove le piccole e medie imprese hanno difficoltà a reperire figure apicali da destinare al middle-management, dotate di competenze tecniche ma anche gestionali ed operative a tutto campo.

C'è un forte bisogno di dare organicità e organizzazione alle professioni tecniche dell'ingegneria, ricomprenderle in un quadro unitario che, pur rispettoso delle diverse specializzazioni e competenze, sappia valorizzare le professionalità in modo coerente.

Come accennato in precedenza, il corpus delle professioni tecniche è formato da una molteplicità di profili professionali che si caratterizzano ciascuno per un percorso di formazione, un bagaglio di competenze acquisite, differenti capacità operative, e limiti e vincoli delle attività svolte.

Il confine tra le diverse figure non è nei fatti sempre ben definito: innanzitutto perché, spesso, la legislazione che fissa le rispettive competenze e regola le attività svolte è molto datata (nel caso di geometri, periti agrari e periti industriali le norme originarie, tuttora in vigore, risalgono al 1929), e dunque appare del tutto scollata dalla realtà quotidiana di professioni che sono oggi profondamente diverse rispetto ad allora; ma anche e soprattutto perché la prassi ha indotto una continua trasformazione delle attività professionali e degli stessi ruoli, creando sovrapposizioni e mescolanze tra cui l'ordinamento fatica a mettere ordine.

In via generale, esistono delle norme di inquadramento professionale di base, e svariate integrazioni di legge, che poi delegano ai rispettivi ordini il compito di vigilare sul rispetto dei vincoli di competenza. Nella realtà, però, la questione è molto più complessa, ed eventuali conflitti di competenza tra le diverse figure professionali vengono prevalentemente risolti in via giudiziale. Sono così i tribunali a delimitare il raggio d'azione dei singoli professionisti, con un processo incrementale, contraddittorio e frammentario che certamente non promuove la trasparenza e l'immediatezza del mercato e, in ultimo, non giova alla credibilità dell'intera famiglia di professioni tecniche.

Se dunque orientarsi tra le sfere di operatività e le attività peculiari dei professionisti è compito arduo, si può tracciare un quadro generale delle competenze che, di volta in volta, norme e prassi hanno finito per attribuire all'una o all'altra figura, segnalando le frequenti sovrapposizioni che spesso nascondono deroghe e limitazioni di legge.

Le attività caratterizzanti le professioni che tutti i tecnici possono svolgere, nel rispetto dei vincoli di attribuzione, appartengono a tre grandi ambiti: progettazione, valutazione, gestione e direzione dei lavori.

Se per le attività di valutazione e di gestione e direzione dei lavori vale la regola generale in base alla quale ciascun professionista è abilitato ad operare a 360 gradi nell'ambito di propria specializzazione, la sfera della progettazione presenta una disciplina più articolata che differenzia sensibilmente tra

i tecnici dell'ingegneria: i periti industriali hanno competenza nei progetti relativi ad impianti e costruzioni ad uso industriale, mentre condividono con i geometri quelle aventi ad oggetto gli edifici e l'impiantistica civile. La progettazione in ambito agricolo (le costruzioni rurali, strade e canalizzazioni) è invece propria di tutte e tre le categorie.

Un discorso a parte, invece, va fatto per gli ingegneri iunior, iscritti alla sezione B dell'albo, per i quali esistono ampie limitazioni nella progettazione che interessano sia il metodo che l'oggetto del lavoro: gli ingegneri iunior, infatti, da un lato realizzano progetti – nel proprio ambito di competenza – fa-

cendo ricorso a «metodologie standardizzate», unico ambito nel quale, in materia progettuale, è attri-

buita loro competenza autonoma, dall'altro osservano il vincolo quantitativo all'attività, e quindi non progettano impianti, ma singole parti, non macchine, ma singole componenti, e così via.

Al di là delle competenze che potremmo definire basilari, e che hanno sempre costituito il cuore delle attività delle professioni tecniche dell'ingegneria, queste figure professionali hanno visto oggi ampliarsi di molto il proprio raggio d'azione, sia perché le innovazioni tecnologiche hanno indotto un nuovo fabbisogno di

competenze informatiche e telematiche – dall'utilizzo di strumenti nuovi e sempre più sofisticati, alla conoscenza di software informatici per il calcolo o per l'aggiornamento catastale, e così via – sia perché il mercato richiede professionalità sempre più polivalenti, tecnici a 360 gradi che si intendano di finanza e contabilità, legislazione e fisco, e che possano offrire consulenza non soltanto tecnica ma anche giuridico-amministrativa. Insomma che sappiano gestire nel suo insieme la «commessa» avvalendosi di volta in volta delle professionalità più utili alle

esigenze del committente.

Tutti i professionisti, ciascuno entro i limiti delle proprie competenze, possono offrire assistenza e consulenza amministrativa e di carattere tec-

nico, su questioni fiscali, legali, relative alla disciplina in materia di costruzioni, impianti, sicurezza, etc.

Al tempo stesso, in seguito al diffondersi della conciliazione arbitrale come strumenti alternativi di risoluzione delle controversie giudiziali, i professionisti possono mettere a disposizione le proprie competenze, ciascuno nel rispettivo ambito di attività, per certificarsi come mediatori, presso enti pubblici e privati o ordini professionali. I requisiti sono: il possesso di una laurea oppure l'iscrizione a un albo professionale e l'aver svolto un corso formativo presso enti accreditati.

Tra tutte le competenze «nuove» che stanno emergendo sul mercato, il campo di certo più interessante per i professionisti è quello delle certificazioni. Si tratta di un ambito molto ampio, che spazia dalla sicurezza alimentare a quella sul lavoro, dai consumi energetici alla sicurezza ambientale ed acustica; è un mondo ricco di opportunità che, in una fase in cui cresce la sensibilità anche legislativa nei confronti della sicurezza e della qualità della vita, apre un ventaglio di opportunità per gli specialisti del settore potenzialmente illimitato.

In linea di massima, tutte le figure professionali possono abilitarsi come certificatori, in alcuni casi con una limitazione ulteriore data dall'esperienza maturata nel settore operativo. La figura del certificatore energetico, ad esempio, che valuta i consumi residenziali, e dunque l'efficienza energetica degli edifici, è subordinata alla legislazione regionale, che può richiedere la frequenza di un corso di formazione ad hoc finalizzato al rilascio dell'abilitazione.

Per l'abilitazione da auditor/verificatore ambientale, ovvero colui che effettua la verifica della conformità del Sistema di gestione ambientale (Sga) presso un'impresa o un'istituzione pubblica, occorre aver maturato un'esperienza lavorativa di almeno quattro anni per i laureati, e sette per i diplomati, almeno due dei quali in attività rilevanti alla gestione ambientale. Per abilitarsi come esperto di sicurezza alimentare, è necessario completare un corso di formazione, cui si accede con qualsiasi titolo di studio, un'esperienza lavorativa di durata variabile e competenze acquisite in materia di tecnologie agroalimentari e sistemi di autocontrollo.

Anche l'area della sicurezza sul lavoro ha aperto ormai da anni ampi spazi occupazionali per i professionisti, tramite l'individuazione di specifiche figure professionali i cui profili sono stati in parte rivisti con il recente Dlgs 81/2008.

A titolo esemplificativo, per assumere il ruolo di coordinatore per l'esecuzione dei lavori / coordinatore della progettazione è richiesto il completamento di un corso di formazione specifico, oltre che il possesso di un titolo di studio nelle materie correlate unito ad una esperienza professionale di almeno tre anni per i diplomati, due per i laureati di primo livello e uno per i laureati magistrali. E così pure per divenire responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp), è richiesto il completamento di un corso formativo, i cui contenuti variano a seconda del titolo di ingresso.

# **UN MERCATO CHE NON CONOSCE CRISI**

A partire dall'analisi dei tracciati record di fonte Istat, si è ricostruito l'universo degli occupati nell'ambito delle professioni tecniche dell'ingegneria, per tentare di valutare il peso effettivo che queste hanno nel nostro Paese, a prescindere dalle modalità – di lavoro autonomo o dipendente – con cui viene esercitata la professione.

2004-2010 (Numeri indice, 2004=100)

120
115
110
+9,4
105
100
+2,1

2007

2008

2009

Fig. 1 Andamento delle professioni tecniche dell'ingegneria e del totale degli occupati, 2004-2010 (Numeri indice. 2004=100)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

# CAPILLARITÀ, RAPPORTI UMANI E DIVERSIFICAZIONE: I FATTORI DI UNICITÀ DELLE PROFESSIONI TECNICHE

2005

2006

2004

▶ Periti agrari e periti industriali, geometri, ingegneri di primo livello, ma anche biochimici, zootecnici, tecnici della sicurezza industriale e ambientale, costituiscono un universo ampio ed estremamente articolato di professionalità, il cui elevato livello di qualificazione (si collocano tutte ai vertici della piramide professionale) si accompagna al possesso di importanti competenze di natura tecnico-operativa. Nel 2010 gli occupati nell'ambito delle professioni tecniche dell'ingegneria erano pari a oltre 785 mila. Un numero in costante crescita, visto che negli ultimi sei anni, a fronte di un incremento degli occupati in Italia del 2,1%, i tecnici dell'ingegneria sono aumentati del 9,4%, segnando un saldo positivo di oltre 67 mila unità (fig. 1)².

Le professioni tecniche dell'ingegneria, e in modo particolare geometri, periti agrari e periti industriali, possono vantare un forte tratto identitario comune, di cui l'apporto professionale non costituisce che uno spicchio. Queste figure incarnano infatti una funzione sociale ben più importante: sono loro gli

operatori, vicini alle persone, che conoscono il territorio e lo presidiano, svolgendo un prezioso ruolo di intermediazione tra cittadini, imprese ed enti locali. I tecnici diventano così soggetto che raccorda il livello locale, operativo, più vicino agli individui e ai soggetti produttivi, con quella sfera alta, complessa e «centralistica» rappresentata, in ambito amministrativo, dalle istituzioni e, nel campo, dalle attività professionali, dalle fasce professionali più alte, ingegneri in primis. Le professionalità tecniche intermedie, occupando le zone più disagiate del territorio, stando continuamente sul campo, essendo per necessità «tessitori di relazioni», hanno nel fattore umano il fulcro della propria identità, in questo distinguendosi dai professionisti che svolgono attività più concettuali e «alte» senza rapportarsi personalmente al contesto di applicazione.

2010

Saper mantenere un rapporto solido e diretto con i clienti, i cittadini e le imprese è sempre stato per questi professionisti un'esigenza vitale, e continuerà ad esserlo, tanto più in un mercato che li chiama a far fronte a esigenze sempre più complesse e diversificate. Geometri e periti sono un riferimento «uma-

<sup>2</sup> La stima è stata effettuata a partire dai tracciati record puntuali dell'Indagine Forze di Lavoro dell'Istat, disponibili dal 2004. Per definire l'universo di riferimento sono stati selezionati gli occupati in funzione della professione svolta e del titolo di studio. Si è proceduto in prima battuta a selezionare le professioni, individuate tra quelle di tecnici e specialisti. In particolare, sono state prese in considerazione le seguenti professioni: a) specialisti in scienze fisiche e naturali, b) ingegneri, c) urbanisti e specialisti del territorio, d) specialisti nelle scienze della vita, e) tecnici delle scienze fisiche e chimiche, f) tecnici delle scienze ingegneristiche, g) tecnici del trasporto aereo e navale, h) tecnici della sicurezza, della protezione ambientale e della qualità industriale, i) tecnici delle scienze della vita. In seconda battuta, l'universo individuato è stato ulteriormente selezionato sulla base del titolo di studio posseduto dall'occupato, al fine di escludere professioni che non presentassero percorsi formativi di tipo tecnico-ingegneristico. Sono stati pertanto inclusi solo gli occupati che hanno come massimo titolo di studio: a) diploma superiore di Istituto tecnico (agrario, industriale, nautico, aeronautico, per geometri, per i periti d'azienda, per l'informatica) o di Istituto professionale per l'agricoltura e b) diploma di laurea in chimica, geologia, ingegneria (solo la triennale, sono stati esclusi i laureati quinquennali), e nei corsi classificati dall'Istat come trasformazione di materiali e manifattura, servizi ambientali, servizi della sicurezza.

no», ancor prima che professionale: è a loro che ci si rivolge per ricevere orientamento su questioni di natura burocraticoamministrativa legate agli ambiti di competenza, ma anche per lavori e progetti di piccole dimensioni, per questioni catastali, e così via. È questo un rapporto fiduciario, diretto, frutto di una legittimazione professionale fondata su una presenza capillare e sistematica sul territorio, che il cliente può toccare con mano. L'attuale congiuntura economica, i cambiamenti strutturali delle attività e dei metodi di lavoro, la concorrenza sempre più agguerrita, richiedono d'altronde ai professionisti un'organizzazione leggera e snella, soprattutto capace di adattarsi con flessibilità a un mercato che dà poche garanzie ma esige competenze sempre maggiori. Se la natura del lavoro individuale, basata sulle capacità intellettuali e operative del singolo professionista, sembra ben rispondere a questa esigenza, per i tecnici diventerà vitale orientarsi verso strutture associative pluridisciplinari, che possano garantire costi ridotti assicurando al cliente un ventaglio ampio e diversificato di competenze.

Serve oggi attivare nuove sinergie interprofessionali, abbandonando una visione strettamente concorrenziale delle attività, in favore di logiche collaborative che garantiscano il rispetto delle specifiche competenze di ciascun professionista. Tra i tecnici dell'ingegneria, oggi, c'è ancora poca capacità di fare sistema; manca una rete che metta in circolo le conoscenze, e il dialogo tra professionisti è scarso. Questa sorta di individualismo competitivo deve lasciare il posto a un gioco di squadra, una visione comune globale, che possa realmente dare il via a un salto di qualità dell'intera categoria. Il singolo professionista sarà a sua volta chiamato a uno sforzo aggiuntivo per mantenersi costantemente aggiornato sulle innovazioni che lo riguardano più direttamente, ma soprattutto dovrà saper mettere sul piatto competenze sempre più specialistiche e complesse per potersi distinguere nel sempre più affollato universo di figure che, spesso senza averne il titolo, offrono servizi professionali di questa natura.

# SALVAGUARDIA AMBIENTALE E RECUPERO DEL TERRITORIO: IL NUOVO PARADIGMA DELL'EDILIZIA

In epoca recente, il mondo dell'edilizia è stato protagonista di un cambiamento nell'approccio al modo di costruire. Si è andato progressivamente imponendo un modello nuovo che ha intaccato l'egemonia delle politiche del cemento armato, della centralità del «condominio», della costruzione su vasta scala e dell'espansione smisurata delle conglomerazioni urbane.

Al loro posto, sospinta da una sensibilità crescente ai problemi ambientali, si è fatta largo una cultura orientata al recupero e alla valorizzazione non solo del territorio, ma anche delle costruzioni già esistenti, e contestualmente si sono imposti nuovi materiali di costruzione o materiali tradizionali che avevano perso centralità (si pensi all'utilizzo integrato di legno e acciaio).

Questo approccio non interessa solo i nuovi edifici, ma i modelli insediativi nel complesso, aprendo così spazi di mercato dalle potenzialità enormi, di cui già si intravedono gli effetti. I dati sul mercato delle costruzioni segnalano come ormai la gran parte del fatturato provenga da attività di manutenzione e riqualificazione del patrimonio esistente: nel 2010, la manutenzione straordinaria ha contribuito complessivamente per il 54,6% alla produzione totale del settore (77,7 miliardi di euro), contro il 45,4% del nuovo (per un valore di 64,8 miliardi di euro). Se la crisi ha pesato sugli investimenti nelle nuove costruzioni, calati a 136 miliardi di euro rispetto ai 142 miliardi del 2009 ed ai 152,8 miliardi di euro del 2008, è questo un processo avviato da tempo, e che ha negli interventi di tipo minuto il suo fattore trainante: ristrutturazioni di appartamenti e condomini diventano un'ancora di salvataggio per un settore che fatica a riprendersi. In Italia il parco degli edifici dismessi, abbandonati e mai completati è enorme, e il futuro del settore sarà sempre più legato alla capacità di restituire valore a queste risorse inutilizzate, piuttosto che puntare sull'espansione, e alle dimensioni degli investimenti in ogni tipo di intervento di riqualificazione urbana e territoriale.

In questo ambito, le figure tecniche che operano sul territorio, a cominciare dai geometri e periti edili, avranno un ruolo cruciale nell'interpretare e canalizzare questa forte esigenza di tutela dell'ambiente e del territorio, contribuendo a sensibilizzare i cittadini sui temi ambientali, anche grazie alla loro presenza capillare.

Aumenterà la domanda di riqualificazione degli spazi pubblici, di interventi ascrivibili a una dimensione «low cost» dell'abitare (su tutti, la riduzione dei consumi), che daranno un deciso impulso alla trasformazione delle figure tecniche operanti in questo campo in professionisti del recupero e della salvaguardia del

▶ territorio. Notevole importanza assumeranno in questo senso la cura del verde urbano, pubblico e privato, ma anche di boschi e parchi, attività demandate a professionisti competenti. Saranno al contempo richieste ai professionisti competenze trasversali, che sconfineranno in ambito giuridico e amministrativo.

Da categoria che costruisce a categoria che demolisce e recupera, dunque, senza dimenticare la rinnovata attenzione alle problematiche legate al dissesto idrogeologico, al rischio sismico e a tutte quelle emergenze climatiche e naturali che richiederanno una risposta sempre più complessa.

In questo senso, i tecnici dell'ingegneria operanti nel settore potranno intercettare il fabbisogno di professionalità richiesto dalla pubblica amministrazione, sempre più orientata anche a causa delle restrizioni di budget - a esternalizzare le competenze e a puntare su consulenze e interventi di liberi professionisti. Si pensi al caso del terremoto dell'Aquila: l'eccezionalità dell'emergenza ha richiesto un dispiegamento di tecnici che l'istituzione non avrebbe mai potuto garantire. In quel caso, la Protezione Civile ha richiesto la collaborazione di una molteplicità di figure professionali per condurre rilievi e verifiche di agibilità. In questo senso, si intravede una sinergia crescente tra categorie professionali e istituzioni, sulla scia di un'esigenza organizzativa che necessariamente diventerà più complessa nel fronteggiare - e prevenire - le emergenze. In particolare, esistono già degli accordi tra Protezione Civile e ordini professionali per formare personale preparato a intervenire nelle emergenze, in particolare sulle normative tecniche. In ultimo, si intravede un rilancio delle attività catastali, anch'esse finalizzate alla valorizzazione del territorio e al risanamento degli abusi, e inserite in un quadro di cooperazione tra enti preposti e categorie professionali, di cui il recente accordo tra Agenzia del Territorio e periti edili, geometri e periti agrari - che condurranno controlli gratuiti sulle innumerevoli costruzioni «fantasma» – è un perfetto esempio.

# ENERGIE RINNOVABILI, EFFICIENZA ENERGETICA, GESTIONE DEI RIFIUTI: L'ECONOMIA VERDE

La rinnovata attenzione alle tematiche ambientali che influenza profondamente il ramo dell'edilizia, si riversa a ca-

scata su numerosi altri settori, a cominciare dall'industria energetica, passando per il contenimento dei consumi e la riduzione degli sprechi, per arrivare alla gestione del ciclo dei rifiuti.

Tutto ciò può farsi rientrare nella definizione di «green economy», settore trasversale per cui si prevede un notevole sviluppo nei prossimi anni. In parte trascinate dall'aumento dei costi delle tradizionali fonti di energia, in parte dalla crescente attenzione all'impatto ambientale e dagli accordi internazionali sulla riduzione delle emissioni, le energie rinnovabili stanno mostrando in Italia una crescita molto sostenuta. Si pensi che il solo fotovoltaico ha avuto un incremento di produzione del 165% tra il 2008 e il 2009; l'eolico, nello stesso periodo, è cresciuto invece del 37%. La società del consumo si avvia a divenire società del risparmio, o quanto meno del consumo sostenibile; in questo percorso di riconversione in chiave ecologica, al fianco delle energie rinnovabili, inclusi solare e geotermico, si situano la produzione di biocarburanti e di biomasse, la riduzione dei consumi energetici delle abitazioni, l'efficientamento delle reti di distribuzione, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, la gestione delle emissioni, l'utilizzo di nuovi materiali.

In ottica futura, questi sono ambiti di interesse prioritario per i tecnici dell'ingegneria, già oggi impegnati su tutti i fronti: dalla coibentazione termica degli appartamenti alla raccolta differenziata, dalla progettazione degli impianti energetici alla loro installazione, alla certificazione energetica degli edifici, geometri e periti sono le figure centrali cui è demandata l'applicazione sul campo di una nuova cultura del consumo ridotto, dell'efficienza energetica, della riduzione degli sprechi. I vincoli legali in questo campo saranno sempre più stringenti, e così si amplieranno le opportunità per i professionisti, cui sarà però richiesta una specializzazione più forte e competenze integrate in materia di energia, una forte impronta etica e una visione globale di un sistema così riorganizzato. Anche in questo caso, i tecnici dell'ingegneria saranno gli esecutori materiali della riconversione ecologica, ma anche i principali referenti di cittadini e imprese nella consulenza sulle agevolazioni fiscali, sui requisiti di legge e sui vantaggi ottenibili dall'adeguamento alle norme.

Software e servizi Namirial per l'edilizia

# sempre un asso avanti!





# Termoacustica Antincendio

UNI/TS 11300-4:2012 QR - Raccomandazioni CTI Novità normative Emilia Romagna

Aggiornato al D.M. del 16/03/2012

Termoacustica - Termotecnica: Legge 10, Certificazione energetica secondo le UNI/TS 11300 (parte 1, 2 e 4), attestato energetico nazionale e regionale, verifica termoigrometrica, dimensionamento e progettazione impianti, gestione multipiano automatica, locali sfalsati, quote di pavimento, pareti miste, cortili interni, pannelli radianti, render 3D. Creazione di elaborati tecnici esecutivi, compilazione della denuncia di impianto termico ad acqua calda, a vaso chiuso o aperto (ISPESL). Acustica: Verifica dei requisiti acustici passivi degli edifici secondo il D.P.C.M. 5/12/1997 e classificazione acustica secondo la UNI 11367.

- Suite CPI win per la Progettazione nel settore della prevenzione incendi; progettazione, verifica e gestione delle fasi relative agli obblighi di Prevenzione Incendi secondo tutti gli aspetti dettati dal D.P.R. 151/11 e successivi per le attività di tipo A.B e C soggette al controllo dei VV.F; analisi prestazionale del fenomeno dell'incendio e degli aspetti legati all'evacuazione (FSE); progettazione degli impianti (idranti, sprinkler, Co2, Rivelazione ed Evacuazione di fumo e calore); verifica di resistenza al fuoco tabellare e analitica (strutture in c.a., c.a.p., acciaio, legno e murature).

Visita il nostro sito WWW. e scarica gratuitamente le versioni di valutazione dei nostri software



60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4 Fel. 071.63494 - Fax 199.418016 - info@namirial.com - www.namirial.com

MICROSOFTWARE Sviluppo, area commerciale e assistenza 60131 Ancona (AN) Via Brecce Bianche, 158/A Tel. 071 205380 - Fax 199 401027

BM Sistemi Sviluppo, area commerciale e assistenza 97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010







# PROMOSSI IN società

ora avvalersi dei vantaggi propri dell'impresa, a partire dalla possibilità di disporre dell'aiuto economico del socio di capitale. Ma non mancano i rischi. Ecco una breve guida per orientarsi in una dimensione nuova e non facile da maneggiare, cogliendo le

opportunità e schivando gli ostacoli

Gli studi professionali possono

# DI BENEDETTA PACELLI

o studio può diventare società. Con l'imminente emanazione del regolamento interministeriale (Giustizia e Sviluppo economico) la possibilità per i professionisti di costituire una società con la partecipazione anche di soci di capitale (seppure di minoranza) diventa realtà. Se, infatti, la legge di stabilità (183/11) – poi perfezionata da quella sulle liberalizzazioni (27/12) – ne aveva stabilito i principi chiave, il regolamento composto in tutto da dodici articoli affronta alcune specifiche questioni che erano ancora in attesa di una risposta: i dubbi da chiarire riguardavano l'incompatibilità, il conferimento dell'incarico e l'iscrizione all'albo. Resta tuttavia ancora scoperto qualche tassello come il trattamento fiscale, quello previdenziale e la posizione dei soci stranieri. Il testo, comunque, sottoscritto dal Ministero della giustizia

di concerto con lo Sviluppo economico, è ora sul tavolo del Consiglio di stato per il parere di legittimità e a breve, dopo la firma dei ministri, sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

# □ LE INCOMPATIBILITÀ

Il cuore del regolamento proposto dal ministro Paola Severino è l'incompatibilità. Al professionista ma anche ai soci di capitale (contrariamente alle prime indiscrezioni) è vietato di partecipare a più società. L'incompatibilità, specifica il regolamento interministeriale, si determina anche nel caso della società multidisciplinare e si applica per tutta la durata dell'iscrizione della società all'ordine di appartenenza. E per i soci di puro capitale? Questi soggetti potranno far parte di una società professionale solo se non hanno riportato condanne definitive e comunque solo se sono «in possesso dei requisiti di onorabilità previsti per l'iscrizione all'albo professionale cui la società è iscritta».

## □ L'ISCRIZIONE

In base allo schema di regolamento attuativo delle società tra professionisti (Stp), l'iscrizione della società sarà obbligatoria sia nel registro delle imprese, sia nell'albo professionale. Uno dei punti più controversi della discussione è stato fino ad ora proprio quello della sua iscrizione, se in sostanza cioè questa debba essere iscritta in una sezione speciale dedicata oppure no. Il testo scioglie qualsiasi dubbio stabilendo, salvo modifiche dell'ultima ora, che gli albi professionali dovranno prevedere una sezione speciale dedicata alle Stp e inoltre che la società è iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine o collegio professionale relativo all'attività individuata «come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo». I soci professionisti devono rispettare il codice deontologico del proprio ordine di appartenenza e anche le stesse Stp dovranno sottostare al regime disciplinare degli albi a cui risultano iscritte. Se la violazione deontologica commessa dal singolo socio professionista è ricollegabile a direttive impartite dalla società, la responsabilità disciplinare del socio concorre con quella della società. Per l'iscrizione al registro imprese dovrebbe essere usata la sezione costituita in base al Dlgs 96/2001. L'iscrizione in questo caso ha una funzione «di certificazione anagrafica e di pubblicità di notizia ai fini di verifica dell'incompatibilità».

# □ IL CONFERIMENTO DELL'INCARICO

Il rapporto negoziale si instaura fra cliente e società, ma la prestazione oggetto dell'incarico deve essere eseguita solo dai soci che hanno i requisiti per l'esercizio della professione, come l'iscrizione all'Albo. La società deve informare correttamente il cliente sulla compagine sociale e sui professionisti che ne fanno parte. La scelta del professionista a cui assegnare l'incarico spetta al cliente, altrimenti la società comunica la sua scelta al cliente, che resta libero di valutarla. Definiti anche gli obblighi di informazione: la società, infatti, al momento del primo contatto con il cliente deve

# **INTERVISTA/1**

# «FA BENE A NOI E AL PAESE»

Il giudizio del presidente del Cnpi



Domanda. Come vede la possibilità di costituire società tra professionisti con socio di capitale?
Risposta. Questa chance offerta ai professionisti per consolidare il proprio lavoro attraverso una vera struttura organizzata è un ottimo strumento per rendere il Paese in grado di competere anche al di fuori dei confini nazionali.

D. Perché i professionisti dovrebbero organizzarsi in forma societaria?

Speriamo che la categoria riesca a cogliere questa

opportunità.

R. Per diverse ragioni: per mettere insieme più competenze, per massimizzare la spesa, per una migliore organizzazione dello studio. Credo che se la norma

verrà davvero colta nel suo significato più virtuoso, permetterà alle Stp di poter contare su quei finanziamenti necessari a rendere uno studio professionale più moderno e competitivo.

D. Specie per una professione come la vostra che possiede già di per sé al suo interno molteplici specializzazioni...

**R.** Esatto, ormai la professione tecnica nella sua globalità deve trovare un denominatore comune per esprimere al meglio le proprie conoscenze ed articolare le diverse specialità.

D. La norma prevede che la società debba essere iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine relativo all'attività individuata «come prevalente». Non le sembra un po' critico questo passaggio?

R. È un principio sbagliato che va ad incidere sulla trasparenza e sulla conoscenza. A mio parere, cioè, se nella società ci sono professionisti iscritti ad albi differenti, questa dovrebbe essere iscritta ad ognuno di essi.

D. Questo passaggio potrebbe creare problemi?

R. Credo onestamente di no, perché immagino che questa «prevalenza» sarà concordata unitariamente nello statuto. Inoltre ci sono principi deontologici da rispettare anche per la società.

## D. Cioè?

R. Il testo è chiarissimo in questo punto: se la violazione deontologica commessa dal singolo socio professionista è ricollegabile a direttive impartite dalla società, la responsabilità disciplinare del socio concorre con quella della società.

# **ECONOMIA:** Liberi professionisti associati

# **INTERVISTA/2**

# «MA PER LA PREVIDENZA NON CAMBIA NULLA»

Umberto Maglione, consigliere di amministrazione Eppi



Domanda. Come vede la possibilità di costituire società tra professionisti (Stp) con socio di capitale? Risposta. Sulla carta mi sembra una buona possibilità per attrarre finanziamenti spesso preclusi al singolo professionista e più facilmente avvicinabili dai soci di investimento. Va solo colta al meglio.

D. C'è chi ha sollevato rischi per il trattamento previdenziale, giacché l'imputazione del reddito è differente se si parla di persona fisica oppure di una società. Lei cosa dice in merito?

**R.** Io non vedo criticità. In quanto la Stp è una società di professionisti con una minoranza di soci di capitale, il reddito derivante da distribuzione di utili sarà normalmente assoggettabile alla previdenza dei professionisti.

# D. Nessun problema quindi neppure per il contributo integrativo?

R. Io non vedo nessuna criticità neppure in questo senso. Questo continuerà ad essere calcolato sul volume degli affari del professionista iscritto alla società.

# D. Ma allora da dove sono nate queste perplessità secondo lei?

**R.** Penso che gli allarmismi siano nati dall'aver erroneamente posto sullo stesso piano le Stp con le Srl. Queste ultime fatturano in un modo diverso e ovviamente non possono emettere contributo integrativo.

# D. Nessun problema anche se sul regolamento attuativo il tema della previdenza sembra dimenticato?

R. Per me la fattura emessa dalla società tra professionisti è pari ad un onorario professionale. A questo punto subentra il contributo integrativo che è uguale per tutti. Quel contributo integrativo che la società incassa viene poi dato alla cassa di previdenza di riferimento. Per me il ragionamento ha una sua logica in questo senso. Certo, non vorrei che la Stp venisse interpretata in senso più ampio, perché sarebbero guai per le casse di previdenza. D. Perché?

R. Perché se noi fossimo per qualche caso assimilabili al reddito d'impresa, tale reddito sarebbe calcolato per competenza e non più per cassa con tutte le controindicazioni del caso, comprese quelle della contribuzione previdenziale. Ma sono sicuro che questa è la peggiore delle ipotesi.

▶informarlo sulla possibilità che l'incarico professionale conferito alla società sia eseguito dal socio in possesso dei requisiti per l'esercizio dell'attività professionale, sul diritto del cliente di chiedere che l'esecuzione dell'incarico conferito alla società sia affidata ad uno o più professionisti scelti da lui. La società dovrà anche specificare al cliente l'esistenza di situazione di conflitto d'interesse tra cliente e società che siano anche determinate dalla presenza di soci con finalità d'investimento. E per rendere il tutto trasparente quanto basta la società deve consegnare al cliente l'elenco scritto dei singoli soci professionisti con l'indicazione dei titoli o delle qualifiche professionali di ciascuno di essi.

### □ IL PROCEDIMENTO

La domanda di iscrizione è rivolta al consiglio dell'ordine o del collegio professionale nella cui circoscrizione è posta la sede legale della Stp e deve essere corredata dell'atto costitutivo e dello statuto della società, del certificato d'iscrizione nel registro delle imprese e di quello all'albo dei soci professionisti che non siano iscritti presso l'ordine o il collegio cui è rivolta la domanda. È lo stesso consiglio dell'ordine, una volta verificata l'osservanza delle disposizioni contenute, a iscrivere la società nella sezione speciale, curando per ciascuna società l'indicazione della ragione o denominazione sociale, dell'oggetto professionale unico o prevalente, della sede legale, del nominativo del legale rappresentante, dei nomi dei soci iscritti, nonché degli eventuali soci iscritti presso albi o elenchi di altre professioni. L'avvenuta iscrizione deve essere annotata, poi, nella sezione speciale del registro delle imprese su richiesta di chi ha la rappresentanza della società.

## **¬IL TRATTAMENTO FISCALE**

Uno dei dubbi maggiori riguarda il trattamento fiscale delle Stp. La norma non dice nulla a riguardo e anche il regolamento non è intervenuto a sciogliere i dubbi. Non è chiaro per esempio se il reddito prodotto deve essere considerato reddito professionale oppure reddito d'impresa. Da parte delle rappresentanze di ordini e collegi ovviamente si auspica una parificazione con l'attuale prelievo sui redditi di studio, quindi sostanzialmente con aliquote Irpef progressive, piuttosto che con tassazione Ires (aliquota fissa al 27.5%).

# □ IL TRATTAMENTO PREVIDENZIALE

Cantiere aperto poi sul trattamento previdenziale che invece mette in ambascia le casse di previdenza dei professionisti. Uno dei nodi da sciogliere della disciplina delle Stp – non toccato dalle norme istitutive e su cui non interviene neanche lo schema di regolamento attuativo – è proprio quello relativo al versamento dei contributi alle Casse professionali. Non è chiaro, cioè, se il reddito prodotto dalla Stp sia un reddito d'impresa, e quindi non soggetto al versamento alle Casse, oppure reddito professionale, e quindi soggetto a contribuzione (e, in questo caso, anche per la quota spettante al socio di capitali).

# MAPPE CATASTALI AI RAGGI X







Il patrimonio cartografico costituito dalle mappe catastali dell'intera Provincia di Siena è stato interamente riversato su supporto digitalizzato, salvaguardando e conservando i fogli originali delle mappe d'impianto, e tutto disponibile sul web. Merito di geometri e periti industriali

# DI MASSIMO SOLDATI

eometri e periti industriali uniti a Siena per un'opera di sicuro vantaggio pubblico. Hanno infatti deciso di dare il loro fattivo contributo in termini di esperienza, risorse professionali ed economiche e di «offrire» la digitalizzazione dei ben 4.350 fogli di mappa che, suddivisi in 36 comuni, costituiscono l'intero territorio provinciale senese. In effetti, si è trattata di una triangolazione, vale a dire i due ordini professionali e l'Agenzia del territorio di Siena con cui è stata siglata una specifica convenzione. È stata proprio l'Agenzia a definire il perimetro anche tecnico

# **TERRITORIO:** Città digitalizzate

# Cosa vuol dire

## **CANAPINA**

Le canapine catastali costituiscono gli originali fogli di mappa d'impianto e sono, di fatto, gli esemplari unici, disegnati a mano, su «carta forte», realizzati nella fase di formazione del catasto. Sono state custodite gelosamente presso gli archivi dell'Agenzia del territorio di Siena e hanno il pregio di avere il reticolo dei parametri interamente tracciato. Di fatto, non sono state mai «aggiornate» e, per tale motivo, sono attualmente sotto tutela dalla consultazione giornaliera ed utilizzati per il solo fine di attingere informazioni necessarie per ripristinare i confini. Dal 16 aprile 2012, sono invece disponibili online.

▶ dell'intervento, in quanto la digitalizzazione è stata compiuta con uno scanner piano, risoluzione a 200 DPI, che ha permesso di generare un file TIFF, con fattore di compressione LZW che potrà garantire un eccellente grado di rappresentazione, con dovizia di particolari, anche a «forti» ingrandimenti.

Di fatto gli utenti e i professionisti potranno usufruire di questo importante patrimonio cartografico solo in formato «compresso» JPEG, però il risultato è veramente importante: un intero catasto storico online è un pezzo di storia che riprende vita e che permette anche di accorciare i tempi di consultazione nel caso di stime delicate o di ricerche storiche nel settore.

Va anche detto che il risultato ottenuto e l'ottima risoluzione dei supporti informatici sono stati determinati anche dal buono stato di manutenzione in cui, anche a distanza di tanti anni, sono state utilizzate e conservate le mappe di impianto originali e dunque un plauso va fatto anche alla cura dell'Agenzia del territorio stessa.

# MA PORDENONE FA QUALITÀ

Ovviamente il caso di Siena non è né unico né isolato. Su tutto il territorio nazionale, moltissimi provincie hanno digitalizzato il loro materiale originale cartaceo, anzi spesso approfondendo l'impronta culturale di questa operazione. Di particolare pregio l'intervento effettuato a Pordenone, dove, oltre l'importante lavoro di salvaguardia del catasto storico, i periti industriali hanno collaborato alla stesura e stampa di un bel libro (La nostra casa. Il Friuli Occidentale, edizioni Biblioteca dell'Immagine) che esprime il valore e l'attaccamento di una comunità alla propria terra. «A nostro parere - dice Bruno Lazzeroni, presidente del Collegio - il valore di questa opera non è solamente tecnico ma sta essenzialmente negli alti contenuti umanistici, essendo sostanzialmente una raccolta di manoscritti, quindi di pezzi unici che documentano la nostra storia ed esprimono l'impronta personale del disegnatore tecnico, dell'uomo». In effetti il materiale fotografico rimanda il reticolato del lavoro dell'uomo, di come sia intervenuto sul territorio per lavorarlo e trasformarlo mantenendo i profili di rispetto per l'ambiente e l'ecosistema. «E così nel vedere assieme casa dopo casa – continua Lazzeroni nell'introduzione al testo citato - strada dopo strada, paese dopo paese si concretizza l'intera visione del territorio, così sentito dai periti industriali che sono la figura tecnica maggiormente connessa con la quotidianità: una categoria che si distingue per la notevole diffusione capillare dei suoi tecnici sul territorio». Emerge, in qualche modo, la propensione dei liberi professionisti del settore ingegneristico a rappresentare i fornitori

# **UN PO' DI STORIA**

# Il catasto del Granducato

I primi esempi di catasto in Provincia di Siena, si trovano nel 1316, quando il Consiglio Generale della Repubblica di Siena decideva di eseguire una rilevazione di tutti i beni immobili della città e del contado, per procedere ad una nuova tassazione.

L'operazione fu condotta dal 1316 al 1320 e, per 10 anni, si continuarono ad annotare nei registri, con maggiore o minore precisione, tutti i passaggi di proprietà. I registri, detti «Tavole delle possessioni» della città e del contado, rappresentano la preparazione alle tavole d'estimo in cui, comune per comune (295 comuni e comunelli del contado), si descrivevano, analiticamente, i beni immobili.

Dopo i primi tentativi di costituire, negli ultimi decenni del XIII secolo, una tavola o estimo pubblico più capillare e più preciso, nel 1378, a Firenze, si trova uno dei primi esempi di tassazione degli estimi, paragonabile ad un «catasto» vero e proprio.

Nel 1427 la Repubblica di Firenze promulga, il 22 di maggio, con una specifica legge, il Catasto fiorentino che si riproponeva di porre rimedio all'ineguaglianza delle imposizioni così come voluto da Giovanni de' Medici. Ma è durante la reggenza lorenese di Francesco I, nel 1763, che iniziò una discussione per il rifacimento del catasto, sentita anche a livello europeo, dovuta anche alla ripresa più generale della vita politica che, dopo la guerra dei sette anni (1756-1763), aveva lasciato una grande crisi finanziaria per la quale era necessario ridefinire e riparare i problemi costituzionali. Nel 1765, dopo l'arrivo al trono del nuovo Granduca Pietro Leopoldo, fu promulgato nel Granducato di Toscana, il «Catasto Leopoldino» che si riproponeva inoltre la riforma delle comunità. Da allora, dopo i rilievi effettuati agli inizi degli anni '30, si producono, verso la fine degli anni '30 (1936) e l'inizio degli anni '50, le mappe di impianto, dette, appunto «Canapine».

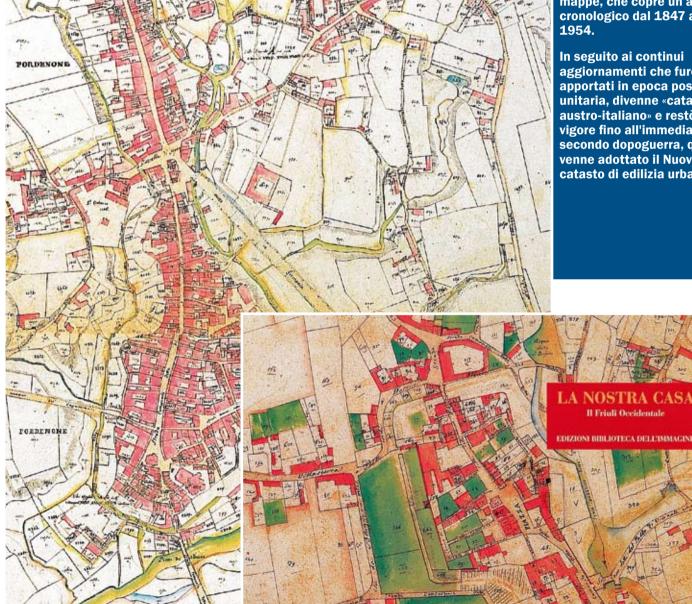
di servizi di interesse per la collettività «come esperti nella progettazione edilizia, impiantistica e tecnologica di natura civile ed industriale, al settore della sicurezza, della protezione e della tutela ambientale nonché nel risparmio energetico, solo per citarne alcuni». A questo punto, il restauro di un catasto non è solo un'opera, non è solo una commessa da parte di un cliente ma è un modo per mettere veramente le mani nude nel ventre nelle tecniche dell'uomo e nel-

la loro evoluzione così come appare guardando i territori a volo d'uccello. «Così un semplice disegno, una mappa, diventa uno strumento importante, non solo un aspetto pittorico e decorativo come a prima vista potrebbe sembrare, ma uno strumento di analisi profonda sulle trasformazioni dinamiche e demografiche della società attraverso la trasformazione urbanisticoedilizia del territorio riprodotto con un segno. Questa è Storia».

# LA STORIA DELLA CITTÀ **IN MAPPA**

Il «catasto austriaco» è conservato presso l'Archivio di Stato di Pordenone ed appartiene al fondo archivistico Cessato Catasto Terreni, composto da 28 buste, 1680 registri, 2720 mappe, che copre un arco cronologico dal 1847 al

In seguito ai continui aggiornamenti che furono apportati in epoca postunitaria, divenne «catasto austro-italiano» e restò in vigore fino all'immediato secondo dopoguerra, quando venne adottato il Nuovo catasto di edilizia urbana



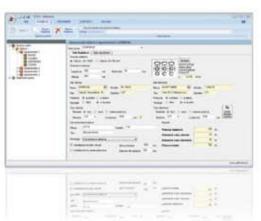
# SEZIONE SOFTWARE



# Con il software Edilclima migliori le prestazioni energetiche dell'edificio.

Eseguire correttamente, e nella giusta sequenza, gli interventi in grado di ridurre il consumo energetico di un edificio è un'attività di fondamentale importanza.

Scegli anche tu il software Edilclima ed avrai a disposizione strumenti efficaci per una corretta diagnosi energetica.





Seguici su:







# EC610 - Contabilizzazione e ripartizione spese

Consente di calcolare le potenze dei corpi scaldanti, eseguire il progetto dell'impianto di contabilizzazione ed effettuare la ripartizione delle spese di esercizio. Comprende l'aggiornamento gratuito per il progetto dell'impianto di termoregolazione.



# EC720 - Interventi migliorativi

Permette di stimare, velocemente, i possibili interventi di riqualificazione energetica dell'edificio.

# EC700 - Calcolo prestazioni termiche dell'edificio



Guarda il video

# PROVA LA TRIAL su www.edilclima.it

Consente di calcolare le prestazioni energetiche degli edifici in conformità alle norme vigenti.

Scopri la serie completa su www.edilclima.it

# SICUREZZA INCENDI, SI cambia



Nel nuovo quadro normativo, vigili del fuoco e professionisti della sicurezza sono dalla stessa parte del tavolo, con a disposizione procedure più semplici e una ripartizione più equilibrata delle responsabilità. Il fine? Garantire certezza giuridica ma anche coniugare le esigenze di semplificazione e di tutela della pubblica incolumità

l nuovo regolamento di prevenzione incendi (Dpr 151/2011) è nato con il fine di dimezzare le carte e aumentare la sicurezza, semplificando un sistema forse un po' pachidermico che doveva passare per le maglie di verifiche certosine ma a volte inefficaci. Il decreto è stato pensato, insomma, per portare un sistema dei controlli della sicurezza da «autorizzatore» ad «autocertificatore», con un ruolo decisamente più importante giocato dal professionista di prevenzione incendi: di fatto egli si sostituisce alla pubblica amministrazione. I vigili del fuoco, infine, rimangono presenti esclusivamente per la sorveglianza ed il controllo.

L'idea è quella di rendere più pesante e importante

# **TERRITORIO:** La prova del fuoco

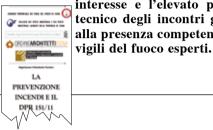


# OSA È SUCCESSO

A Siena il 13 aprile e a Caserta il 27 aprile si sono svolte due manifestazioni che hanno riguardato le nuove regole per la messa in sicurezza degli ambienti, e, nello specifico, rispetto ai luoghi legati al patrimonio artistico: ville, chiese, edifici storici e così via. Fa piacere sottolineare la grande presenza di professionisti ingegneri, geometri

e periti industriali legati alla stessa area di interesse e l'elevato profilo tecnico degli incontri grazie alla presenza competente dei





# **FOCUS**

### ■ CATEGORIE DELLE ATTIVITÀ SOTTOPOSTE AI CONTROLLI

- Nella categoria A sono state inserite quelle attività dotate di «regola tecnica» di riferimento e contraddistinte da un limitato livello di complessità, legato alla consistenza dell'attività, all'affollamento ed ai quantitativi di materiale presente;
- nella categoria B sono state inserite le attività presenti in A, quanto a tipologia, ma caratterizzate da un maggiore livello di complessità, nonché le attività sprovviste di una specifica regolamentazione tecnica di riferimento, ma comunque con un livello di complessità inferiore al parametro assunto per la categoria «superiore»;
- nella categoria C sono state inserite le attività con alto livello di complessità, indipendentemente dalla presenza o meno della «regola tecnica».

la presentazione della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), dato che la sua mera ricezione dal Comando dei vigili del fuoco può ritenersi il nulla osta all'esercizio dell'attività «ai soli fini antincendio». Se eventualmente dai successivi controlli dovessero emergere carenze dei requisiti e dei presupposti per l'esercizio dell'attività previsti dalla normativa di prevenzione incendi, entro lo stesso termine, il Comando adotta motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali suoi effetti dannosi. Ciò non avverrà qualora, entro 45 giorni, l'interessato provveda a rendere l'attività conforme alla normativa antincendio e ai criteri tecnici di prevenzione incendi. In quale modo? Mettendo in opera quelle specifiche misure tecnico-gestionali che servano ad eliminare il pericolo per la pubblica e privata incolumità, ovvero per la messa in sicurezza delle opere.

### I MECCANISMI DELLA RIFORMA

Detta così sembra facile: creiamo un superconsulente che certifichi con competenza i casi di applicazione della norma e accendiamo i riflettori prima di tutto su quelle circostanze che sono prive di questo pulsante di ini-

zio attività. E poi, controlliamo a campione.

Questo processo di semplificazione, in realtà, arriva anche per un almotivo, perché il legislatore ha inteso lavorare su un piano di riduzione degli oneri amministrativi delle imprese. La legge 133/2008 prevedeva

infatti che entro il 2012 le piccole e medie imprese avrebbero dovuto ridurre gli oneri burocratici

del 25% e, dai conti fatti dal Ministero della semplificazione, questo decreto aiuterà a raggiungere l'obiettivo e

forse addirittura a superarlo.

Ma come funzionano le norme? I professionisti praticamente vengono messi sullo stesso piano dei vigili del fuoco, secondo uno stile di lealtà al fine di raggiungere gli obiettivi che anche le norme europee ci chiedono. I vigili del fuoco sono deputati alla parte dei controlli, questo tramite la Scia che consente immediatamente di verificare che tutto sia in ordine e che tutto sia stato eseguito secondo la norma ed il progetto. Infine scattano le attività di monitoraggio sul territorio. Le attività sottoposte ai controlli di prevenzione incendi vengono distinte in tre categorie introducendo il principio di proporzionalità (gli adempimenti amministrativi vengono diversificati in relazione alla dimensione). Pertanto le attività di tipo A e B saranno sottoposte ad un sopralluogo a

campione mentre le attività di tipo C avranno il sopralluogo entro 60 giorni. Le attività che ricadono nella categoria A sono considerate a basso rischio di incendio e per esse non occorre richiedere la valutazione del progetto al Comando provinciale dei vigili del vigili prima di realizzare i lavori, né attendere il certificato di prevenzione incendi prima di dare inizio all'attività. Per le attività della categoria B e C occorre chiedere al Comando la valutazione del progetto, presentando la specifica documentazione tecnica con una relazione asseverativa da parte del consulente con competenze specifiche sull'antincendio. A lavori ultimati, per tutte le attività soggette - riportate nell'allegato I al Dpr 151/2011 l'attività potrà essere avviata previa presentazione della Scia al Comando. Solo per quelle di cui alla categoria C, il Comando provinciale dei vigili del fuoco, in caso di esito positivo del controllo, rilascia, entro 15 giorni, il Certificato di prevenzione incendi (Cpi). D'altro canto, per le attività in categoria A e B, sottoposte a visite a campione, il Comando rilascia, a richiesta dell'interessato, semplicemente una copia del verbale della visita tecnica.

# LE MISURE DI PREVENZIONE INCENDI NEI LUOGHI DI LAVORO

Da una parte abbiamo dunque la legge sulla prevenzione dei luoghi di lavoro (la legge 81/2008), dall'altra il 151/2011. Ma quali interferenze hanno? La prevenzione incendi nasce per assicurare la sidell'incurezza volucro, mentre la sicurezza sul lavoro deve garantire l'incolumi-

tà dal punto di vista gestionale. Il 151 quindi non muta l'81, né muta il Dm del 10 marzo 1998: le realtà consolidate restano. Il cambiamento è avvenuto a livello della lista delle attività, dove prima, a dirla tutta, esisteva

un po' di confusione.

Inoltre esiste una maggiore chiarezza per la parte che riguarda il registro antincendio: prima c'erano due registri, ora è stato chiarito che il registro è unico.

Gli incidenti nei luoghi di lavoro ci insegnano che per la stragrande maggioranza questi sono legati al comportamento dell'uomo, quindi bisogna puntare sull'organizzazione e sulla pianificazione delle attività lavorative.

La sicurezza, insomma, deve essere applicata da tutti gli attori, compresi i lavoratori, mentre il responsabile incaricato ha invece dei compiti precisi. Ognuno ha le sue responsabilità nella catena della sicurezza e tutte le figure sono sanzionabili in caso di inadempienze. Anche i professionisti.



## Occhio al sito

# Prevenzione Incendi Mobile

Collegandosi con il proprio smartphone all'Android Market è possibile scaricare l'applicazione gratuita che consente di avere servizi informativi di carattere generale, riguardanti la prevenzione incendi, con particolare riferimento alle novità introdotte dal Dpr 151/2011.

# **PER SAPERNE DI PIÙ**

- LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO PER LA CONSERVAZIONE
  DEL PATRIMONIO ARTISTICO
  - Dm 569/1992 (Musei)
  - Dpr 418/1995 (Biblioteche e archivi)
  - Dlgs 42/2004 (Codice beni urbani e del paesaggio)
  - Dm 22 febbraio 2006 (Regola tecnica per locali destinati ad uffici)
  - Dm 9 maggio 2007 (Approccio ingegneristico alla sicurezza antincendio)
  - FSE (Fire Safety Engineering, OIVi). ■

# NUDO E CRUDO/1

# Cosa devo fare?

Cosa devo fare se sono titolare di una attività che, in virtù della nuova normativa, non è più soggetta ai controlli di prevenzione incendi?

Non vi è alcun adempimento a carico dell'utenza. Il Comando provinciale, per le pratiche con istruttoria in corso, comunicherà ai titolari delle attività interessate che, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento, non risultano più soggette ai controlli di prevenzione incendi e pertanto per dette attività non esprimerà pareri di merito, rimandando comunque al rispetto della normativa tecnica di riferimento o ai criteri generali di prevenzione incendi.

# LE MISURE DI PREVENZIONE INCENDI NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO

▶ Caso delicato e di avanguardia è quello che tocca il patrimonio artistico e qui, a dirla tutta, la criticità decisiva è quella dei beni da tutelare. Come sostiene **Emanuela Carpani**, della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Siena e Grosseto, il punto è che gli edifici storici sono particolarmente soggetti al rischio incendio per ubicazione, per i materiali costitutivi, per impiantistica spesso vecchia e mal conservata, per la stessa distribuzione interna che non agevola i soccorsi

e, paradossalmente, per la frequente presenza di cantieri di restauro.

Dunque, la sicurezza antincendio è uno strumento di tutela e di conservazione degli edifici storici in termini di prevenzione, che deve essere gestita da un consulente esperto che abbia capacità di gestione in autonomia.

Mentre la realtà spesso è ben diversa. Il bene artistico gode spesso di deroghe fittizie, le quali evitano di insediare gli elementari accorgimenti antincendio, in parte per il timore di deturpare gli spazi e in parte perché non esiste una vera cultura della prevenzione e l'incendio viene considerato un caso estremo, lontano a venire. La casistica, ammonisce la Carpani, è ben diversa e la normativa sarebbe ben cogente nel tentativo di evitarla. La sicurezza antincendio, insomma, può essere perseguita con modalità conservative che, una volta stabilite, devono però diventare impermeabili a qualsiasi deroga.

# **NUDO E CRUDO/2**

# La Sindone a mazzate

Torino, è la notte tra l'11 e il 12 aprile 1997. Accade quello che un bene artistico non dovrebbe mai subire, ma che spesso l'incuria del tempo ne costituisce la causa. La cappella della Santa Sindone della cattedrale prende fuoco, dall'alto, dal tetto, con delle fiamme robuste ed alte che minacciano il telo che si dice porti le impronte del Cristo. La teca di vetro che protegge la Sindone potrebbe sopportare urti e calore, ma saggiamente si decide di traslare il prezioso lenzuolo e portarlo in salvo. Quella teca, però, nessuno sa come aprirla. Basterebbe un addetto alla sicurezza, un responsabile alla prevenzione che si avvicini con una chiave per svi-

tare due nottolini e compiere l'operazione. Ma non c'è. La storia è nota ed è il racconto di un vigile del fuoco coraggioso che con una mazza sfonda a forza la teca di cristallo, anche se l'operazione non è esente da pericoli. Nessuno conosce bene la tenuta di quell'involucro trasparente che in un primo tempo non ne vuole sapere di cedere, come un pugile agguerrito su cui nessuno scommetteva. Poi il vetro cede di schianto. Ogni favola a lieto fine ha una morale, che in questo caso recita che il coraggio a volte potrebbe non essere sufficiente contro l'inettitudine. Meglio la prevenzione ragionata, che una mazza contro una teca.







# **EUCLIDE**Certificazione Energetica

NUOVA VERSIONE



AGGIORNATO IN BASE ALLA NUOVA NORMA UNI/TS 11300 PARTE 4°



Euclide Certificazione Energetica è la soluzione software più moderna per la verifica delle prestazioni energetiche estive ed invernali e per la certificazione energetica degli edifici, aggiornato in base alle disposizioni della nuova norma UNI/TS 11300 parte 4 ed alle normative regionali di Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Liguria.

# CARATTERISTICHE PRINCIPALI

- » calcolo dell'indice di prestazione energetica
- » calcolo e verifica delle trasmittanze
- » calcolo e verifica delle masse superficiali e delle trasmittanze periodiche delle strutture opache
- » calcolo delle caratteristiche termiche dinamiche dell'edificio (attenuazione e sfasamento)
- » calcolo igrometrico delle strutture disperdenti secondo il metodo Glaser (UNI EN ISO 13788)
- » stampa della relazione di conformità secondo la legge 10/91 e allegato E del D.Lgs. 311/2006
- » certificazione energetica nazionale
- » certificazione energetica Regione Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana
- » attestato di qualificazione energetica dell'edificio
- » pratiche di riqualificazione energetica
- » stampa prospetto interventi migliorativi
- » analisi completa dell'edificio a partire dal disegno
- » input grafico per poter rilevare tutte le strutture disperdenti direttamente da disegno in formato DXF, BMP, JPG o PDF
- » massima velocizzazione degli input tabellare con esecuzione dei calcoli di dispersione in real-time
- » gestione completa infissi adimensionali
- » calcoli e certificazione di singole zone in condominio

IL SOFTWARE PIÙ MODERNO E FACILE DA UTILIZZARE IDEALE PER OGNI TUA PRATICA

# **NUOVA VERSIONE UNI 11300 - Parte 4**

- » calcolo dell'energia primaria per il riscaldamento e l'acqua calda sanitaria in presenza di sottosistemi di generazione che forniscano energia termica utile da energie rinnovabili o con metodi di generazione diversi dalla combustione a fiamma di combustibili fossili
- » valutazione del contributo da fonti rinnovabili come impianti solari termici, impianti solari fotovoltaici e generatori alimentati a biomasse
- » calcolo delle perdite di generazione in sistemi polivalenti e plurienergetici
- » calcolo del rendimento per pompe di calore elettriche e ad assorbimento
- » calcolo del rendimento per generatori alimentati a biomasse
- » calcolo del rendimento per reti di teleriscaldamento
- » calcolo prestazioni di pompa di calore geotermica
- » calcolo prestazioni da teleriscaldamento
- » calcolo del rendimento per impianti di cogenerazione

SCARICA OGGI LA VERSIONE TRIAL DAL SITO

WWW.GEONETWORK.IT

E APPROFITTA DELLE STRAORDINARIE OFFERTE

PROMOZIONALI IN CORSO







# FUTURO elettrizzante

# DI WALTER DI GREGORIO

Lavoreremo su una nuvola, salveremo la nostra memoria sul grafene e non ci mancherà la compagnia di un robot. Ma non potremo mai fare a meno dell'elettricità. La più grande invenzione del XIX secolo sarà ancora la pietra angolare del progresso e allora nei laboratori di ricerca di tutto il mondo è partita la caccia alla nuova frontiera dell'energia: tra fusione fredda, fusione calda e stelle artificiali per rinunciare finalmente al petrolio

e dalle prime attente osservazioni circa i fenomeni di elettrizzazione per strofinio, condotte dall'eclettico filosofo greco Talete di Mileto, sono passati oltre 2500 anni, è invece trascorso soltanto poco più di un secolo da quando, nei Paesi sviluppati, ha avuto avvio la distribuzione di energia elettrica nelle grandi città e lo scienziato italiano Guglielmo Marconi ha rivoluzionato il mondo delle comunicazioni a distanza grazie all'invenzione della radio. In questo periodo si è verificato un vero e proprio cambio di paradigma. Da una società prevalentemente contadina, basata su attrezzi agricoli manuali e sul lavoro muscolare umano e animale, si è infatti passati all'attuale società post-industriale, che vive principalmente in ambienti urbani e vive un quotidiano in cui i moderni sistemi informatizzati, le comunicazioni cellulari e satellitari, gli spostamenti veloci e l'automazione giocano un ruolo importante e imprescindibile. Questa esponenziale evoluzione tecnologica è principalmente da attribuirsi allo straordinario sviluppo delle tecnologie elettriche, elettroniche e informatiche, accompagnate da una sempre crescente disponibilità di energia a costi contenuti. Ma ora, all'inizio del XXI secolo, stiamo per assistere al collasso di quei fattori che hanno assicurato l'incomparabile progresso del genere umano negli ultimi cent'anni. Questioni ambientali e climatiche si legano a una prospettiva di esaurimento delle risorse energetiche tradizionali (a partire dal petrolio) e pongono inquietanti interrogativi sul nostro futuro.

# □ CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE ECOSOSTENIBILI

Ma mentre discutiamo preoccupati di come affrontare il domani, la ricerca scientifica va avanti e sembra promettere sorprese più stimolanti di quelle regalateci da Edison, Marconi, Tesla ecc. Diamo dunque un'occhiata a cosa si sta studiando nei laboratori di tutto il mondo.

Come immaginare quindi l'evoluzione tecnologica, in



# SCIENZA: Nuove correnti di ricerca

STORIA ROMANZATA. **MA ILLUMINANTE** Dai primi, duri anni in America al servizio di Edison all'immensa popolarità conquistata grazie alla corrente alternata e ai rapinosi spettacoli in cui si esibisce tramutandosi in un lungo diluvio di fuoco, sino agli ultimi, sempre più temerari progetti e al crudele declino, così viene raccontata sul sottile discrimine tra biografia e invenzione la storia di Nikola Tesla, una delle figure più misteriose e romanzesche della scienza del Novecento

> Jean Echenoz Lampi Adelphi pp. 176 € 17



campo elettrico, elettronico ed informatico, anche alla luce di tali problematiche energetiche e ambientali, nei prossimi decenni del nostro secolo?

A mio giudizio «segnali» per un futuro di ulteriore progresso dell'elettronica e dell'informatica, basate sul principio della sostenibilità energetica e ambientale dei cicli di produzione, di utilizzo e di smaltimento, sono già evidenti oggigiorno e presentano connotati tali da poter dare in futuro un contributo positivo e tangibile sia al contenimento dei consumi energetici, sia all'ulteriore miglioramento della qualità di vita dell'uomo e del suo rapporto con l'ambiente.

Infatti, se negli ultimi vent'anni abbiamo assistito al proliferare delle apparecchiature elettriche ed elettroniche nelle nostre case e nel mondo produttivo, nel contempo i consumi energetici pro capite sono stati progressivamente ridotti. Basti pensare che una moderna lavatrice in classe A, a parità di quantità di biancheria lavata, consuma circa il 40% in meno di una lavatrice prodotta alla fine degli anni '80.

Peraltro risale proprio agli ultimi anni l'acquisizione di sempre più significative quote di mercato, nell'ambito di quella che è denominata «green economy», da parte delle cosiddette tecnologie «verdi». Si tratta di tecnologie che sfornano apparecchiature e dispositivi che, nei settori elettrico, elettronico e informatico, si presentano sempre meno energivori e con sempre maggiore efficienza energetica, ri-

velandosi nel contempo ecosostenibili in ogni singola fase della «vita» dei prodotti stessi. Progettazione, produzione in serie, utilizzo, recupero e/o smaltimento sono volutamente studiati con attenzione in modo da avere sistemi ad alta efficienza energetica e tali da minimizzare l'impatto ambientale durante tutta la filiera.

Auspicando per il futuro ampia diffusione e sempre più fini ottimizzazioni di tali virtuose modalità produttive, di esercizio e gestione del «fine vita» di apparecchiature e impianti, il «grande pianeta dell'elettricità» potrà sicuramente riservarci importanti innovazioni e conquiste sorprendenti.

# **TECNOLOGIE FUTURIBILI**

Sono sicuramente gli attuali studi di frontiera, sia a livello di ricerca pura che applicata, a darci suggerimenti e spunti su quelli che potrebbero essere gli scenari circa le applicazioni tecnologiche e le modalità di produzione dell'energia elettrica per il prossimo futuro.

Proprio negli ultimi mesi il mondo della ricerca, relativo alla fisica dello stato solido, ha portato alla realizzazione sperimentale del primo «transistor monoatomico». Costituito da un solo atomo di fosforo posizionato nanometricamente in un cristallo di silicio, grazie ad uno speciale microscopio ad «effetto tunnel», tale dispositivo, facendo vacillare la nota *legge di Moore* circa l'evoluzione dei circuiti microelettronici integrati su chip, potrebbe

dischiudere le porte ai cosiddetti computer quantistici, già teorizzati dall'illustre fisico statunitense **Richard Feynman** nel 1982. Questa nuova famiglia di elaboratori, peraltro già embrionalmente sperimentati con l'ausilio di dispositivi fotonici nel 2007, potrebbe secondo alcuni futurologi rivoluzionare l'intero settore informatico, portandoci ad abbandonare «il mondo dei bit» a favore dei qubit (bit quantistici).

Ma se i computer quantistici, basati essenzialmente sulla modulazione della posizione dei singoli elettroni nell'ambito della struttura atomica, garantirebbero velocità di calcolo notevolmente più elevate rispetto ai più potenti tra i computer di oggi, difficilmente però potrebbero trovare, per molteplici ragioni, applicazioni commerciali su vasta scala.

In relazione a ciò Giampaolo Tucci, direttore tecnico della 3T Sistemi di Genova ed esperto di «informatica di frontiera», afferma: «Più che a singoli calcolatori quantistici di tipo commerciale immagino che, presumibilmente entro una decina d'anni, si possa arrivare all'implementazione di un sistema informativo distribuito, a protocollo universale, basato su di una vastissima rete di piccoli ma potenti calcolatori tutti però interconnessi tra di loro e che concorreranno a formare un'unica entità di elaborazione.

Quindi da una moltitudine di terminaliutente, contenuti in dispositivi elettronici non molto diversi dagli attuali smartphone, sarà così possibile accedere facilmente a questa enorme capacità di calcolo e interagire con sconfinati database di conoscenza. In pratica si tratterebbe di un'evoluzione del concetto di *cloud computing*, capace di sfruttare i paradigmi previsti dall'elabora-

zione distribuita».

# **LEGGE DI MOORE**

Le prestazioni di un processore e il numero di transistor ad esso relativo raddoppiano ogni 18 mesi Novità tecnologiche sorprendenti molto probabilmente ce le riserverà la cosiddetta ingegneria neuromorfica, che ha la particolarità di unire la neurobiologia umana con l'ingegneria elettronica e informatica.

Questa neonata branca dell'inge-

gneria biomedica sta muovendo i primi timidi passi già oggigiorno, rivelandosi preziosissima alleata per lo sviluppo delle neuroscienze, in quanto consente ai ricercatori di carpire più agevolmente i «mille segreti» del cervello umano. Infatti, se di recente l'équipe del professor J.L. Gallant della University of California è riuscita, attraverso speciali interfacce non invasive, a trasformare pensiero e sogni umani in sequenze di immagini, per quanto ancora rudimentali e poco definite, non è difficile immaginare che con lo sviluppo della neuromorfica si possa arrivare tra pochi decenni a realizzare neuroprotesi in grado di sopperire a tutti quei deficit cerebrali prodotti da lesioni traumatiche, da ictus o da forme di demenza.

A proposito di quelli che potrebbero essere gli sviluppi dell'interfacciamento cervello-computer nel corso del XXI secolo, proprio Federico Faggin, notissimo inventore del primo microprocessore, in una recente intervista rilasciata alla rivista di divulgazione scientifica «Focus», ha asserito che, grazie ad interfacce in grado di captare, decodificare ed elaborare i deboli segnali elettrici prodotti dal cervello umano, dobbiamo aspettarci la possibilità di collegare tale organo a dispositivi su cui caricare o scaricare dati di memoria. Si potrebbe pensare sostanzialmente alla possibilità di potenziamento della nostra memoria con l'ausilio di dispositivi non molto diversi dalle attuali chiavette Usb.

Faggin ha inoltre affermato che l'introduzione del grafene (materiale formato da uno strato mono-atomico di carbonio) al posto del silicio potrebbe consentire di realizzare computer più piccoli, molto più veloci e più facili ad interfacciarsi con il nostro cervello rispetto agli attuali computer con tradizionali silicon chip.

Tecnologie di questo tipo fanno immaginare anche notevoli sviluppi nel mondo della cibernetica. Forse i robot umanoidi, narrati trent'anni fa in modo avvincente dal biochimico e scrittore di fantascienza Isaac Asimov, diventeranno presto una realtà.

A questo proposito nel mondo della robotica si sente parlare, soprattutto in relazione alla cosiddetta «Robo-Cup» (torneo annuale di calcio internazionale tra robot dedicati), del fatto che entro la metà del secolo, grazie agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, delle nanotecnologie e dell'ingegneria dei materiali sarà approntata una squadra di calcio di robot umanoidi in grado di competere e di dar filo da torcere alla squadra campione del mondo del calcio ufficiale.

Per non parlare di autovetture, da immaginarsi sempre più a propulsione elettrica,



Walter Di Gregorio, iscritto al Collegio de

iscritto al Collegio dei periti industriali di Imperia, insegna elettrotecnica ed elettronica. Ha di recente pubblicato per la casa editrice Philobiblon Edizioni una Breve storia dell'elettricità. Dalle osservazioni di Talete al mondo dei microprocessori di cui pubblichiamo a pag. 62 un breve estratto. Gli abbiamo però chiesto per i nostri lettori di raccontarci il futuro dell'elettricità ed è questo il tema del suo articolo.

Il libro può essere direttamente ordinato via mail a philobiblonedizioni@ libero.it o telefonicamente al n. 0184.230555. La casa editrice è disponibile a spedire il libro a proprie spese con pagamento posticipato tramite bollettino postale accluso al libro.



# **BREVE STORIA DELL'ELETTRICITÀ**

# ■ UN ESPERIMENTO PARTICOLARMENTE RISCHIOSO

Fino alla metà del Settecento, basandosi sulle ipotesi del francese Du Fay, la comunità scientifica era sostanzialmente propensa a ritenere che l'elettricità fosse un fluido, di origine vetrosa o resinosa, che penetrava fisicamente nei corpi quando li si elettrizzava. Benjamin Franklin, eclettico scienziato autodidatta e uomo politico americano, sosteneva invece che l'elettricità fosse di un solo tipo e fosse contenuta nei corpi già prima del processo di elettrizzazione.

In altre parole Franklin riteneva che l'elettricità poteva presentarsi in eccesso o in difetto rispetto alla normalità (corpo non elettrizzato), proponendo che l'elettricità in eccesso venisse denominata «elettricità positiva» e quella in difetto «elettricità negativa».

Lo scienziato americano inoltre, osservando la particolare luminosità e il crepitio associati alla scintilla (arco elettrico) prodotta dalla bottiglia di Leida, fu il primo a ipotizzare una forte analogia di tale particolarità con un importante e spettacolare fenomeno naturale quale il fulmine temporalesco. Franklin, da uomo di profonda cultura, era a conoscenza delle opere di Galilei e di Newton e conseguentemente consapevole del fatto che, per trovare una conferma scientifica alla sua ipotesi, era necessario effettuare degli esperimenti. Fu così che nel 1751, durante un temporale, fece volare un aquilone dotato di una punta metallica a cui era collegato un lungo filo di seta. Dall'altro capo del filo, Franklin aveva poi saldamente legato una grossa chiave metallica. Durante la fase più intensa del temporale, lo sperimentatore pose un dito in prossimità della chiave che iniziò a sprizzare scintille e crepitii del tutto simili a quelli prodotti dalle macchine elettrostatiche dell'epoca. La teoria di Franklin era dunque confermata: le nuvole erano cariche di elettricità e il fulmine era di conseguenza un'enorme scintilla. Ma Franklin ebbe anche una grande fortuna durante il suo esperimento: il suo dito aveva in effetti percepito solo una porzione infinitesimale della cosiddetta «energia potenziale elettrostatica» associata alla carica delle nubi temporalesche. L'anno successivo lo scienziato svedese Richmann morì fulminato durante il tentativo di ripetere l'esperimento dell'aquilone.

▶ guidate con precisione e in totale sicurezza da veri e propri «automi conducenti», immuni dagli errori di guida in cui spesso noi incappiamo per stanchezza o distrazione.

Ma una così spinta evoluzione nel settore della robotica ci deve allora far pensare alle numerose applicazioni che potrebbero avere robot umanoidi o di servizio particolarmente sofisticati. Mi viene da pensare a fabbriche ad «automazione totale», a robot dedicati alla sorveglianza, controllo e ispezione di siti speciali o comunque ad alto rischio per l'uomo, a sistemi intelligenti in grado di vicariare le funzioni di telegestione umana degli *smart building* attraverso un'intelligenza artificiale locale, a robot umanoidi in grado di sopperire alle molteplici attività domestiche, dalle pulizie di casa all'assistenza a persone anziane e/o disabili.

## □ **OLTRE IL** «20-20-20»

Per sostenere scenari tecnologici di questo tipo è strettamente necessario però che nel corso del XXI secolo rimanga relativamente elevata la disponibilità di energia elettrica pro capite. Per un mero discorso di stabilità economica e sostenibilità monetaria è altrettanto necessario però che, a differenza di quanto sta avvenendo negli ultimi anni, i costi dell'energia non vadano ulteriormente a lievitare e, nel contempo, l'impatto ambientale per la produzione di energia elettrica e per la mobilità sia progressivamente sempre più contenuto, soprattutto in relazione alle emissioni climalteranti e tossico-nocive.

Per procedere in questa direzione energetica ed ambientale, all'obiettivo «20-20-20», fissato dall'Unione europea proprio per l'anno 2020 in relazione alla riduzione di emissioni di gas serra (-20%) e di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (+20%), si dovrebbe sistematicamente seguire un impegno sempre più marcato e politiche globali sempre più virtuose e lungimiranti, orientate in tal senso, anche nei prossimi decenni.

Questi sono sicuramente obiettivi che – visti nell'ottica delle attuali tecnologie produttive, dell'odierna organizzazione del «sistema energia» e della stagione politica in corso – potrebbero essere considerati nei fatti sostanzialmente utopistici. Sono traguardi non facilmente raggiungibili ma a cui si deve assolutamente tendere in modo da mettere in atto un effettivo cambio di paradigma a livello di fonti energetiche primarie e di modalità di produzione dell'energia elettrica. Soltanto attingendo energia prevalentemente da fonti rinnovabili ed abbandonando l'attuale «modello produttivo centralizzato» per la generazione di energia elettrica, si può pensare di attuare una graduale ma vera emancipazione da fonti fossili quali il petrolio e il carbone.

A questo proposito l'ampio e progressivo sviluppo della «generazione distribuita sul territorio», da fonti rinnovabili, in cui sempre più numerosi dovrebbero essere i detentori di impianti di piccolissima, piccola e media potenza (fotovoltaici, micro e mini eolici, mini-hydro, cogeneratori a biomassa e/o a biocombustibili di seconda generazione), sarebbe una prima importante tappa da raggiungere per garantire per il futuro un'adeguata produzione di energia elettrica, rispettosa dell'ambiente, del clima e conseguentemente tale da offrire

una buona qualità di vita anche alle prossime generazioni.

Alla generazione distribuita da fonti rinnovabili, peraltro sempre più diffusa in Germania, potrebbero nel frattempo affiancarsi tecnologie energetiche del tutto nuove.

Se la cosiddetta fusione fredda annunciata dai chimici Fleischman e Pons nel 1989, rivelandosi difficilmente inquadrabile a livello scientifico e caratterizzata comunque da un surplus di energia molto limitato, non ha prodotto i risultati applicativi prospettati inizialmente, un «fenomeno energetico» che presenta con essa forti analogie e che sembrerebbe dischiudere reali strade per la produzione di energia a basso costo, è invece la cosiddetta reazione esotermica Rossi-Focardi.

Basata su una singolare reazione a bassa temperatura e a bassa energia (Low Emission Nuclear Reaction), prevede come reagenti nichel ed idrogeno ed ha la particolarità di liberare quantitativi di energia termica centinaia di volte superiori a quelli mediamente in gioco nelle reazioni chimiche. Tale fenomeno, confermato peraltro anche nei laboratori della Nasa e dal noto ricercatore **Francesco Piantelli** dell'Università di Siena, pur appartenendo alla famiglia delle reazioni nucleari, ha la particolarità di non produrre alcuna emissione radioattiva all'esterno del relativo reattore, denominato E-Cat (Energy Catalyzer).

Il suo sviluppo, secondo alcuni esperti del settore, potrebbe portare entro pochi anni alla realizzazione di apparati commerciali per il riscaldamento domestico che, al posto delle attuali caldaie a gas, consentirebbero di riscaldare le nostre case consumando pochi grammi di nichel alla settimana. Inoltre proprio l'ingegner Andrea Rossi, inventore dell'E-Cat, ha più volte pubblicamente affermato negli ultimi mesi, forse con toni un po' troppo ottimistici e suscitando non poche perplessità nella comunità scientifica competente, la possibilità di realizzare, già a fine anno, centrali elettriche dell'ordine del megawatt, basate sull'applicazione della sua invenzione.

# □ NASCE LA FUSIONE TERMONUCLEARE CONTROLLATA?

Per quella che potrebbe essere la produzione energetica nella seconda metà del nostro secolo, non sono inoltre da dimenticare gli studi sulla fusione termonucleare controllata, che, anche attraverso una serie di progetti internazionali di cui il più noto è sicuramente Iter (International Thermonuclear Esperimental Reactor), stanno costantemente portando piccoli progressi per poter pensare all'accensione di una piccola «stella artificiale» sul nostro pianeta già entro i prossimi dieci anni. A questo proposito Angelo Tuccillo, responsabile del Laboratorio di fisica della fusione a confinamento magnetico dell'Enea di Frascati, ha affermato, in una recente intervista pubblicata sul portale scientifico «NextMe», che è plausibile pensare che, tra circa una cinquantina di anni, si possa effettivamente arrivare a realizzare centrali a fusione calda in grado di produrre, su base annua, la stessa energia elettrica di una moderna centrale termonucleare a fissione ma senza tutte le complesse problematiche di radioprotezione e smaltimento delle scorie tipiche di tali impianti.

Inoltre un siffatto reattore a fusione sarebbe veramente ad altissima efficienza energetica poiché, stando alle attuali ipotesi, consumerebbe al proprio interno soltanto pochi quintali di deuterio all'anno.





# Lavoro autonomo, il continente sommerso

Sorpresa: gli italiani forse sogneranno il posto fisso, ma intanto il 25% dell'occupazione sono partite Iva. Un libro rivela un mondo nuovo

# RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

## Caro direttore.

volevo segnalare a te, ma anche ai nostri lettori, un libro la cui lettura mi è sembrata particolarmente istruttiva per descrivere la condizione, non proprio felice (ed uso un eufemismo), dei liberi professionisti nel nostro Paese. Sto parlando del libro di Costanzo Ranci Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana, edito da Il Mulino. C'è un dato dal quale partire: un quarto dell'occupazione italiana è composto da lavoratori autonomi. Di per sé è una percentuale che potrebbe suggerirci l'estrema vitalità del nostro tessuto socioeconomico e anche aiutarci a contrastare un noto e abusato luogo comune: quello dell'italiano poco incline all'iniziativa in proprio. Ma il dato è ancora più sorprendente se confrontato con quello degli altri Paesi europei: in Germania, ad esempio, la quota di lavoratori autonomi si attesta intorno al 15 per cento. Dunque, si imporrebbe un'analisi ad hoc del nostro sistema socio-economico che sembra avere proprie specificità e originali caratterizzazioni, rendendo forse desueta tutta una serie di analisi con le quali ci siamo baloccati negli ultimi vent'anni.

Infatti, mi viene subito da chiedere come mai in Italia il lavoro autonomo abbia avuto sempre così scarsa importanza nelle valutazioni delle dinamiche economico-sociali. E come mai gli economisti, i sociologi, i giuslavoristi abbiano supinamente concentrato la loro attenzione intorno al grande simulacro del lavoro dipendente? Certo, lo sappiamo, un indubbio strapotere comunicativo dei sindacati, una Confin-

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

dustria monopolizzata dai pochi grandi gruppi industriali del Paese, un governo tendenzialmente dedito ad adeguarsi all'orientamento pubblico collettivo (ed è un'osservazione che vale per la destra e per la sinistra) hanno considerevolmente aiutato questo colossale fraintendimento.

Ma ora sarà il caso di dire basta: non solo perché fa male ai lavoratori autonomi (ai quali appartengo), ma soprattutto perché fa male al Paese.

# Sergio Molinari, consigliere nazionale del Cnpi

Caro Molinari,

la tua segnalazione giunge quanto mai opportuna anche perché il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia ha appena annunciato per il mese di aprile rispetto al mese precedente una brusca e preoccupante flessione (-25,3%) nel numero di nuove partite Iva. È davvero difficile trovare di questi tempi un dato positivo. Resta invece il fatto da te sottolineato che il lavoro autonomo nel nostro Paese ha sempre ricevuto scarsa attenzione: perché mai dovremmo occuparci dei pochi e dei benestanti? Ecco, ora sappiamo che così non è. Non siamo pochi (anche al netto delle «false partite Iva» che il governo intende debellare con provvedimenti discutibili), ma soprattutto non siamo al riparo della crisi. Anzi, siamo in prima linea e privi di ogni rete di sicurezza. Non abbiamo cassa integrazione e se un nostro cliente non riesce a farsi pagare per i suoi lavori dalla pubblica amministrazione, indovina chi è il primo dei suoi fornitori che si trasforma in banca?

Quindi, se rinasceremo ci metteremo a fare direttamente i banchieri (a giudicare da quello che si vede in giro non servono grandi competenze), ma in questa vita continueremo a batterci perché ai liberi professionisti sia riconosciuta uguale dignità e importanza nel mondo del lavoro.



Il pubblico che amo di più, sono i sordociechi. Loro non vedranno mai questa pubblicità e nessuno potrà mai leggergliela. Tu però lo stai facendo. Dai il tuo contributo alla Lega del Filo d'Oro che li aiuta e se ne fa carico, spesso per tutta la vita. Senza applausi e senza clamori, i sordociechi ti ringraziano. Per ricevere documentazione e contribuire:



lega del filo d'oro

**ONLUS** 



800.904450 c/c postale 358606 www.legadelfilodoro.it







Marsh progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale attraverso la divisione Associazioni Professionali.

Con Fondazione Opificium, Marsh ha definito una polizza per la Responsabilità Civile del Perito Industriale e/o Perito Industriale Laureato ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto assicurativo, basta collegarsi all'indirizzo <a href="http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale">http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale</a> e inserire il codice di adesione PI3110.

Per ricevere informazioni sui programmi Marsh per i professionisti, basta scrivere all'indirizzo professionisti.italy@marsh.com

LEADERSHIP, KNOWLEDGE, SOLUTIONS...WORLDWIDE.

